



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

NYPL RESEARCH LIBRARIES



3 3433 06822908 1







Vertical line of text on the left side of the page.



SPIEGAZIONE RAGIONATA

DEL LIBRO

DELLE PRESCRIZIONI

DI TERTULLIANO

AD USO

**DELLA STUDIOSA ECCLESIASTICA
GIOVENTU'**

SCRITTA DA UN PIEVANO

DELLA DIOCESI DI BRESCIA.

R O M A M. DCC. XCV.

NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI ZEMPEL

CON PERMISSIONE.

1950
1951
1952
1953
1954
1955
1956
1957
1958
1959
1960

487237

NOV 21 1958
1958
NOV 21 1958

L' A U T O R E

iii

A CHI VORRA' LEGGERE.

IL solo desiderio di giovare al Pubblico, e di metter sott' occhio de' Giovani coltivatori delle scienze Teologiche nel suo vero aspetto i sentimenti da Tertulliano espressi nel suo libro delle Prescrizioni, mi ha mosso a farne la presente sposizione. L' Analisi che ultimamente se n' è fatta da un celebre Cattedratico, e che ha eccitati tanti rumori, e tante contese, fu quella propriamente, che mi diede l' ultima spinta ad accignermi a questa impresa.

Perchè, se ho da confessare la verità, da quel poco, che mi ricordava della lettura di questo libro di Tertulliano fatta negli anni miei giovanili, la prima volta, che io lessi quest' Analisi, parve a me pure tutt' altro, che una sincera dichiarazione della mente di questo Ecclesiastico antico scrittore. Ed entrai anzi sin dal principio in sospetto che potesse esser vo-

1
Iv
ro il giudizio portatone da molti, che il tessere cioè l'Analisi delle Prescrizioni non altro fosse, se non se un pretesto dell'Analizzatore per potere sotto questo manto vomitare a sua voglia contro la S. Sede il veleno, che ha sparso per tutto il suo libro, disseminare l'empia dannata dottrina di Quesnel, e ferire per diritto, e per rovescio l'estinta Compagnia di Gesù, contro di cui, siccome contro delle oramai disperse sue membra non cessa d'imperversare. Ma io non aveva allora più alle mani Tertulliano, e perciò dovetti abbandonar per più anni il pensiero, che alla bella prima erami venuto in mente. Alla perfine mi capitò l'indicolo del ch. Card. Tommasio, il quale tra diverse altre opere d'antichi Padri contiene in primo luogo l'accennato libro di Tertulliano. Egli era della bella edizione Romana del 1709. della Stamperia della Sacra Congregazione *de Propaganda*. Su di questo esemplare mi accinsi però a mandar ad effetto la mia idea. Ma la cosa andò

Junga, non potendo impiegarvi, se non se que' pochi ritagli di tempo, che mi avanzavano dalle molte occupazioni di una Cura numerosa, e difficile. Ora che l' hò compiuta, penso donarla alla luce, affinchè veggano i Dotti, al giudizio dei quali io l' assoggetto, se mi sia riuscito, siccome mi lusingo, di ben penetrare, ed esporre la mente di questo Dottor affricano, e perchè ancora dalla chiara intelligenza di quelle Regole, ch'ei ci prescrive, possa di leggeri apprendere l' Ecclesiastica Gioventù a discernere i nascenti errori dalle cattoliche verità, ed a cautelarsi contro que' falsi Maestri, che vorrebbero dar loro per Dommi di Fede i deliramenti della riscaldata lor fantasia. Se alla mia brama di giovare, e d' illuminare que' Candidati, a cui capiterà questa mia operetta nelle mani, corrisponderà l'affetto, io mi chiamerò abbastanza d'ogni mia fatica ricompensato.

IO ho avuto sempre in capo, che non vi sia forse in tutta l'antichità un Opuscolo, che possa volgersi con tanta forza contro i moderni Giansenisti, quanto il presente capo d'opera di Tertulliano: onde qualcuno ci abbia lavorato sopra a disturbarne in una *Analisi* tutto il senso, per liberarsi da un gran nemico, sotto pretesto di riconoscerselo favorevole. Egli è dunque per ismascherare quella vergognosa impostura dell' *Analisi delle Prescrizioni* del sig. Tamburini, che il dotto Paroco Bresciano, che ha voluto rimanere nell' Anonimo, ha intrapreso e compito il presente lavoro, di cui poche cose ho vedute in questi ultimi tempi, condotte con tanto studio, esposte con tanta precisione e giudizio. Non già pochi testi sparsi quà e là, come s'usa da chi vuole imbrogliare, e come adoperò il Tamburini: ma il testo tutto intero di Tertulliano, si riporta distintamente, capo per capo, e quindi spiegasi con tanta precisione e chiarezza che ognuno lo vede a evidenza, ed allora volgendosi a confrontare le adulterazioni fattene nell' *Analisi*, si riduce la confutazione di quel Libro, e di tutto il Giansenismo, a una specie di dimostrazione, che non si può desiderar più compita. Le massime poi, le dottrine, gli argomenti, sono sempre conformissimi alle



I M P R I M A T U R

Si videbitur Rmo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

F.X. Passeri Vicesgerens.

I M P R I M A T U R

Ec. Th. Vincentius Pani Ord. Præd. Sacri Palatii Apost. Magister.





SPIEGAZIONE RAGIONATA

DEL LIBRO

DELLE PRESCRIZIONI

DI TERTULLIANO

AD USO

**DELLA STUDIOSA ECCLESIASTICA
GIOVENTU'**

SCRITTA DA UN PIEVANO

DELLA DIOCESI DI BRESCIA.

R O M A M. DCC. XCV.

NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI ZEMPEL

CON PERMISSIONE.

febre, e de' suoi effetti anziche maravigliarci, noi siamo soliti ad averla in abborrimento, e per quanto in noi sta (giacchè non è in nostra balla il garantircene del tutto) procuriam di tenercela lontana; così dovremmo noi diportarci rapporto al male morale, e male gravissimo dell'eresia, cioè a dire che in vece di prenderci meraviglia, che l'eresie insorgan talvolta a turbar la pace della Chiesa, oppure maravigliarci delle stragi ch' elleno fanno, dovremmo anzi starcene in guardia per difendercene, e cautelarci dalla lor infezione. Quindi passa a deplorare la cecità di coloro, che in ciò si diportano diversamente, e che adoperando tutte le possibili cautele per difendersi da un mal fisico, che non possiamo sempre schifare, qual' è la febre, si contentano poi di far le meraviglie o sull' insorgimento, o su i funesti effetti dell'eresia, sebbene sia questo un male e più grave senza confronto, e più facile insieme da evitare, essendo cosa che dipende dal voler nostro il guardarcene del tutto. Anzi aggiugne, che questi nostri inopportuni stupori accrescono all'eresia la micidial sua attività, dappoichè poco o nulla potrebbe ella dannegiarci, se non si facessero tante meraviglie sulle stragi ch' ella mena. Imperciocchè queste meraviglie o sono cagione altrui di scandolo, od in vero un effetto dello scandalo, che ne hanno presso questi stessi ammiratori; come se la for-

za, che l'eresie hanno di abbattere la fede vacillante de' più deboli, sia ella un indizio della verità delle dottrine disseminate da Novatori. E per certo par meraviglia che un errore possa prevaler contanto da smovere un Cristiano dalla sua credenza; ma se si rifletta che questo errore non vale a smovere se non se la Fede dei deboli e degl' infermi, cesserà ogni stupore. Conciosiachè anche tra gli schermitori medesimi, prevale talvolta un inesperto, quando però s' avvenga in un altro che sia di lui men atto a maneggiare la spada; che se all'opposito egli sia messo a fronte d' uno schermitore perito e destro, ne rimane tosto superato, e vinto. Così però prevalgono anche le false dottrine degli eretici, ma presso coloro soltanto, che hanno una Fede debole, e fiacca, non potendo esse per alcun modo prevalere presso coloro che sono fermi nella loro credenza. Tutto questo discorso di Tertulliano è naturale, piano, e nato fatto a sbandire la vana meraviglia, che taluno si prende dei funesti effetti dell' Eresia. Gli è però sopra tutto da riflettersi a ciò ch' egli afferma, che l'eresie non avrebbero per così dire nissuna forza a farci prevaricare nella credenza, se non vi prendesimo nissuno stupore della loro micidiale attività: *Nihil valebunt, si illas tantum valere non mirentur*: e così pure a ciò che soggiugne, che tali meraviglie o servono a scan-

8

dalezzare altrui, od a manifestate lo scandalo che già ne prese colui che stupisce su i progressi dell'Eresia: *Aut enim dum mirantur in scandalum subministrantur, aut quia scandalizantur ideo mirantur.* In effetto questo stupire, che le false dottrine degli Eretici abbiano sovvertiti parecchi, non può non essere che una conseguenza dello scandalo; che quindi inconsideratamente taluno ne ha preso, e non può non servire a scandalizzar quelli che queste meraviglie ascoltano. Imperciocchè che accade stupire sulla caduta di coloro, che dalle false dottrine de' Novatori si lasciaron sedurre? Non è egli certo per fede, che una tal tentazione doveva servire a provar la Fede dei credenti? E non è pur certo egualmente che nell'università dei credenti gran numero ve n'ha di quelli che fiacchi sono, e vacillano nella fede? Qual meraviglia pertanto se all'urto di sì fatta tentazione manifestan costoro cedendo la propria debolezza, mentre i più saldi una prova danno all'opposito col resistere di costanza? Ma chi stupisce su tali avvenimenti mostra non essere senza qualche dubbio che, poichè le disseminate novelle dottrine poterono sedurre un sì gran numero d'uomini, non sieno forse destitute affatto di verità, ed un somigliante sospetto s'insinua facilmente nell'animo di chiunque porge orecchio a somiglianti stupori. Ora chi entra in tal sospizione è lontano

di un solo passo dall'abbracciare l'errore. Ecco pertanto come le meraviglie che da certuni si fanno su i progressi dell'eresia siano o cagione, od effetto, o l'uno, e l'altro insieme di scandolo; ecco come minore è assai, e forse niuna sarebbe la sua micidiale attività, se si togliessero dal Cristianesimo questi vani stupori. Teniam per fermo perciò, che l'eresie non prevalgono che su i deboli, che tutti quelli che caddero furon deboli, e che non è da stupire sulla caduta dei deboli.

CAPUT III.

„ Solent quidem isti miriones etiam
 „ de quibusdam personis ab Haeresi cap-
 „ ptis ædificari in ruïnã. Quare ille
 „ vel ille fidelissimi, prudentissimi, &
 „ usitatissimi in Ecclesia in illam par-
 „ tem transierunt? Quis hoc dicens
 „ non ipse sibi respondet; neque pru-
 „ dentes, neque fideles, neque usi-
 „ tatos æstimandos quos haereses po-
 „ tuerit demutare? E hoc mirum (opi-
 „ nor) ut probatus aliquis retro, po-
 „ stea excidat? Saul bonus prae cete-
 „ ris, livore postea evertitur. David
 „ vir bonus secundum cor Domini,
 „ postea cædis, et stupri reus est. Sa

„ lomon omni gratia, et sapientia do-
 „ natus a Domino ad idololatriam a
 „ mulieribus inducitur. Soli enim Dei
 „ Filio servabatur sine delicto per-
 „ manere. Quid ergo si Episcopus, si
 „ Diaconus, si vidua, si virgo, si do-
 „ ctor si etiam Martyr lapsus a re-
 „ gula fuerit, ideo Haereses veritatem
 „ videbuntur obtinere? Ex personis
 „ probamus fidem; an ex fide perso-
 „ nas? Nemo sapiens est nisi fide-
 „ lis: nemo major nisi Christianus:
 „ nemo autem Christianus, nisi qui
 „ ad finem usque perseveraverit. Tu
 „ ut homo extrinsecus unumquemque
 „ rosti; putas quod vides: vides au-
 „ tem quousque oculos habes. Sed
 „ *oculi, inquit, Domini alti. Homo*
 „ *in faciem, Deus in praecordia con-*
 „ *templatur. Et ideo cognoscit Domi-*
 „ *nus qui sunt ejus: et plantam, quam*
 „ *non plantavit Pater, eradicat: et de*
 „ *primis novissimos ostendit, et venti-*
 „ *labrum in manu portat ad purgan-*
 „ *dam aream suam. Avolent quantum*
 „ volent paleae levis fidei quocumque
 „ afflatu tentationum, eo purior mas-

„ sa frumenti in horrea Domini repo-
 „ netur. Nonne ab ipso Domino quidam
 „ discentium scandalizati diverterunt?
 „ Nec tamen propterea ceteri quoque
 „ discedendum a vestigiis ejus puta-
 „ verunt: sed qui scierunt illum vitæ
 „ esse Verbum, & a Deo venisse, per-
 „ severaverunt in comitatu ejus usque
 „ ad finem: cum illis si vellent et
 „ ipsi discedere placide obtulisset.
 „ Minus est si et Apostolum ejus ali-
 „ qui, Phigellus, et Hermogenes, et
 „ Philetus, et Hymenæus reliquerunt:
 „ ipse traditor Christi de Apostolis
 „ fuit. Miramur de Ecclesiis ejus, si
 „ a quibusdam deseruntur, cum ea
 „ nos ostendant Christianos, quæ pa-
 „ timur ad exemplum ipsius Christi:
 „ *Ex nobis, inquit, prodierunt; sed*
 „ *non fuerunt ex nobis. Si fuissent*
 „ *ex nobis, permansissent utique nobi-*
 „ *scum.* „

SPIEGAZIONE

Per due ragioni egualmente sogliono al-
 cuni maravigliarsi dei progressi dell'Eresia;
 e vale a dire così per la moltitudine di co-
 loro, che si lascian sedurre dalle false dot-

trine de' Novatori, come per le persone accreditate, che vengon sedotte. Ora Tertuliano dopo di aver mostrata nel Capo precedente la irrazionalità di sì fatti stupori provegnenti dal primo motivo, passa ancora a mostrarla in questo per le meraviglie derivate dall' altro. Egli perciò stabilisce questo inconcusso principio, che non dal credito delle persone, che una qualche dottrina professano, si ha da misurare la verità della dottrina medesima da loro professata; ma sibbene dalla verità della professata dottrina la sodezza della loro probità, e l'estensione de' loro lumi. E lo comprova egli mirabilmente con due argomenti incontrastabili: Primieramente perchè non v' ha persona così proba, nè così sapiente, che non possa decadere dalla sua probità, ed avvolgersi in molti errori, siccome cogli esempi di Saulle, Davide, e di Salomone si fa manifesto. In secondo luogo perchè noi non possiamo giudicare nè della saviezza, nè dei lumi altrui, che da ciò solo, che ne apparisce al di fuori, cosa che riesce sempre mal sicura. Ora siccome sarebbe un argomentare al rovescio, e un peccare in logica il voler dedurre da una verità dubbiosa, o mal conosciuta, una conseguenza certa, così egli è un operare contro il buon senso il voler giudicare della verità d'una dottrina dalle prerogative, che possono essere o solamente supposte, oppure

già perdute, di coloro, che si fatte dottrine spargono, o sostengono? Sia per tanto chiunque si voglia colui, che si allontana dalla regola sicura di quella credenza, che Cristo lasciò in deposito alla sua Chiesa, fosse pur Vescovo, ed anche dotto, e pio, come da cert' uni si decanta un Giansenio; fosse Diacono ugualmente santo, come da certi convulsionarj si è spacciato un Paris; fosse pur Vedova o Vergine consecrata a Dio, come le fanatiche di Porto-Reale; fosse Maestro in Teologia, e così versato come si vuol far credere un Arnaldo, un Nicole, un Pascal, un Quesnel, un Mensangù; fosse Martire persino a quel modo che si sforza taluno di dipignere gl' intusi Vescovi della scismatica Chiesa d' Utrecht; sempre converrà attenersi a questo principio che *non ex personis probatur fides, sed ex fide personæ*. Esaggerino pertanto quanto mai vogliono e sanno i fautori dell' Eresia, i lumi la prudenza, l' erudizione, l' ingegno de' partigiani delle novelle dottrine; i fedeli seguaci di G. C., non si discostando dalla Regola prescritta da Tertulliano, risponderan sempre che non è sapiente, se non l' uomo fedele; che nissuno dee riputarsi più illuminato d' un vero Cristiano, e che finalmente non merita questo nome, se non se colui che sta attaccato sino alla fine de' suoi giorni, inviolabilmente a quella credenza, che professa la vera Chiesa. Essi attenden-

do con pazienza quel gran di, in cui il Giudice sovrano del universo verrà a separare nella sua aja dall' inutile paglia il grano eletto, lasceranno che volino trasportati dal vento delle tentazioni quanto mai vogliono in alto questi ingegni più leggeri che saggi; certi, e sicuri che tutta la loro sapienza svanirà come fumo innanzi al tribunale di G. C., mentre tanta più pura apparirà la massa del buon frumento, che sarà rimasta costante, ed obbediente alla voce della sposa del Redentore. E se taluno per sovvertirli mostrerà loro questi falsi sapienti, che hanno abbandonato gl' insegnamenti della Chiesa o per seguire i traviamenti del loro spirito, o per addottare quelli degli altri, risponderanno i veri fedeli con una costanza degna di loro, che non è da stupire se la Chiesa di G. C. viene talvolta abbandonata da alcuni de' suoi figliuoli; poichè non pure l' Apostolo Paolo abbandonato si vidde e da Figello, e da Ermogene, e da altri tali, che prima l' aveano ascoltato, e seguito; ma lo stesso Divino Maestro, e fu abbandonato da alcuni de' suoi discepoli, e fu ancora tradito da uno di que' dodici prediletti, che aveva trascelti per testimonj de suoi prodigj, e per banditori del suo Vangelo. A consolazione pertanto di tutti coloro, che stanno con fermezza attaccati agli insegnamenti della Chiesa si ripeta con Tertulliano, esse: egli questo an-

zà un contrasegno sicuro d'esser del numero dei veri seguaci di G. C., il dover cioè sofferire talvolta la perdita, e l'allontanamento di un qualche errante fratello, che si diparte dalla Fede professata dalla Chiesa; poiche lo stesso Divin nostro Capo soggiacque a somigliante abbandono. E rapporto a quegli² ingannati, che ricusano d'ascoltar la voce della Sposa di G. C. per dar retta alle novelle dottrine, dicasi pur francamente, che sebben essi trassero la lor origine da noi, pure lasciaron d'esser de' nostri, allorchè abbracciaron dei dommi o contrarj, o diversi da que' che professa la Chiesa; poichè per esser del numero dei veri credenti dovean persistere a professar nosco la medesima Fede. A quello stesso modo che il loglio, che si produce dal corrompimento, e dall'adulterazion del frumento, riconosce bensì la sua origine dal frumento medesimo, ma lasciò d'essere tale allorchè o per vizio del terreno dove fu seminato, o per qualunque altra causa si corruppe.

CAPUT IV.

„ Quin potius memores simus tam
 „ Dominicarum praenuntiationum,
 „ quam Apostolicarum litterarum,
 „ quae nobis et futuras haereses prae-

„ nunciarunt, et fugiendas praefinie-
 „ runt: et sicut esse illas non expa-
 „ vescimus, ita posse id, propter quod
 „ fugiendae sunt, non miremur. In-
 „ struit Dominus multos esse venturos
 „ sub pellibus ovium rapaces lupos.
 „ Quenam istae sunt pelles ovium,
 „ nisi nominis christiani extrinsecus
 „ superficies? Qui lupi rapaces, nisi
 „ sensus, et spiritus subdoli ad infe-
 „ standum Christi intrinsecus delite-
 „ scentes? Qui pseudo prophetae sunt,
 „ nisi falsi praedicatores? Qui pseudo
 „ apostoli, nisi adulteri evangelizato-
 „ res? Qui antichristi interim, et
 „ semper, nisi Christi rebelles? Nunc
 „ sunt Haereses non minus doctrina-
 „ rum perversitate Ecclesiam laces-
 „ sentes, quam tunc Antichristus per-
 „ secutionum atrocitate persequetur:
 „ nisi quod persecutio et martyres fa-
 „ cit, Haeresis apostatas tantum. Et
 „ ideo *Haereses quoque oportebat esse,*
 „ *ut probabiles quique manifesta-*
 „ *rentur*, tam qui in persecutionibus
 „ steterint, quam qui ad Haereses
 „ non exorbitaverint. Neque enim eos

„ probabiles intelligi jubet, qui in Hae-
 „ resim Fidem demutant, sicut ex di-
 „ verso sibi interpretantur, quia dixit
 „ alibi: *Omnia examine, quod bonum*
 „ *est tenete*. Quasi non liceat omni-
 „ bus male examinatis in electionem
 „ alicujus mali impingere per erro-
 „ rem. „

SPIEGAZIONE

Dalle cose ne' due precedenti capi espo-
 ste deduce Tertulliano dovere ogni Cristia-
 no, anzichè far le meraviglie, studiarsi più
 tosto di fuggire a tutta possa l'eresie, non
 meno che i micidiali disseminatori, o fau-
 tori di quelle; dappoichè lo Spirito Santo
 ce li ha rappresentati sotto il nome di pseu-
 dopropheti, di pseudoapostoli, di anticristi,
 di lupi rapaci vegnenti a noi sotto le spo-
 glie d'agnello per devastare l'eredità di G.
 Cristo. Alla qual classe spettano certamen-
 te tutti coloro, che nascondono il veleno
 dell'eresia sotto il manto di una mentita
 pietà, e che con parole piene d'unzione in-
 sinuano più facilmente gli errori de' loro
 dommi ne' semplici, e negl' incauti. Fug-
 gansi pertanto tutti costoro, e si abborri-
 scano questi mostri, che s'appiattano sotto
 un esteriore divoto per infestare più facil-
 mente la Greggia di G. G., che declamano

tuttodì contro la rilassatezza della morale, ma a solo intendimento di sbandire dal Cristianesimo ogni vestigio di vera pietà: che compiangono ad ogni tratto l' infermità, la debolezza, la miseria della nostra corrotta natura, ma per indur l' uomo al disperato partito di trascurare affatto la propria salute: che esaggerano continuamente il decadimento delle forze dell' umano arbitrio, o per dir meglio che lo riducono ad un fantasma, per avere e dare un pretesto di rifondere in Dio solo tutta la colpa d' ogni nostro traviamiento. Fuggansi pertanto, dice Tertulliano, tutti questi anticristi, che insorgono a quando a quando a turbar la pace alla Chiesa colla perversità delle loro dottrine, siccome insorgerà ad infestarla alla fine del mondo con un atroce persecuzione l' Anticristo di quell'ultimo secolo. Anzi tanto maggior impegno, dic'egli, debbe un Cristiano avere di guardarsi dall' insidie degli Anticristi d'ogni tempo, di quello che dal furore dell'Anticristo futuro, quanto le stragi di quest'ultimo produrranno de' martiri, laddove le adultere dottrine degli Anticristi de' tempi nostri non ponno produrre che degli apostati. Ma perchè si torcevano da cert'uni a mal senso quelle parole dell' Apostolo (1. Cor. 11.): *opertes et hereses esse* ec., parole da Tertulliano usate a fin di combattere il pregiudizio di chi soleva far le meraviglie sui progressi dell'

eresie; come se s. Paolo con quelle parole avesse voluto insinuare che coloro soltanto s' hanno a riputar d'una provata fede, i quali dopo essersi eretti in giudici degl' insegnamenti della Chiesa, e di quelli de' Novatori, abbandonano i primi, ed abbracciano i secondi, stiracchiando egualmente così l' altra sentenza dell' Apostolo (1. Thessal. 5.) *Omnia examine: quod bonum est tenete*; perciò finisce Tertulliano questo Capo con avvertire che l' Apostolo non ha inteso altrimenti di voler assoggettato al giudizio privato d' ogni fedele la dottrina, e il deposito della Fede. Imperciocchè, se ciò fosse avrebbe G. C. lasciata nella sua Chiesa aperta la strada ad ogni sorta di errore. E chi è di fatti colui, che non godendo di una particolare assistenza dello Spirito Santo non possa ingannarsi nel formare un somigliante giudizio? E chi è colui che non essendo stato dotato da Dio del dono dell' infallibilità, non possa con una disamina, o precipitata, o mal eseguita abbracciare in luogo della verità la mensogna, massimamente trattandosi delle cose misteriose ed arcaiche della nostra S. Fede? *Non licet omnibus male examinatis in electionem alicujus mali impingere per errorem?* Ecco pertanto stabilita da Tertulliano la necessità d' avere nella Chiesa di Dio una guida sicura, infallibile e certa, che ha da condurre in ogni tempo i Fedeli al conoscimento della verità, ed

allo scuoprimento dell' errore : ecco tolto a qualunque privato ancorchè illuminato e dotto, il diritto di formare da se così fatte disamine; giacchè a nissuno di essi fu promessa da Dio questa particolar assistenza : ecco preventivamente condannata da Tertulliano qual regola ingannatrice, e bugiarda, quella che ha preteso di regalarci in progresso il suo Analizzatore; e vale a dire, che *nei Decreti contrastati dei Papi dobbiamo aspettare pazientemente il giudizio universale della Chiesa, e intanto abbiamo la via sicura di risalire ai tempi anteriori alle dispute, e di attenersi a quella dottrina, che era allora pubblicamente insegnata e creduta*. Imperciocchè questa dottrina de' tempi anteriori, ch' egli ci manda a consultare, sotto a qual guida ci faremo noi a rintracciarla? Sotto a quella chè ce ne porge co' suoi Decreti il Supremo Pastore? Non già : sì perchè il Sig. Analizzatore non vuole che questi Decreti sieno una scorta sicura, a cui potersi senza dubbio appigliare, sì perchè allora sarebbe affatto superflua questa ricerca, avendo ognuno nel Decreto del Papa, bella e trovata l' antica dottrina. Dunque sotto la guida io soggiungo dei soli privati nostri lumi, delle nostre disamine, delle nostre indagini. Ma e perchè non si potrebbe anche in tal caso a simili indagatori domandare con Tertulliano, s'eglino non sieno anche in questo medesimo esame soggetti ad

ingannarsi? *Non licet omnibus male examinatis in electionem alicujus mali impingere per errorem?* Sebbene non occorre il domandarglielo, che lo stesso Sig. Analizzatore manifesta abbastanza colle sue parole, che anche in questa ricerca può ognuno appigliarsi all' errore, ed adottarlo per verità. In fatti se nel *risalire ai tempi anteriori alle dispute* per ritrovare ed attenersi a quella dottrina, che era allora pubblicamente insegnata, e creduta non vi fosse questo pericolo d' ingannarsi; che occorrerebbe, che il Sig. Tamburini ci consigliasse ad *aspettare pazientemente il giudizio universale della Chiesa?* Certamente che allora senz' attender altro giudizio potremmo riposar sicuri d' aver trovata colla dottrina dei tempi anteriori anche la verità, nè vi sarebbe bisogno di altro. Ma così è che il Sig. Analizzatore vuol pure che questo universal giudizio si aspetti, e si aspetti pazientemente. Dunque egli stesso è persuaso, che in questa risalita ai tempi anteriori si potrebbe facilmente smarrire la strada. Dunque sarà una contraddizione manifesta il chiamar questa risalita una *via sicura* siccome l' ha chiamata egli stesso. Oh! in quante contraddizioni cadono mai coloro, i quali sotto il mentito pretesto di esporre i veri sentimenti di un Autore, vogliono in quella vece spacciare, e dar corso alle particolari erronee loro opinioni.

CAPUT V.

„ Porro si dissensiones, et schisma-
 „ ta increpat, quae sine dubio mala
 „ sunt et in continenti Haereses sub-
 „ jungit; quod malis adjungat, ma-
 „ lum utique profitetur, et quidem
 „ majus, cum ideo credidisse se dicat
 „ de schismatibus, et dissensionibus,
 „ quia sciret etiam haereses oportere
 „ esse. Ostendit enim gravioris mali
 „ prospectu, de levioribus se facile
 „ credidisse: certe non ut ideo de malis
 „ crediderit quia haereses bonæ essent,
 „ sed uti de peioris quoque notae ten-
 „ tationibus praemoneret non esse mi-
 „ randum, quas diceret tendere ad
 „ probabiles quosque manifestandos,
 „ scilicet quos non potuerint depra-
 „ vare. Denique si totum capitulum
 „ ad unitatem continendam, et sepa-
 „ rationes coercendas sapit; haereses
 „ vero non minus ab unitate divellunt,
 „ quam schismata, et dissensiones:
 „ sine dubio et haereses in ea condi-
 „ tione reprehensionis constituit, in
 „ qua schismata, et dissensiones. Ac

„ per hoc non eos probabiles facit,
 „ qui in haereses diverterint, cum
 „ maxime diverti ab ejusmodi objur-
 „ get edocens, unum omnes loqui, et
 „ idipsum sapere, quod etiam haereses
 „ non sinunt. „

SPIEGAZIONE

Prosiegue a dimostrare pertanto Tertulliano doversi guardare ogni Cristiano dal lasciarsi sedurre dalle speziose apparenze delle nuove dottrine, i di cui settatori anche per questo capo è manifesto non poter esser del numero di coloro, che l'Apostolo chiama di provata fede: *qui probati sunt: probabiles*; e ciò a motivo che dallo stesso Apostolo queste dottrine che novamente insorgono, annoverate sono tra le cose cattive, siccome lo sono senza dubbio le dissensioni, e gli scismi, a cui le accoppia. Anzi dirò meglio ch'egli, delle dissensioni, e degli scismi reputa l'Eresie ancor peggiori; poichè asserendo S. Paolo, che non era lungi dal credere che tra i Corinti vi fossero nate delle scissure, attesochè sapeva dover insorgere nel Cristianesimo non pure di quella sorta di mali, ma ancora dell'eresie, con ciò egli fece chiaro, ch'ei s'induceva facilmente a credere, ed a prestar fede alla fama di un minor male per la co-

gnizione, che aveva di un mal maggiore, che dovea certamente avvenire in progresso cioè l'Eresia. Finisce per ultimo di confermare il suo assunto dallo scopo di tutto quel capo della stessa Lettera a' Corinti, dove S. Paolo esorta que' Fedeli alla unita, ed alla conformita delle parole non meno che dei sentimenti, e riprende al contrario le divisioni, e i dispareri. E quindi ottimamente deduce, che siccome non v'ha nulla di più direttamente opposto a questa uniformita di parlare e di sentire, che l'eresia madre feconda delle dispute, e delle scissure; cosi si ha da credere che l'Apostolo abbia annoverate l'eresie tra i maggiori mali, che affliger possan la Chiesa, e per conseguenza che tutti coloro, i quali abbandonando l'antica credenza, si danno a sostenere, ed a seguire i nuovi dommi degli Eretici, non puonno per alcun modo chiamarsi uomini probi, o vogliam dire d'incorrotta fede.

CAPUT VI.

„ Nec diutius de isto, si idem est
 „ Paulus, qui et alibi haereses inter
 „ carnalia crimina numerat, scribens
 „ ad Galatas; et qui Tito suggerit
 „ hominem haereticum post primam

„ correctionem recusandum , quod
 „ perversus sit ejusmodi et delinquat,
 „ ut a semetipso damnatus . Sed et in
 „ omni pene epistola de adulterinis
 „ doctrinis fugiendis inculcans , hae-
 „ reses taxat, quarum opera sunt adul-
 „ terae doctrinae: *Haereses* dictae
 „ graeca voce ex interpretatione *ele-*
 „ *ctionis*, qua quis sive ad instituen-
 „ das, sive ad suscipiendas eas utitur.
 „ Ideo et sibi damnatum dixit haere-
 „ ticum , quia et in quo damnatur,
 „ sibi elegit . Nobis vero nihil ex no-
 „ stro arbitrio inducere licet , sed nec
 „ eligere quod aliquis de arbitrio suo
 „ induxerit . Apostolos Domini habe-
 „ mus auctores, qui nec ipsi quicquam
 „ ex suo arbitrio, quod inducerent
 „ elegerunt: sed acceptam a Christo
 „ disciplinam fideliter nationibus ad-
 „ signaverunt . Itaque etiamsi Ange-
 „ lus de caelis aliter evangelizaret ,
 „ anathema diceretur a nobis . Provi-
 „ derat jam tunc Spiritus Sanctus fu-
 „ turum in virgine quadam Philumene
 „ angelum seductionis, transfigurantem
 „ se in Angelum lucis; cujus signis ,

„ et praestigiis Apelles inductus, no-
 „ vam haeresim induxit. „

SPIEGAZIONE

Passa in questo capo Tertulliano a provare con nuovi argomenti la pessima indole dell' Eresia, e vale a dire sì perchè San Paolo l'annovera tra le opere tenebrose della carne scrivendo ai Galati: *Manifesta sunt autem opera carnis, quae sunt ... dissentiones sectae*, e sì ancora perchè lo stesso Apostolo scrivendo a Tito gli prescrive di dovere schivare l'uomo eretico dopo avergli fatta la dovuta correzione: *Hæreticum hominem post unam & secundam correptionem devota*, perchè egli è un reprobato che ha pronunziata contro di se la propria condanna: *cum sit proprio iudicio condemnatus*. Anzi, soggiugne Tertulliano, inculcando l'Apostolo ai Galati in tutta quella lettera di fuggire le adultere dottrine; viene a condannare così ogni Eresia, onde sono queste medesime false dottrine prodotte. E perchè questo nome di *Eresia* è derivato dal Greco e nient'altro significa, se non se *elezione*, per cui un tale a cagione d'esempio si sceglie a proprio capriccio la sua credenza, o ne segue un'altra parimenti scelta a capriccio, perciò l'Apostolo asserisce, dice Tertulliano, che ogni Eretico proferisce contro di e la sua condanna, poichè per un atto

libero della sua volontà s' elegge a talento, e addotta una dottrina, che forma la sua condanna. A noi però veri Cristiani mai nò, continua Tertulliano, che non lice introdurre per alcun modo od abbracciare così fatte arbitrarie dottrine. Riconosciamo per maestri della nostra Fede gli Apostoli, i quali neppur essi da se inventarono i dommi, che ci han tramandati; ma quelle verità unicamente abbracciarono, che da G. C. appresero affine di predicarle, ed affidarle ai loro successori. Se però conchiude coll' Apostolo il N. A., se però anche un Angelo dal Cielo scendesse a predicar un Vangelo diverso da quello che G. C. ci ha lasciato per mezzo degli Apostoli, noi dobbiamo scomunicarlo. Avendo provvidamente dato lo Spirito Santo ai Fedeli questo avvertimento affine di premunirli, ben sapendo che dovea insorgere, come insorse di fatti ne' tempi a Tertulliano vicini l'Angelo delle tenebre travestito da Angelo di luce, che ingannando una certa fatua verginella chiamata Filomene, sedusse co'suoi prestigj Apelle, che si fe capo, ed inventore d'una novella setta.

Notino però bene a questo passo certi sedicenti Teologi de' nostri giorni difensori dichiarati di Giansenio, e di Quesnel, i quali per altro di Angiol celeste non hanno ne tampoco le apparenze; che tocca lor di provare, e di provarlo colla regola che loro darà in progresso di questo libro il no-

stro medesimo Autore, che s'è dottrina contenuta nell'*Augustinus* del primo, e nelle *Riflessioni morali* del secondo è la pura e preta dottrina iusegnata dagli Apostoli, altrimenti noi avrem sempre diritto di dir loro *Anathema*, non ostanti tutti i millantati lumi, e la pretesa pietà dei loro autori.

CAPUT VII.

„ Hae sunt doctrinae hominum et
 „ Daemoniorum, prurientibus auribus
 „ natae de ingenio sapientiae saecu-
 „ laris; quam Dominus *stultitiam* vo-
 „ cans, *stulta mundi* in confusionem
 „ etiam philosophiae ipsius elegit. Ea
 „ est enim materia sapientiae secula-
 „ ris, temeraria interpret divinae na-
 „ turae, et dispositionis. Ipsae deni-
 „ que haereses a Philosophia subur-
 „ nantur. Inde Eones et formae ne-
 „ scio quae, et trinitas hominis apud
 „ Valentinum: Platonius fuerat. Inde
 „ Marcionis Deus melior de tranquil-
 „ litate: A Stoicis venerat. Et ut anima
 „ interire dicatur, ab Epicureis ob-
 „ servatur. Et ut carnis restitutio ne-
 „ getur, de una omnium Philosopho-

„ rum schola sumitur . Et ubi mate-
 „ ria cum Deo aequatur , Zenonis di-
 „ sciplina est . Et ubi aliquid de igneo
 „ Deo allegatur , Heraclitus interve-
 „ nit . Eaedem materiae apud haere-
 „ ticos , et philosophos volutantur ,
 „ idem retractatus implicantur . Unde
 „ malum et quare ? et unde homo ?
 „ et quomodo ? Et quod proxime Va-
 „ lentinus proposuit , unde Deus ? Sci-
 „ licet de enthymesi , et ectromate .
 „ Miserum Aristotelem ! qui illis Dia-
 „ lecticam instituit , artificem struendi
 „ et destruendi versipellem in senten-
 „ tiis , coactam in conjecturis , duram
 „ in argumentis , operariam contentio-
 „ num , molestam etiam sibi ipsi , om-
 „ nia retractantem , ne quid omnino
 „ tractaverit . Hinc illae fabulae , et
 „ genealogiae interminabiles , et quae-
 „ stiones infructuosae , et sermones ser-
 „ pentes velut cancer , a quibus nos
 „ Apostolus refraenans , nominatim phi-
 „ losophiam testatur caveri oportere ,
 „ scribens ad Colossenses : *Videte*
 „ *ne quis vos circumveniat per philo-*
 „ *sophiam , et inanem seductionem , se-*

„ *cundum traditionem hominum prae-*
 „ *ter providentiam Spiritus Sancti .*
 „ Fuerat Athenis et istam sapientiam
 „ humanam affectatricem, et interpo-
 „ latricem veritatis, de congressibus
 „ noverat, ipsam quoque in suas haere-
 „ ses multipartitam varietate sectarum
 „ invicem repugnantium. Quid ergo
 „ Athenis, et Hierosolymis? Quid Ac-
 „ cademiae, et Ecclesiae? Quid hae-
 „ reticis, et Christianis? Nostra insti-
 „ tutio de porticu Salomonis est; qui
 „ et ipse tradiderat, Dominum in *sim-*
 „ *plicitate cordis* esse quaerendum. Vi-
 „ derint qui Stoicum, et Platicum,
 „ et Dialecticum Christianismum pro-
 „ tulerunt. „

SPIEGAZIONE

Procedendo ancor più innanzi colle sue pro-
 ve Tertulliano mostra, doversi fuggire l'ere-
 sie anche per questo, che riconoscono cioè
 la loro origine da quella falsa sapienza mon-
 dana, che si chiama Filosofia, ma che il Si-
 gnore ha caratterizzata per stoltezza, e che
 non è in sostanza, che una sregolata curio-
 sità d'indagare coi corti lumi della sola ra-
 gione i Misterj investigabili della Divini-

tà, e che perciò in vece di manifestare il vero, l'altera, e lo corrompe, come cogli esempi di più sette, che dalle scuole de' Filosofi ebbero origine, fa manifesto. Dond' è che l'Apostolo ci avvertì a non lasciarci da questa vana sapienza sedurre, allora quando ella ci venga a spacciar dottrine contrarie a quelle, che lo Spirito Santo ci ha dettate. Imperciocchè l'Apostolo era stato in Atene, dice Tertulliano, ed ivi avea conosciuto la mala indole di questa Filosofia curiosa investigatrice, ed adulteratrice insieme della verità. Conchiude però che non avendo noi che fare con essa, giacchè abbiamo per maestro un Uomo-Dio, dobbiamo cercar il Signore nella semplicità del nostro cuore, e non nell'ardita curiosità de' mondani Filosofi.

CAPUT VIII.

„ Nobis curiositate opus non est post
 „ Christum Jesum, nec inquisitione post
 „ Evangelium. Cum credimus, nihil
 „ desideramus ultra credere. Hoc enim
 „ prius credimus, non esse quod ultra
 „ credere debeamus. Venio itaque ad
 „ illum articulum, quem et nostri pre-
 „ tendunt ad ineundam curiositatem,
 „ et haretici inculcant ad importan-

„ ~~dam~~ scrupolositatem . Scriptum est
 „ inquit : *Quaerite et invenietis* .
 „ Quando hanc vocem Dominus emi-
 „ sit recordemur . Puto in primitiis
 „ ipsis doctrinae suae , cum adhuc
 „ dubitaretur apud omnes , an Chri-
 „ stus esset : & cum adhuc nec Pe-
 „ trus illum Dei Filium pronuncias-
 „ set , cum etiam Joannes de il-
 „ lo certus esse desiisset . Merito
 „ ergo tunc dictum est , *Quaerite et*
 „ *invenietis* : quando quærendus adhuc
 „ erat , qui adhuc agnitus non erat ;
 „ et hoc quantum ad Judaeos . Ad
 „ illos enim pertinet totus sermo su-
 „ gillationis istius , qui habebant ubi
 „ quaerent Christum : *Habent* , inquit .
 „ *Moysen et Heliam* , idest legem ,
 „ et Prophetas Christum praedicantes :
 „ secundum quod et alibi aperte : *Scru-*
 „ *tamini* , inquit , *Scripturas , in quibus*
 „ *salutem speratis . Illæ enim de me*
 „ *loquuntur* . Hoc erit , *quaerite et in-*
 „ *venietis* . Nam et sequentia in Ju-
 „ daeos competere manifestum est ;
 „ *Pulsate et aperietur vobis* . Judæi re-
 „ tro penes Deum fuerant , dehinc eje-

„ **eti ob delicta extra Deum esse cae-**
 „ **perunt . Nationes vero nunquam pe-**
 „ **nes Deum , nisi stillicidium de situ-**
 „ **la , & pulvis ex area , & foris sem-**
 „ **per . Itaque qui foris semper , quo-**
 „ **modo pulsabit eo , ubi numquam**
 „ **fuit ? quam januam novit , in quam**
 „ **nec receptus , nec ejectus aliquan-**
 „ **do ? An qui scit se intus fuisse , &**
 „ **foras actum , is potius pulsabit , &**
 „ **ostium novit ? Etiam : *Petite , et ac-***
 „ ***cipietis* , ei competit , qui sciebat ,**
 „ **a quo esset petendum , a quo & erat**
 „ **aliquid repromissum , a Deo scilicet**
 „ **Abraham , Isaac , & Jacob , quem**
 „ **Nationes non magis noverant , quam**
 „ **ullam repromissionem ejus . Et ideo**
 „ **ad Israel loquebatur : *Non sum , in-***
 „ ***quit , missus nisi ad oves perditas do-***
 „ ***mus Israel* . Nondum canibus jacta-**
 „ **bat panem filiorum : nondum in viam**
 „ **nationum ire mandabat . Si quidem**
 „ **in fine præcepit , ut vaderent ad do-**
 „ **cendas , & tinguendas Nationes , con-**
 „ **secuturi mox Spiritum Sanctum Para-**
 „ **cletum , qui illos deducturus esset in**
 „ **omnem veritatem . Et hoc erga il-**

„ los facit. Quod si Nationibus desti-
 „ nati doctores, Apostoli, ipsi quoque
 „ doctorem consecuturi erant Paracle-
 „ tum; multo magis vacabat erga nos:
 „ *Quaerite et inuenietis*: quibus, ultro
 „ erat obventura doctrina per Aposto-
 „ los, et ipsis Apostolis per Spiritum
 „ Sanctum. Omnia quidem dicta Do-
 „ mini omnibus posita sunt, quæ per
 „ aures Judaeorum ad nos transierunt;
 „ sed pleraque in personas directa,
 „ non proprietatem admonitionis no-
 „ bis constituerunt, sed exemplum. „

SPIEGAZIONE

Stabilite da Tertulliano le prove del suo assunto, ch'era appunto quello, come si disse, di mostrar l'obbligo, che ci corre, di schivar l'infezione delle nove dottrine, e non dar retta alle insinuazioni di certi se-dicenti Filosofi, i quali per mezzo di una pericolosa, e folle curiosità cercano condurci a traviare dalla retta credenza; passa quindi a sciogliere un obbietto, che certuni per autorizzare questa medesima curiosità desumevano da quel detto del Redentore registrato nel cap. 7. di S. Matteo, ed è concepito in questi termini: *Quaerite et inuenietis*: e dice che quelle parole furon da G. C. dirette immedia-

tamente, e propriamente a' Giudei, che non avevano voluto riconoscerlo per vero Messia, sebbene per poco che avessero voluto consultar la legge loro, e le predizioni dei Profeti, che presso di se conservavano, ne avrebbero rinvenute le prove più manifeste, siccome agli stessi Giudei diresse del pari il Redentore le seguenti: *Pulsate, et aperietur vobis*: le quali al dire di Tertulliano non ponno per alcun modo intendersi dette ai Gentili, a cui non voleva allora il Divino Maestro porgere il pane delle divine sue istruzioni, ma solo ai figliuoli della casa d'Israello, non essendo per anco venuto il tempo di mandar i suoi discepoli nella via delle genti ad annunziar loro il vangelo, come fece in appresso. Anzi continua Tertulliano a dire, che da questa medesima condotta della Divina Provvidenza si fa chiaro, che tanto meno convengono a noi le riferite parole del Redentore, quanto è certa che per noi, i quali dopo gli Israeliti piacque a Dio di chiamare per illuminarci collo splendore di sua celeste dottrina, furono destinati a maestri gli Apostoli, i quali poiche furono ripieni dello spirito Santo, vennero più tosto eglino stessi in traccia di noi per istruirci, che non cercassimo noi di loro per essere ammaestrati. In tal maniera avendo Iddio per sua infinita clemenza determinato di trar noi pure dalle tenebre del Gentilesimo nell'ammirabil suo lume, con amorosa providen-

za dispose che la salutar sua dottrina infusa primieramente dallo Spirito Santo nella mente degli Apostoli, e dagli Apostoli per mezzo della predicazione disseminata tra le Nazioni, venisse come a ritrovarci ella stessa ultroneamente: *Quibus ultra erat obventura doctrina per Apostolos, et ipsis Apostolis per Spiritum Sanctam*. E quindi ne ritrae Tertulliano una regola molto bella per l'intelligenza di molti passi della Scrittura, che cioè sebbene tutto ciò che il Signore ha detto, e sta registrato ne' libri Santi, a cognizione sia detto, e lume universale di tutti, dappoi che la Parola di Dio annunciata da prima al Popolo d'Israello è passata persino a noi; ad ogni modo vi sono certe cose, che Dio ha dirette propriamente alle persone dei soli Giudei, e che a noi Cristiani non servono se non d' esempio.

Ma qui comincia appunto l'Analizzatore a manifestare la smania, che lo rode di voler pure spacciar per altrettante verità le già proscritte proposizioni del suo S.P. Quesnello, attribuendo a Tertulliano un intenzione, che non si può per alcun modo dedurre con retto raziocinio dalle sue parole. Imperciocchè nell'analizzare la dottrina contenuta in questo capo, dove il nostro autore asserisce che le parole dette dal Redentore: *Quaerite &c.* furono indirizzate agli Ebrei soltanto, e non ai Gentili; fa il Signor Tamburini l'apostrofe seguente: *Voi da questo linguaggio v'accor-*

gerete o Signori (avrà forse inteso di parlare con que' di Porto-Reale) che Tertulliano non avrebbe certamente adottato il pensiero di alcuni i quali ai Gentili concedono non so quale sufficienza o grazia di orazione, sempre presente per chiedere il lume, e venire alla cognizione del vero. Certamente che questa supposta intenzione di Tertulliano si sarebbe accordata perfettamente colle massime di Quésnel, il quale nelle proposizioni 26., e 29. afferma che - *Extra Ecclesiam nulla datur gratia*, e che *nulla dantur gratiae nisi per Fidem*. Ma se il Ciel lo salvi, con qual dialettica deduce egli il Sig. Analizzatore dall'asserzione di Tertulliano questa conseguenza? Gesù Cristo, ei dice, parlò agli Ebrei, e non ai Gentili, alloraquando prescrisse loro di cercare, che avrebbero trovato qual fosse il vero Messia, avendo essi presso di se la legge, e i Profeti, che di lui facevano non oscura testimonianza. Dunque? Dunque secondo Tertulliano i Gentili non avevano nessuna grazia? Dunque perchè gli Ebrei avevano un mezzo più prossimo per conoscere la Divinità del Salvatore, i Gentili non avevano nè pur quella grazia che donasse loro il potere di ricercarlo? Che strana conseguenza non è mai questa, dedotta al dispetto di tutte le regole della Logica. Se non che più strana ancora apparirà ella una sì fatta conseguenza, com'io dimostrerò al Sig. Analizzatore, che dal contesto di Tertulliano se ne

ricava anzi tutto il contrario. E certamente stabilito da Tertulliano, che le riferite parole *Quærite &c.* fossero dirette dal Redentore agli Ebrei soltanto, e non ai Gentili, passa ad accordar per ipotesi che a tutti fossero egualmente indirizzate; e quindi eziandio ad insegnare a questi pure la maniera di ridurre alla pratica una tanto necessaria ricerca, prescrivendo le regole, che si hanno in ciò da osservare, come vedremo ch'egli fa nei capi seguenti. Ora se i Gentili secondo la mente di Tertulliano, fossero privi anche di quella grazia, che loro dona il potere di ricercare, per certo che il *Quærite et invenietis* non poteva appartenere loro nemmeno per ipotesi: e ridicolo affatto sarebbe stato lo studio usato da Tertulliano, affine di prescriver loro le massime, che dovean servire ad essi di norma per ritrovare quanto cercavano; siccome ridicolo sarebbe pure lo sforzo di colui, che si studiasse d'insegnar i precetti per muovere agglustatamente i piedi in una danza, a chi si trovasse in una fisica impotenza di dare nemmeno un passo. Ma io mi vergogno a suggerir queste cose al sig. Tamburini, il quale so ben io che pratico com'egli è nella dialettica, saprebbe così discorrerla lui medesimo, se sgombra avesse la mente da que' pregiudizj, che ha sgraziatamente adottati.

CAPUT IX.

„ Cedo nunc sponte de gradu isto.
 „ Omnibus dictum sit, *Quaerite et*
 „ *invenietis*: tamen et hic expetit sen-
 „ sus certae interpretationis gubernacu-
 „ lum. Nulla vox Divina ita dissoluta
 „ est & diffusa, ut verba tantum de-
 „ fendantur, & ratio verborum non con-
 „ stituatur. Sed in primis hoc propo-
 „ no: Unum utique et certum aliquid
 „ institutum esse a Christo, quod cre-
 „ dere omnimodo debeant Nationes;
 „ et idcirco quaerere, ut possint cum
 „ invenerint credere. Unius porro et
 „ certi instituti infinita inquisitio non
 „ potest esse. Quaerendum est donec
 „ invenias, & credendum est ubi in-
 „ veneris: et nihil amplius nisi custo-
 „ diendum quod credidisti: dum hoc
 „ insuper credas aliud non esse cre-
 „ dendum, ideoque nec requirendum;
 „ cum id inveneris, et credideris quod
 „ ab eo institutum est, qui non aliud
 „ tibi mandat inquirendum quam quod
 „ instituit. De hoc quidem si quis du-
 „ bitat, constabit penes non esse id quod

„ a Christo institutum est. Interim ex
 „ fiducia probationis praevonio admo-
 „ nens quosdam nihil esse quaerendum
 „ ultra quod crediderunt, id esse quod
 „ quaerere debuerunt; ne *Quaerite et*
 „ *invenietis*, sine disciplina rationis
 „ interpretentur. „

SPIEGAZIONE

Ma qui discende Tertulliano a trattar co' tuoi avversarj ancora con più liberalità, poichè dà loro come per concesso, che il *Quaerite et invenietis* sia detto a tutti, e per tutti. Ad ogni modo, dic'egli, bisogna dare a queste parole una ragionevole interpretazione; giacchè le parole della Scrittura non s'hanno da pigliare in un senso sì vago, e indeterminato, e nemmeno così nudo, e materiale, che se ne perda di vista lo scopo vero, e la ragione. Perciò egli stabilisce questo principio, che G. C. ha proposti a tutti certi dommi da credere, di cui toccasse per così dire a noi d'andare in traccia per conoscerli, e per trovarli, e poi di crederli quando trovati li avessimo. Ma certamente che questi dommi non doveano esser tali, che per conoscerli, e rinvenirli fosse necessaria una ricerca che non avesse mai fine: mercchè allora Dio Signore ci avrebbe prescritto una cosa assurda, e impossibile.

Ci tocca dunque di cercarli soltanto finchè gli abbiám ritrovati, e trovati che da noi siano, e conosciuti; ci tocca di crederli: dopo di che cessando da ogni ricerca, basta mantenersi in quella Fede che si è abbracciata, credendo insieme, che non ci rimane altro da credere, nè da cercare per crederci, quando in quella abbiám già trovato, e creduto tuttociò, che G. C. ci ha proposto da credere. Ora siccome egli è certo, e Tertulliano promette di provarlo a scanso d'ogni difficoltà, che un qualche cavilloso avversario potesse muovere; che tuttociò che G. C. esige da credersi da un Cristiano o sia con fede esplicita, (per adattarmi ai termini della nostre scuole) o sia con implicita, si custodisce come un sagra depositò nella Cattolica Chiesa; perciò quando un Cristiano già creda esplicitamente tutti que' dommi che la Chiesa stessa insegna esser egli tenuto a credere con fede esplicita, e per lo stesso modo abbia prestato in generale il suo fermo assenso a tutte quell'altre verità, che la medesima Chiesa crede; debb'egli cessare dal cercar oltre; poichè ha di già eseguito tutto quello, che da lui ricerca il Signore in quanto alla Fede; non potendo diversamente spiegarsi senza far violenza alla retta ragione il *Quærite, & invenietis* del Vangelo.

CAPUT X.

„ Ratio autem dicti hujus, in tri-
„ bus articulis consistit: in re, in tem-
„ pore, in modo. In re, ut quid sit
„ quaerendum consideres. In tempo-
„ re, ut quando: in modo ut quousque.
„ Igitur quaerendum est quod Christus
„ instituit, utique quando non inve-
„ nis, utique donec invenias. Inveni-
„ sti autem cum credidisti, nam non
„ credidisses, si non invenisses; sicut
„ nec quaesisses, nisi ut invenires.
„ Ad hoc ergo quaeris ut invenias, et
„ ad hoc invenis, ut credas. Omnem
„ prolationem quaerendi, et invenien-
„ di, credendo fixisti. Hunc tibi mo-
„ dum statuit fructus ipse quaerendi.
„ Hanc tibi fossam determinavit ipse
„ qui te non vult aliud credere quam
„ quod instituit, ideoque nec quaere-
„ re. Ceterum si quia et alia tanta
„ ab aliis sunt instituta, propterea in
„ tantum quaerere debemus, in quan-
„ tum possumus invenire; semper quae-
„ remus, et nunquam omnino crede-
„ mus. Ubi enim erit finis quaerendi?

„ Ubi statio credendi? Ubi expunctio
 „ inveniendi? Apud Marcionem? Sed
 „ et Valentinus proponit, *Quaerite*,
 „ *et inuenietis*. Apud Valentinum? Sed
 „ et Apelles hac me pronunciatione
 „ pulsabit: & Hebion, & Simon, et
 „ omnes ex ordine non habent aliud, quo
 „ se mihi insinuantes, me sibi addicant.
 „ Ero itaque nusquam, dum ubique
 „ conuenior, *Quaerite et inuenietis*:
 „ et velint me sic esse nusquam, quasi qui
 „ nunquam apprehenderim illud quod
 „ Christus instituit, quod quaeri oportet,
 „ quod credi necesse est. „

SPIEGAZIONE

Comprova Tertulliano la spiegazione data all' accennato testo con questa ragione, che si ha cioè da desumere il vero senso delle addotte parole dalla cosa stessa, che si prescrive da ricercare, dal tempo e dal modo in cui, e con cui ricercare si debbe: e vale a dire considerando cosa debba cercarsi, in qual tempo, e sino a qual segno. Ora egli è chiaro dice il N. A. che non abbiamo altr' obbligo che di cercar soltanto ciò che G. C. ha comandato, e prescritto diversi credere, e cercarlo in quel tempo, in cui non l'abbiamo ancor trovato, e insino a tanto, che alla perfine trovato siasi. Ma

allora quando già si crede ; già s'è trovato ; mercecchè non si crederebbe , se trovato non fossesi ; siccome non si sarebbe nemmeno cercato , se non ad oggetto di ritrovarlo . Imperciocchè lo scopo delle nostre ricerche si è il ritrovamento delle verità da Dio rivelate , e per ciò solo si trovano , perchè trovatele , si abbiano ad adottare col credere . Dunque chi crede ha da cessare da ogni ulterior ricerca , e da ogni curiosità ; poichè ha già trovato ciò che cercava , e il frutto delle nostre ricerche mette questo confine alle nostre perquisizioni : anzi quello stesso Uomo Dio , il quale non volle che da noi si credesse se non se ciò , che ei da credere ci propose , ha stabilito questo termine alle nostre indagini , oltre a cui non conviene stendere il passo . Che se per questa ragione che alcuni altri pseudo-evangelizzatori introdussero nuovi dommi . e nuove dottrine , dovessimo noi continuare le nostre ricerche per apprendere le massime per essi introdotte : noi saremmo costretti a consumarci in continue perquisizioni senza poter mai dire di credere onninamente quanto credere ci tocca . Imperciocchè quando arriverebbe egli mai quel punto in cui potessimo cessare dalle nuove ricerche ? Quando potremmo noi riposare sulla sicurezza di credere tuttociò che a credere siam tenuti ? Quando sollevati dall'obbligo d'istruirci ne' nuovi dommi , che si vanno giornalmente in-

introducendo? Forse allora quando ammaestra-
 ti pienamente nella dottrina di Marcione aves-
 simo prestata la nostra fede ai di lui de-
 liramenti? Nò: perchè anche Valentino: un altro
 Capo-Setta, ne richiederebbe di rintracciare la
 verità anche presso di se, asserendo aver
 egli scoperte nuove dottrine, onde illumina-
 ci. E dopo che fossimo ancor informati del-
 le sue follie, seguirebbero del pari, e Apel-
 le, ed Ebione, e Simone, e tutti gli altri
 falsi Profeti sino a Bajo, Lutero, Calvino,
 Giansenio, Quesnel con tutti i loro Settari,
 a pulsarci con questo: *Quaerite et invenietis.*
 In tal maniera noi non avremmo giammai
 una credenza fissa e ferma, richiesti sem-
 pre da ciascheduna Setta a rintracciare pres-
 so di se quelle massime, che ognuna di es-
 se spaccia per verità appartenenti alla Fede,
 volgendoci a domandare d'esser eruditi or
 nell'una, or nell'altra, come se in nissun
 luogo, e in nissun tempo si potesse mai giu-
 gnere a ritrovar ciò che G. C. ci ha pro-
 posto come oggetto della nostra Fede, il che
 solo pur ci tocca unicamente di cercare, e
 di credere. In tal maniera riprova Tertullia-
 no la vana curiosità di coloro che amano di
 dar retta alle apparenti ragioni degli Eretici, e
 dei loro fautori, e che ne leggono avidamen-
 te gli scritti. Siccome a nissuno di questi
 disseminatori di nuove dottrine non fu altri-
 menti da G. C. affidato il sagra deposito del-
 la Fede; così il voler internarsi a scanda-

gliare i loro sistemi, ed ascoltarne i tortuosi giri di parole, onde presentano altrui il veleno dell'errore sotto la speziosa apparenza di verità; non è che un mettersi a rischio d'esser colto incautamente dai loro sofismi, e sedotto, senza poterne di là sperare altro costrutto. Non così però si ha da discorrere di que' cattolici Teologi, i quali impiegano i loro studj nel rintracciare nelle Scritture, e nella Tradizione i fondamenti dei dommi che la Chiesa insegna, e per ritrovare istessamente le armi onde combattere gli errori opposti. Ne meno si può condannare l'impegno de' Teologi stessi, i quali van ricercando ne' sagri fonti della Parola di Dio scritta, e tradita ciò che serve a spiegare con qualche maggior chiarezza i dommi stessi; purchè tutto questo serva a dilucidare viemaggiormente, ed a confermare le verità dalla Chiesa proposte, e purchè tutto quello, che non è precisamente di questo numero sia sostenuto come pura opinione teologica, e colla moderazion necessaria, pronta ciascheduna parte de' disputanti a sottomettersi sempre alle decisioni, che dalla Chiesa fossero per emanare su di tali quistioni in progresso. Questa sorta di curiosità, che non va mai disgiunta dall'obbedienza dovuta a chi fu posto da Dio per maestro, e guida della nostra credenza; siccom'è stata riconosciuta utile, ed atta a tener agguerriti, e pronti alla difesa del sa-

gro. deposito della Fede tanti chiarissimi ingegni, che impiegano le loro fatiche in prò della Religione; così non è da confondersi con quell'altra superba, e pericolosa che Tertulliano condanna nella sempre nuova ricerca di ciò, che ha già proposto a creder la Chiesa.

CAPUT XI.

„ Impune erratur, nisi delinqua-
 „ tur; quamvis errare delinquere est.
 „ Impune inquam vagatur, qui nihil
 „ deserit. At enim si quod debui cre-
 „ dere, credidi, et aliud denuo pu-
 „ to requirendum, spero utique et
 „ aliud esse inveniendum: nullo mo-
 „ do speraturus istud nisi quia aut non
 „ credideram, qui videbar credidisse,
 „ aut desii credidisse. Ita fidem meam
 „ deserens negator invenior. Semel
 „ dixerim. Nemo quaerit, nisi qui
 „ aut non habuit, aut perdidit. Perdi-
 „ derat unam ex decem dracmis anus
 „ illa, et ideo quaerebat; ubi tamen
 „ invenit, quaerere desiit. Panem vi-
 „ cinus non habebat, et ideo pulsa-
 „ bat: ubi tamen apertum est ei, et

„ accepit ; pulsare cessavit . Vidua a
 „ iudice petebat audiri , quia non ad-
 „ mittebatur ; sed ubi audita est , ha-
 „ ctenus institit . Adeo finis est et quae-
 „ rendi , et pulsandi , et petendi . *Pe-*
 „ *tenti enim dabitur , inquit , et pulsan-*
 „ *ti aperietur , et quaerenti invenietur .*
 „ Viderit qui quaerit semper , quia non
 „ invenit . Illic enim quaerit , ubi non
 „ invenietur . Viderit qui semper pul-
 „ sat , quia numquam aperietur ; illic
 „ enim pulsat , ubi nemo est . Vide-
 „ rit qui semper petit , quia numquam
 „ audietur ; ab eo enim petit , qui non
 „ audit . „

SP I E G A Z I O N E

Passa quindi Tertulliano a fare per modo
 di obbiezione un riflesso , e dice , che non
 merita pena colui che erra senza colpa , seb-
 bene lo stesso errare sia una spezie di col-
 pa , e che per la stessa ragione neppur me-
 rita gastigo , o rimprovero quell' uomo , che
 sebben vada vagando , e rintracciando , non
 lascia però di attenersi a ciò che per obbli-
 go è tenuto a non abbandonare . Ma mostra
 altresì che nel caso , di cui si tratta , succede
 appunto questo colpevole abbandono . Imper-

ciocchè se io, dic' egli, ho già prestato il mio fermo assenso a tutto quello che G. C. per mezzo della Chiesa mi propone da credere, e stimo non pertanto, che io debba ulteriormente indagar nuovi dommi; per certo convien ch' io sia persuaso ch' ven' abbia degli altri, i quali io sia tenuto a creder per fede, oltre a quelli che io credo attualmente. Ma questo come può mai cadermi nell' animo, se io non sia istessamente persuaso, o di non aver creduto in addietro tuttociò, che mi tocca da credere, o di avere almeno in parte abbandonata questa intera Fede? Così io mi manifesto ribelle, ed apostata della mia stessa credenza; mercechè nissuno può mai cercare, se non se ciò, che o non ha mai avuto, o già perdette dopo averlo posseduto. Conferma Tertulliano questa verità con varj esempi dedotti dal Vangelo, e stabilisce col Vangelo medesimo questo principio; che v' ha cioè pur da essere un qualche termine alle nostre ricerche. E per certo che Dio ha promesso che chi domanda alla perfine ottiene, ed a chi picchia verrà aperto; siccome troverà una volta colui che ricerca. Ma questi folli indagatori di nuove dottrine, che non giungono mai a cessare dalle loro ricerche ma ogni dì s' accingono a far nuove scoperte per ritrovar nuovi dommi, manifestano per tal modo, che non verificandosi seco loro la divina promessa, gli è troppo chia-

ro segno ch' eglino cercano d'istruirsi colà dove non v'ha lume, nè maestro che possa erudirli. E s'ella è così, qual giudizio si dovrà fare della costoro curiosità? *Viderit* pertanto, *qui quaerit semper quia non invenit*: *illic enim quaerit ubi non invenietur*, direbbe oggidì Tertulliano a tanti scrittorelli del nostro secolo, che metton fuori ad ogni poco nuove massime, e nuove dottrine non pure affatto sconosciute a' nostri maggiori, ma contrarie altresì a' dommi stessi consagrati dalle decisioni più solenni della Chiesa. *Illic quaerit, ubi non invenietur*: e perciò ora si da per domma che l'autorità di costituir impedimenti dirimenti il Matrimonio sta tutta per diritto inalienabile presso del Principe, e non altrimenti presso la Chiesa; ora si spaccia per verità inconcussa, che la podestà di giurisdizione non è necessaria per la valida assoluzione del penitente nella Sacramental Confessione; ora si sostiene lesiva dei diritti di natura la professione del Celibato; ora si vuole che i Parrochi sieno ancor essi egualmente che i Vescovi veri Giudici della Fede. Ecchè non si vuole? or che s'è incominciato ad attingere queste inaudite dottrine, non già dalla Chiesa maestra infallibile di verità, ma dagli Eybel, dai Trausmandorf, dai Tamburini, dai Palmieri dai Nesti, dai Litta, dai Guadagnini? Eh! diciamolo ancora una volta con Tertulliano: *Viderit qui quaerit semper quia non invenit*;

illuc enim quarit, ubi non inveniatur. Le quali espressioni son ben da attendersi per cogliere nell' intento di Tertulliano: poichè chiunque prosiegua anche tutta sua vita a cercar d' istruirsi, onde sempre meglio conoscere ciò che già crede, e ridurre anche a sua fede esplicita ciò che solo implicitamente credeva; se tal ricerca la farà sempre dentro la Chiesa, e nelle sue decisioni, ed insegnamenti, non sarà allora nel caso che Tertulliano quivi combatte. Non cerca allora da Valentino, nè da Marcione, nè da Apelle, ma dalla Chiesa e nella Chiesa, vale a dire: *ubi est qui aperit, qui dat, qui audit:* come diffusamente si dichiara nel seguente.

CAPUT XII.

„ Nobis etsi quaerendum esset ad-
 „ huc et semper, ubi tamen quaeri
 „ oportet? Apud haereticos? ubi om-
 „ nia extranea et adversaria nostrae ve-
 „ ritati; ad quos vetamur accedere.
 „ Quis servus cibaria ab extraneo, ne
 „ dicam ab inimico domini sui spe-
 „ rat? Quis miles ab infoederatis, ne
 „ dicam ab hostibus regibus donati-
 „ vum, & stipendium captat; nisi pla-
 „ nè desertor, et transfuga, et rebel-

52
 „ lis? Etiam anus illa intra tectum suum
 „ drachmam requirebat: etiam pulsator
 „ ille vicini januam tundeat: etiam
 „ vidua illa non inimicum, licet du-
 „ rum judicem interpellabat. Nemo
 „ inde instrui potest unde destruitur.
 „ Nemo ab eo illuminatur, a quo con-
 „ tenebratur. Quæramus ergo in no-
 „ stro, et a nostris, et de nostro; id-
 „ que dumtaxat, quod salva Regula Fi-
 „ dei potest in quaestionem deveni-
 „ re. „

SPIEGAZIONE

Quanto ha stabilito nel precedente capo Tertulliano si conferma maggiormente da ciò che ci riflette nel presente, e vale a dire che quand' anche si avesse ad accordare ad un Cristiano, ch' egli avesse a protraere ancor dopo abbracciata la Cattolica Fede le sue investigazioni, e le sue ricerche ad oggetto di viemaggiormente illuminarsi; resta poi da esaminare presso di chi abbia egli a ricercare le sue nuove cognizioni, ed i suoi lumi. Imperciocchè nõ certamente presso gli Eretici; da cui si spacciano le menzogne, e le illusioni per verità, e per dommi, e dove tutto collima a combattere la vera dottrina

di G. C. ; ai quali perciò ci vien divietato persino di accostarci : *Haereticum hominem ... evita*. In fatti qual fu mai quel servo , continua Tertulliano , che abbia chiesto gli alimenti anzichè dal proprio padrone , da un estraneo , per non dir da un nemico dichiarato del suo padrone medesimo ; o qual soldato andò a cercare il suo stipendio anzichè dal proprio Principe , da que' sovrani che sono in attual guerra contro il Monarca , sotto a cui milita , se pure egli non sia un soldato rubello , e disertore ? Perciò la vecchiaiella del Vangelo si fece a ricercar della perduta moneta non già fuori , ma dentro al recinto della propria casa ; e così quegli , che abbisognava di pane , non lo addimandò ad uno estraneo , ma al suo vicino ; e la vedova non fece ad altri ricorso , che al suo proprio , e natural Giudice ; comechè poco arrendevole , ed anzi duro. Sarebbe però un adoperare da stolto secondo Tertulliano il pretendere d'essere istruiti nelle verità della Fede da que' medesimi , che le stesse verità distruggono , o d'esser illuminati da coloro che amano sparger di tenebre il lume della dottrina Evangelica , per indur i Fedeli a prendere nel bujo delle loro dubbiezze gli errori , ch'essi disseminano in iscarbio delle più pure massime del Vangelo . Cerchiamo , conchiud' egli pertanto , nel nostro , cioè a dire entro i recinti della Chiesa Cattolica , in grembo a cui viviamo , nè

si preteriscano questi confini quand'anche a noi piaccia di erudirci, e di approfondarci nelle questioni Teologiche : *Quaeramus in nostro*. Prendiam noi sempre a precettori, ed a maestri soltanto di quegli uomini versati in tale scienza, che la Cattolica Chiesa riconosce (e ve n' ha pur tanti) per suoi. *Quaeramus a nostris*. Finalmente si cerchi soltanto d'istruirsi in quelle materie, che servono a renderci e più ammaestrati e più fermi nella credenza di quelle verità che la Fede propone, che ciò è unicamente, che si può dire, che a noi s'appartiene : *Quaeramus de nostro*. E tuttociò ancora con tal cautela, e riserbo, che nelle dispute Teologiche, che verremo per tal maniera a scorrere, quelle sole si trascelgano, che lasciano intatta la Regola inconcussa di nostra Fede : *Idque dumtaxat, quod salva Regula Fidei potest in quaestionem devenire*. Così Tertulliano con questo aureo insegnamento prescrisse i confini alla nostra curiosità, così egli pose freno a quell'eccessiva brama di sapere, che ha tratti tanti al precipizio. Convien averlo sempre innanzi agli occhj per non imitare di questi sciagurati il funestissimo esempio.

CAPUT XIII.

„ Regula est autem Fidei, ut jam
„ hinc quid defendamus, profiteamur,
„ illa scilicet, qua creditur : Unum o-
„ mnino Deum esse, nec alium præter
„ mundi conditorem ; qui universa de
„ nihilo produxerit, per verbum suum
„ primo omnium emissum. Id Verbum
„ Filium ejus appellatum in nomine Dei
„ varie visum a Patriarchis, in Pro-
„ phetis semper auditum, postremo
„ delatum ex Spiritu Patris Dei et vir-
„ tute, in *Virginem Mariam*, carnem
„ factum in utero ejus, et ex ea na-
„ tum egisse *Jesum Christum* : exinde
„ prædicasse novam legem, et novam
„ promissionem Regni Coelorum ; vir-
„ tutes fecisse ; fixum *Cruci* ; tertia die
„ resurrexisse ; in coelos ereptum se-
„ disse ad dexteram Patris, misisse vi-
„ cariam vim Spiritus Sancti, qui cre-
„ dentes agat ; venturum cum clarita-
„ te ad sumendos Sanctos in vitæ aeter-
„ nae, et promissorum coelestium fru-
„ ctum, et ad profanos adjudicandos
„ igni perpetuo, facta utriusque par-

„ tis resurrectione cum carnis resti-
 „ tutione. „

In questo capo recita *per extensum* il simbolo, o la profession della Cattolica Fede, su di cui però non occorre il trattenersi d'avvantaggio.

CAPUT XIV.

„ Haec regula a Christo, ut proba-
 „ bitur, instituta, nullas habet apud nos
 „ quaestiones, nisi quas haereses infe-
 „ runt, et quae haereticos faciunt.
 „ Ceterum manente forma ejus in suo
 „ ordine; quantumlibet quaeras, et
 „ tractes, et omnem libidinem curio-
 „ sitatis effundas, siquid tibi videtur,
 „ vel ambiguitate pendere, vel ob-
 „ scuritate obumbrari: est utique fra-
 „ ter aliquis doctor gratia scientiae do-
 „ natus; est aliquis inter exercitatos con-
 „ versatus; aliquis tecum curiosus, te-
 „ cum tamen quaerens. Novissime
 „ ignorare melius est, ne quod non de-
 „ beas noris, quia quod debeas nosti.
 „ *Fides*, inquit, *tua te salvum fecit*:

37

„ non exercitatio Scripturarum . Fides
„ in Regula posita est : habes legem ,
„ et salutem de observatione legis :
„ exercitatio autem in curiositate con-
„ sistit , habens gloriam solam de pe-
„ ritiae studio . Cedat curiositas fidei ;
„ cedat gloria saluti . Certe aut non
„ obstrepant , aut quiescant . Adversus
„ Regulam nihil scire , omnia scire est .
„ Ut non inimici essent veritatis hae-
„ retici , ut de refugiendis eis non prae-
„ moneremur , quale est conferre cum
„ hominibus , qui et ipsi adhuc se
„ quaerere profiteantur ? Si enim ad-
„ huc vere quaerunt , nihil adhuc cer-
„ ti repererunt ; et ideo quaecumque
„ videntur interim tenere , dubitatio-
„ nem suam ostendunt quamdiu quae-
„ runt . Itaque tu qui perinde quaeris ,
„ spectans ad eos , qui et ipsi quae-
„ runt , dubius a dubiis , incertus ab
„ incertis , caecus a caecis , in foveam
„ deducaris necesse est . Sed cum de-
„ cipiendi gratia praetendunt se adhuc
„ quaerere , ut nobis per sollicitudinis
„ injectionem tractatus suos insinuent :
„ denique ubi adierint ad nos , statim

58

„ quae dicebant quaerenda esse, defen-
„ dunt: jam illos sic debemus reputa-
„ re ut sciant nos non Christo, sed si-
„ bi negatores esse. Cum enim quae-
„ runt adhuc, nondum tenent. Cum au-
„ tem non tenent, nondum credide-
„ runt. Cum autem nondum crediderunt
„ non sunt Christiani. At cum tenent
„ quidem, et credunt, quaerendum ta-
„ men dicunt, ut defendant: antequam
„ defendant, negant quo credunt, confi-
„ tentes se nondum credidisse dum
„ quaerunt. Qui ergo nec sibi sunt
„ Christiani, quanto magis nobis? Qui
„ per fallaciam veniunt, qualem fidem
„ disputant? Cui veritati patrocinantur,
„ qui eam a mendacio inducunt? „

SPIEGAZIONE

Esposto il Simbolo, ch'è quanto a dire la Regola da G. C. medesimo prescritta alla nostra credenza, soggiugne Tertulliano, che intorno ad essa presso i Cristiani non v'ha quistione di sorte veruna, se non se quelle per avventura, che vi hanno introdotte gli Eretici, e per cui appunto un no-

mo diventa Eretico . Ma se pur v' ha taluno , che , salva ed illesa in ogni sua parte questa Regola inconcussa di nostra fede , amasse di rintracciar novi lumi per mezzo delle Teologiche perquisizioni , e dar corso alla brama di sapere , che nutre , o affine di confermarsi nella credenza delle verità di nostra Religione ; o ad oggetto d' intenderne con maggior chiarezza i dommi , ed anche per istruirsi nelle quistioni , che dai scolastici si agitano , ei può ricorrere , dice Tertulliano , ad alcuno de' nostri Maestri in questa facoltà , che sono ricchi di scienza , oppure ad alcuno di quelli , che abbiano trattato con uomini versati in somiglianti materie , e che spinti da un egual brama aspiran a portar seco più oltre le loro ricerche . Ad ogni modo continua il N. A. , sarebbe assai meglio ch' egli vivesse in una totale ignoranza di così fatte profonde quistioni per non mettersi a rischio di saper ciò , che non conviene sapere ; giacchè dopo la cognizione delle verità contenute nel simbolo noi sappiamo tuttocchè , che ci tocca sapere per esser fedeli , non potendo d' altra parte ignorare ciò che G. C. ha detto , esser cioè la sola fede quella che ci fa salvi , e non altrimenti l' esser dotti , e versati nelle quistioni molte volte astrosissime , che da Teologi vengono agitate . Ora siccome la Legge , che ci prescrive di credere si restringe alla verità contenute nella Regola ; così all' osservanza d' una tal

Legge soltanto è promessa la ricompensa dell'eterna salute. Per lo contrario ad istruirci nelle quistioni Teologiche non ci stimola che la nostra curiosità, e desiderio di sapere; e di questa cognizione, e scienza non necessaria non possiamo aspettarci altra mercede, che la sola vana gloria d'esser tenuti per uomini eruditi, e profondi. Ceda pertanto, conchiude Tertulliano la curiosità alla Legge, e la gloria caduca, e fragile alla vera nostra salvezza. O almeno chi vuol pur secondare questo prurito, lo faccia con quiete, e senza strepito; giacchè il non saper nulla di ciò, che può attaccare in qualche parte la regola di nostra fede, equivale ad una scienza la più vasta, che immaginare si possa. Stabiliti questi confini alla umana curiosità, e prescritta la moderazione necessaria anche in quelle dispute, che non disdicono ad un Cattolico Teologo, torna Tertulliano ad inveir contro la stolta, e colpevole curiosità di coloro, che amano di cercar lumi presso scrittori Eterodosi, e ribatte il punto, che avea pur innanzi inculcato, dicendo che quand' anche non si sapesse che gli Eretici sono nemici giurati della verità, quand' anche non avessimo un precepto di schifarli, non ci può tornar nissun vantaggio dal cercar d'istruirci da loro, che quasi altrettanti ciechi, e dubbiosi confessano essi medesimi la propria ignoranza colle continue loro ricerche. Imperciocchè se

veramente tutt' ora indagano , segno è che non hanno ancor trovato un certo appoggio sopra di cui fondare la propria credenza , e perciò qualunque verità facciano mostra d' avere scoperta , ed abbracciata , sempre manifestano la incertezza , in cui si trovano , colle loro medesime indagini : *Quaecumque videntur interim tenere , dubitationem suam ostendunt quamdiu quaerunt* . A questo passo di Tertulliano però potrebbe per avventura opporsi , che anche i Teologi Cattolici , *ad hoc vere quaerunt* , nè per questo se ne può dedurre , come Tertulliano deduce riguardo agli Eretici , che *nihil ad hoc certi repererunt* ; essendo pur innegabile , che quantunque essi impieghino i loro studj ad oggetto di rintracciare ne' puri fonti delle scritture , e della Tradizione alcune verità , che non furono per anche dalla espressa definizione della Chiesa dichiarate appartenere al deposito della fede , ad ogni modo tutti convengono nel sostenere , e nell' abbracciare col dovuto ossequio del loro intelletto tutti quei dommi , che la Chiesa stessa ha definito esserci stati da Dio rivelati per mezzo dell' infallibile sua Parola scritta , o tradita . Ora e perchè non potrebbero allo stesso modo gli Eterodossi tenersi fermi nella credenza di alcune verità di nostra fede , o rapporto ad alcune altre , su di cui cadono i loro dubbj , cercare ne' Libri Santi , i lumi , che hanno da rischiarare le loro dubbiezze ; op-

pure andar ivi a tentar la scoperta di alcune verità non peranche conosciute? E se la cosa pur fosse in questi termini con qual ragione potrebb' egli Tertulliano asserire, che mentre gli Eretici vanno per tal maniera cercando di scoprire novelle verità, mostrano di non tenere **NISSUNA VERITA'** per certa? *Si adhuc vere quaerunt, nihil adhuc certi repererunt.* Affine di ben intender però il vero senso di questo passo di Tertulliano fa d'uopo osservare la somma differenza, che passa tra l'indagare che fanno i Cattolici Teologi nella parola di Dio scritta, e tradita per ricavarne novi lumi, e le perquisizioni che nei medesimi fonti si fanno dagli Eterodossi. I primi che riconoscono nella Chiesa un tribunale sempre vivo, indeficiente, infallibile, che discerne le verità che Dio ha rivelate da tuttociò, che al sagro deposito non appartiene, sebbene essi inoltrino colle loro ricerche per trovar lumi che vagliano a dilucidar qualche punto Teologico, che, salva la Fede delle cose già difinite, si agita tra le Scuole; oppure affine eziandio di ritrovare nelle Scritture, e nella Tradizione i fondamenti delle verità stesse, che dalla Chiesa furono dichiarate per dommi, onde poterle difendere dalle opposizioni degli Eretici, eglino mantengono sempre ferma, e stabile la loro credenza per le verità rivelate appoggiati non già ai lumi, che ritraggono dalle loro indagini, e dalle loro ricer-

che, ma sibbene all'autorità infallibile della Chiesa, che le ha dichiarate per tali. Laddove gli Eterodossi che ricusano di sottomettersi a questo Tribunale per andar di per se, e colla sola fallace scorta del privato loro giudizio in traccia delle pretese verità, che dicono di ricercare, non potranno mai dire veracemente, *quod aliquid certi repererint*. Primieramente perchè mancando ad essi il saldo appoggio di quel Giudice infallibile, ch'essi rigettano, e che solo può determinare con fermezza indubitabile le verità rivelate, non rimane ad essi che l'appoggio labile, ed incerto del loro medesimo giudizio. In secondo luogo perchè a quel modo medesimo, che hanno incominciato a rigettare, od a combattere alcune verità da loro stessi per lo addietro credute per Fede; così potranno facilmente andando innanzi rigettarne dell'altre, ed abbracciare in quella vece nuovi errori. In effetto a quanti cambiamenti non va egli soggetto il giudizio fallibile dell'uomo? Quanto di leggeri non passa egli d'abisso in abisso, allorchè non vuol seguir altra scorta da quella in fuori de' fallaci suoi lumi? Ne abbiamo un chiaro esempio in Lutero, il quale non così tosto scosse il giogo di quella obbedienza, che alla Chiesa maestra, e colonna saldissima di verità è dovuta, che passò velocemente da alcuni pochi errori, che sostenne dapprima ad adulterare in seguito pressochè tutti i ca-

pi appartenenti al Deposito della Fede. E vediamo ancora nel secolo presente alcuni Settarij, che intestati a sostenere gli errori di Giansenio, e di Quesnel nonostante il dommatico irreformabil giudizio, onde la Chiesa li ha proscritti; che sono in appresso trascorsi a disseminar perverse dottrine, che rovesciano pressochè tutta l' economia della Religione di G. C. Con tutta ragione però Tertulliano, volgendosi verso il fine di questo capo a quegli incauti, che mossi da una scongiata curiosità van rintracciando lumi da questi pseudo-Maestri, che non hanno mai avuta, oppure abbandonarono la scorta sicura, ed infallibile della Cattolica Chiesa; gli avverte ch' eglino cadranno necessariamente insieme coi falsi lor precettori nella fossa dell' infedeltà. Scopre in oltre a disingano de' meno cauti le maniere artificiose, subdole, e fallaci, onde questi mensogneri maestri procuran d' insinuare altrui questo nocevol prurito di ricercare, e scoprire le pretese verità che amano d' insinuare. Imperciocchè, dice Tertulliano, come costoro sotto un sì spezioso pretesto sono arrivati a destare nell' animo di un qualche semplice un somigliante desiderio, tosto sogliono mettersi seco a pertinacemente sostener quasi altrettanti dommi quelle stesse erronee dottrine, che asserivan dapprima voler soltanto ricercare; d' ond' è che anche per questo capo debbono eglino evitarsi, facendo loro sa-

pere, che noi non ricusiamo di prestar fede alla parola di G. G., ch'è verità, ma sibbene alle loro ciancie, che sono menzogna. Così tutti questi Novatori, e perchè non ponno dirsi veramente credenti, attesa la incertezza che manifestano colle continue loro ricerche, e perchè ancora ci si presentano con fallacia, e con inganno; meritano l'esecrazione, e l'abborrimento d'ogni vero seguace di Gesù Cristo.

Non è però qui da ommettersi che asserendo in questo capo Tertulliano restringersi l'oggetto della nostra Fede a quelle cose, che sono registrate nella Regola, o vogliamo dire nel Simbolo: *Fides in Regula posita est*: egli intende di prendere la Regola stessa, come ben avverte il medesimo Sig. Analizzatore, in tutta la sua estensione, la quale però non si attacca solamente allorchè si nega, o si mette in dubbio un qualche articolo, in essa espressamente enunciato, ma sì bene ancora quando si neghi una verità, la quale abbia coll' articolo stesso un necessario rapporto. *La Chiesa*, asserisce egli nel §. 24., *in tutti i tempi ha condannati coloro, che ardivano di combattere i principj della sua dottrina nelle conseguenze, e ne' rapporti essenziali ai medesimi*. Ma da questo sodo principio trae al suo solito il Sig. Tamburini un' illazione, che assolutamente non discende da tal premessa, e manifesta con ciò il suomal talento contro i difensori del-

la scienza media, e del sistema non condannato di Molina. Pretende egli per verità, che non ammettendosi dai Molinisti una grazia *ab intrinseco*, come dicono i Teologi, e di sua natura efficace, vengano essi a restringere il poter di Dio nel cuor dell'uomo, e per conseguenza a mettere dei confini alla Onnipotenza infinita di Dio Signore. Ma se così è, io rispondo, che dal non ammettersi una tal grazia ne derivi la restrizione della Divina Onnipotenza, che pur sappiamo per Fede non aver limite; e per qual ragione dunque la Chiesa, che *in tutti i tempi ha condannati coloro, che ardivano di combattere i principj della sua dottrina nelle conseguenze, e nei rapporti essenziali ai medesimi*, non ha poi condannata la dottrina dei Molinisti? Per qual ragione anzi Paolo V. finite appena le famose Congregazioni *de Auxiliis*, con solenne rescritto permise, che i seguaci della sentenza di Molina egualmente che quelli della Scuola Tomistica, potessero liberamente insegnare dalle rispettive lor Cattedre i proprj sistemi, proibendo all'una, ed all'altra parte di censurare per nessun modo, o tacciar l'opposta sentenza? E perchè Urbano VIII., ed Innocenzo X., confermarono eglino pure con nuovi Decreti ciò, che era stato per lo innanzi stabilito dal loro antecessore, e i sagri Tribunali della suprema Inquisizione di Toledo, di Valenza, e di Siviglia comandarono in conseguenza sot-

to pena della scomunica maggiore, l' esecuzione degli accennati Pontificj decreti? Il Sig. Analizzatore il quale avrà appreso da S. Agostino che *Ecclesia Dei . . . ea quae sunt contra Fidem, vel bonam vitam, nec approbat, NEC TACET, nec facit* (ep. 55. al. 119.), dovrebbe aver veduto che se fosse vero, siccom' egli asserisce, che il sistema di Molina restringe il poter di Dio sul cuor dell'uomo, ed attacca ne' suoi essenziali rapporti uno dei fondamentali articoli di nostra Fede, qual è quello dell'onnipotenza infinita di Dio; non era per alcun modo possibile che la Chiesa, nelle circostanze massimamente delle già seguite dispute non avesse parlato, e parlando non avesse per lo meno proibito ai Molinisti d' insegnare in avvenire pubblicamente la loro sentenza. Ma così è che non solo tacque allora la Chiesa, ma dopo i più accurati esami, dopo le più serie discussioni della causa, espressamente anzi colla voce del supremo suo Gerarca permise, e pel corso quasi di due secoli senz'alcun reclamo continua a permettere, che s'insegni pubblicamente la Moliniana sentenza. Dunque conosce la Chiesa che dal sistema di Molina non discende l'orribile conseguenza, che dal Sig. Tamburini se gli vuole immeritamente affibbiare. Una tal conseguenza, seguirebbe bensì dal sistema dei Molinisti, s'eglino non ammettessero altre grazie che quelle di Giansenio, e di Quesnello, a cui non può

l' uomo fare per alcun modo resistenza , e pretendessero ciò non ostante di resistervi non solo *in actu primo* , come parlan le Scuole , ma ancora *in actu secundo* ; perchè in tal caso si vedrebbe scemato il Divin Potere , e frustrata dall' uomo la Divina volontà , che nel decreto di conferirgli una tal grazia avrebbe inteso di ottenere infallibilmente l' effetto della sua cooperazione . Ma siccome in vigor del sistema di Molina (dicono quelli che lo sostengono) , per conciliare colla necessità e virtù della Grazia la libertà dell' umano arbitrio , si stabilisce bensì necessario il Divino ajuto alla operazione dell' uomo , ma non però tale che sia di sua natura efficace , e cui non possa l' uomo stesso far resistenza ; quindi perchè appunto in tal sistema è Dio medesimo quegli che ha determinato di conferire all' uomo una grazia di questa natura per conservargli la sua libertà , non si può dire per alcun modo che si mettano perciò dei confini alla Divina onnipotenza ; giacchè se l' uomo resiste alla grazia , ciò avviene perchè Dio Signore ha stabilito di muoverlo al ben operare con una tal sorta di aiuto , a cui potesse ancora non acconsentire . Ma replicherà forse il Sig. Tamburini che questo sistema di Molina non ha appoggio alcuno nelle divine Scritture , nè nella Tradizione , e che perciò si ha da riputare come una invenzione del capriccio dello stesso Molina . Vogliamo noi consola-

te' il Sig. Analizzatore . Accordiamglielo per supposto . Ecchè perciò ? Il Molinista attaccherà egli per questo la Regola della Fede, limitando , e restringendo la potenza infinita di Dio ? Mai nò . Egli s' ingannerà forse nel suo sistema , come s' è ingannato il Sig. Tamburini nel dedurre dai principj di Tertulliano delle conseguenze , che non reggono in buona Logica ; ma per questo ch'egli s' inganni non seguirà mai ch' egli ardisca di mettere alla Divina Onnipotenza limite , o confine . Per quanto estesa si prenda dunque la riferita prèscrizione di Tertulliano, quì non hanno punto , nè poco che fare i Teologi cattolici , lacerati a torto , e per puro livore dal Sig. Tamburini .

CAPUT XV.

„ Sed ipsi de Scripturis agunt , et
 „ de Scripturis suadent . Aliunde scilicet
 „ cet loqui possent de rebus Fidei ?
 „ venimus igitur ad propositum : hoc
 „ enim dirigebamus , et huc praestrue-
 „ bamus adlocutionis praefationem , ut
 „ jam hinc de eo congregiamur , de
 „ quo adversarii provocant . Scripturas
 „ obtendunt , et hac sua audacia
 „ statim quosdam movent : in ipso ve-

„ ro congressu firmos quidem fatigant,
 „ infirmos capiunt, medios cum scrupulo
 „ dimittunt. Hunc igitur potissimum
 „ gradum obstruimus, non admittendos
 „ eos ad ullam de Scripturis disputationem.
 „ Si hae sunt illae vires eorum, uti ne eas
 „ habere possint, dispici debet cui competat
 „ possessio Scripturarum: ne is admittatur
 „ ad eam, cui nullo modo competit.
 „ tit. „

SPIEGAZIONE

Ma non ha insin què Tertulliano se non se fatta colle date regole la strada a ciò che forma il principale scopo del suo libro. Solamente in questo capo si dichiara di venire al proposito, e lo fa coll'obiettare a se stesso l'uso, che fanno gli Eretici medesimi delle S. Scritture, nelle quali appunto sostengono fondarsi le da loro disseminate dottrine. Al che risponde non essere da maravigliarsi se così adoperano; giacchè non potrebbero altrimenti parlar delle cose appartenenti alla Fede, se non se colle Scritture medesime, dove le verità di nostra Fede contengono. Soggiugne però che quest'arme da essi usata con audacia impone a molti, e quand'entrano a contendere con

argomenti presi da questo Divin fonte, stancano i più valorosi, fanno cadere i deboli, e chi non appartiene nè all'una, nè all'altra di queste due classi, parte dalla tenzone dubbioso, e titubante. Dunque si dichiara Tertulliano di voler adoperare tutte le sue forze a questo intendimento, di toglier cioè agli Eterodossi una così fatta arme di mano. Poichè prima di ammetterli a quistionare con somiglianti argomenti, fa di mestieri esaminare, e conoscere a chi compete il legittimo possesso delle Scritture; acciò non ne venga ad abusare colui, al quale per nissun modo non appartengano.

CAPUT XVI.

„ Hoc de consilio diffidentia, aut
 „ de studio aliter ineunda constitutio-
 „ nis induxerim, nisi ratio constiterit
 „ in primis illa, quod Fides nostra ob-
 „ sequium Apostolo debeat, prohibenti
 „ quaestiones inire, novis vocibus au-
 „ res accommodare, haereticum post
 „ unam correptionem convenire, non
 „ post disputationem. Adeo interdixit
 „ disputationem, correptionem desi-
 „ gnans causam haeretici conveniendi:
 „ & hoc unam, scilicet quia non est

„ Christianus : ne more Christiani se-
 „ mel , et iterum , et sub duobus aut
 „ tribus testibus castigandus videretur :
 „ cum ob hoc sit castigandus pro-
 „ pter quod non sit cum illo dispu-
 „ tandum . Deinde quoniam nihil pro-
 „ ficiat congressio Scripturarum , nisi
 „ plane ut aut stomachi qui ineat ever-
 „ sionem , aut cerebri . „

SPIEGAZIONE

Mostra in seguito Tertulliano la ragione-
 volezza del partito da lui abbracciato di cer-
 car di escludere dall' uso delle Scritture gli
 Eretici , e ciò per più capi . Primieramen-
 te per capo di prudenza , dovendosi sospet-
 tar sempre della lor mala fede , onde co-
 stumano di abusarne , alteraudole , corrom-
 pendole &c. ; in secondo luogo , perchè egli
 dice desiderare di trattar seco in un modo
 più compendioso , e più strigente ; sopra-
 tutto però perchè ragion vuole , che si obbe-
 disca al precetto dell' Apostolo , il quale es-
 pressamente ci proibisce d'istituir quistioni ,
 e dispute con questa razza d'uomini , e più
 di dar retta alle loro ciancie ; anzi non vuole
 nemmeno , che ci abbocciam seco dopo
 averli per una sol volta ripresi . E tanto è
 lungi lo stesso Apostolo dice il N. A. , dall'

accordarci d'entrar con costoro in lizza, che additandoci la sola cagione, 'per cui a Cattolici è permesso di accontarsi con un Eretico, ha detto espressamente esser quella di correggerlo, non già quella di seco quistionare, e ciò ancora per una sol volta, affinchè la correzione, che lui si viene per tal modo a fare non sembri per avventura somigliante alla correzione, che far si dee talvolta ad uno degli erranti nostri fratelli, cui ci vi vien prescritto di farla non solo per la prima, ma per la seconda fiata ancora, e questa altresì alla presenza di testimoni. Conferma oltre a ciò Tertulliano questo suo sentimento anche con quest' altra ragione, perchè cioè tanto è vietato ad un Cattolico il quistionare con un Eterodosso, ch' anzi perciò ch' egli talvolta ardisce di mettersi seco a contendere, si merita egli stesso correzione. Alla perfine aggiugne alle già dette ancor quest' ultima, che volendo cioè lasciar libera ad un Eretico la strada d' istituir dispute con alcuno di noi Cattolici, usando l' autorità delle S. Scritture, noi non verremmo a raccorne altro frutto che di perdere in somiglianti quistioni o la voce, o il senno.

CAPUT XVII.

„ Ista Hæresis non recipit quasdam
 „ Scripturas: et si quas recipit, non
 „ recipit integras: adjectionibus, et
 „ detractionibus ad dispositionem in-
 „ stituti sui intervertit: etsi aliquatenus
 „ integras præstat; nihilominus diver-
 „ sas expositiones commentata conver-
 „ tit. Tantum veritati obstreperit adul-
 „ ter sensus, quantum et corruptor
 „ stylus. Variæ præsumptiones: neces-
 „ sario nolunt agnoscere ea, per quæ
 „ revincuntur. His nituntur quæ ex
 „ falso composuerunt, et quæ de am-
 „ biguitate cœperunt. Quid promove-
 „ bis, exercitatissime Scripturarum;
 „ cum si quid defenderis, negetur: ex
 „ diverso si quid negaveris, defendatur?
 „ Et tu quidem nihil perdes, nisi vocem
 „ in contentione: nihil consequeris,
 „ nisi bilem de blasphématione. „

SPIEGAZIONE

Prosegue a dimostrar Tertulliano i giusti
 motivi, ch' egli ha di negare agli Eretici

l'uso delle S. Scritture per questo perchè egli ne sono i corruttori, e gli adulteratori più solenni. E per certo, che tutte le Sette de' Novatori si sono mostrate tali; giacchè l'una non vuol riconoscere per canonici, se non se una sola parte de' Libri Santi; un'altra li adultera colle aggiunte capricciose; questa con alcune detrazioni li corrompe; quella colle forzate interpretazioni ne altera il senso; tutte in somma si studiano di appoggiar l'edifizio delle false loro dottrine, e delle dubbiezze, che spargono per ottenebrare la verità dei cattolici dommi sulla base di queste e somiglianti frodi; mercechè tanto impugna la verità dei Divini Libri un senso adultero che sia dato alle parole della Scrittura, quanto uno stilo corrompitore, che aggiunga, o detragga al Sacro Codice qualche cosa. Ora in tale stato di cose, dice Tertulliano, qual frutto potria aspettarsi un Cattolico per quanto si voglia versato nella scienza, e nella pratica dei Libri Santi, il quale volesse venire a disputa con un Eretico, lasciando a lui la libertà di valersi delle testimonianze prese dalle Scritture? Qual vantaggio ne riporterebbe egli qualora in disputando sentisse negarsi l'autorità Divina di qualche libro Canonico, che gli occorresse citare in prova del domma da se difeso, oppure obbiettarsi qualche passo adulterato, e corrotto, ch'egli fosse costretto a negare? Per

avventura doggiugne il N. A. non attrischia-
rebbe egli di perder nulla, fuorchè la voce
per la lunghezza, o la veemenza del con-
trastare; ma non conseguirebbe nemmen'al-
tro, se non se una buona dose di bile, che
sentirebbe suscitarsi nel petto all' ascoltar le
bestemmie degli avversarj.

CAPUT XVIII.

„ Ille vero siquis est, cujus causa
„ in congressum descendis Scriptura-
„ rum, ut eum dubitantem confirmes,
„ ad veritatem, an magis ad Hæreses
„ deverget? hoc ipso motus, quod te
„ videat nihil promovisse, aequo gradu
„ negandi, et defendendi adversa par-
„ te, statu certe pari, altercatione in-
„ certior discedet, nesciens quam hæ-
„ resin judicet. Haec utique et ipsi
„ habent in nos retorquetæ. Necesse est
„ enim et illos dicere, a nobis potius
„ adulteria Scripturarum, et exposi-
„ tionum mendacia inferri, qui proin-
„ de sibi defendant veritatem. „

S P I E G A Z I O N E

Suppone Tertulliano nel presente capo, che taluno venga a disputar con qualche eretico mediante l'uso delle testimonianze della Scrittura a intendimento di rassodare qualche titubante fratello nella credenza delle cattoliche verità; e dice che questo mezzo egli è del tutto inutile per rimuoverlo dalle sue dubbiezze, anzi nato fatto per renderlo viepiù incerto e dubbioso. Imperciocchè come mai aspettarsi che all'ascoltare una tal disputa sia egli piuttosto per riconoscere la verità delle nostre massime, di quello che abbracciar gli errori degli Eretici? Dall'ostinazione per certo, ond'egli vedesse difendersi dall'Eterodosso i proprj errori, ostinazione niente men salda della fermezza onde il Cattolico perseverasse a sostenere il domma cristiano, egli partirebbe dalla disputa egualmente, e forse più incerto di prima, non sapendo quale delle due sentenze avesse a riputar vera, e qual falsa. Mercechè non accade dire; che sanno pure gli Eretici tacciar noi Cattolici quai corruttori delle Scritture, toccando anzi loro di dire così per poter sostenere come altrettante verità le menzognere dottrine, che vann' essi disseminando.

CAPUT XIX.

„ Ergo non ad Scripturas provo-
 „ candum est: nec in his constituen-
 „ dum certamen, in quibus aut nul-
 „ la aut incerta victoria est, aut par
 „ incertae. Nam etsi non ita eva-
 „ deret conlatio Scripturarum, ut
 „ utramque partem parem sisteret, or-
 „ do rerum desiderabat illud prius
 „ proponi, quod nunc solum disputan-
 „ dum est: Quibus competat Fides ip-
 „ sa: Cujus sint Scripturae: A quo,
 „ et per quos, et quando, et quibus
 „ sit tradita disciplina, qua fiunt Chri-
 „ stiani: Ubi enim apparuerit esse ve-
 „ ritatem et disciplinae, et Fidei Chri-
 „ stianae, illic erit veritas Scriptura-
 „ rum, et expositionum, et omnium tra-
 „ ditionum Christianarum. „

SPIEGAZIONE

Insin què Tertulliano non ha addotto, per
 così esprimermi, se non se le ragioni estrin-
 seche, le quali ci hanno a persuadere a to-
 glier di mano agli Eretici quest' arme della

testimonianza dei libri Santi, di cui essi abusano empivamente, onde render vana così, o per lo meno dubbiosa assai la vittoria, che un Cristiano s' avvisa di riportare tal volta col venir seco loro a disputarla. Ora però si mette più di proposito a mostrare la ragione intrinseca ed essenziale, per cui si hanno da escludere gli Eterodossi dall'uso di queste sacre testimonianze, e vale a dire, che loro un tal diritto non compete per nissuna maniera. Quindi lasciati da parte gli argomenti ne' precedenti capi riportati, ad oggetto di proceder con ordine si propone da ricercare, a chi sia stato affidato il deposito della Fede, di chi siano propriamente parlando le S. Scritture, da chi, per mezzo di chi, e quando, e in mano di quali persone sia stata depositata la dottrina, le massime, che costituiscono un Cristiano. Imperciocchè se gli Eterodossi non ne sono que' depositatj incorrotti, e veglianti, di cui sospettar non si possa, che sien per lasciare in nissun tempo adulterare questo sacro deposito, e se non ponno chiamarsi gl' interpreti infallibili, e sicuri della Divina Parola; con qual fronte, e con qual diritto vorranno eglino valersi nel venir nosco a contendere di una siffatta testimonianza, quando si potrà sempre ragionevolmente sospettare che non l'abbiano eglino stessi o adulterata, o contorta con capricciose interpretazioni a sensi improprij, e opposti al vero; o al-

meno lasciata da altri corrompere, o interpretare sinistramente? Ora gli è chiaro, soggiugne Tertulliano, che colà solamente dove apparirà aver G. C. lasciata come in deposito la sua Divina Parola, potremo noi ritrovare e la stessa Parola di Dio così scritta come tradita conservata intatta e pura, e insieme il legittimo interprete del vero senso di quella: *Illic erit veritas Scripturarum, & expositionum, & omnium traditionum Christianarum*. In fatti cosa gioverebbe, che G. C. lasciato ci avesse questo prezioso Deposito se non ci avesse donato insieme, e il custode fedele, che dovesse guardarlo intatto e puro, e l'interprete infallibile, che ce ne dispiegasse all'occorrenza il vero, e genuino senso? Senza questo custode, e depositario fedele chi avrebbe potuto assicurarsi, che la Divina Parola non fosse dalla malizia degli uomini adulterata, o corrotta? Senza questo interprete infallibile a quante e diverse, e affatto contrarie spiegazioni non sarebb'ella andata soggetta? E parimenti supposta la necessità di questo custode, e di questo interprete, sarebbe egli mai credibile che il Redentore avesse voluto affidare egli stesso la sua Divina Parola in altre mani da quelle in fuori di coloro, che per sua medesima disposizione aveano a fedelmente custodirla, ed erano altresì da lui dotati del lume necessario per giustamente interpretarla? Importa

dunque moltissimo il conoscere chi sien coloro, a cui fu questa santa parola così scritta, come tradita dal Divin Fondatore della Cattolica Religione affidata, per poter ad essi, ed ai loro legittimi Successori ricorrere, affine di ritrovarla in tutta la sua purezza, e ad oggetto di apprenderne il senso vero, e genuino. Niente dunque di più giusto, e di più ragionevole di questo principio di Tertulliano, di richiamare i Novatori ad esaminare chi fossero i primi depositarj della parola di Dio, perchè potendo quindi ognuno di per se conoscere i legittimi Successori di quelli, potesse altresì presso di que' medesimi rintracciare la tessera della verità, che sola può addittare, e distinguere le vere dalle false dottrine che insorgono. Attenda però bene anche il sig. Analizzatore ad una tale ricerca, perchè a questi medesimi Depositarij, e interpreti infallibili della Divina Parola, e non altrove converrà far ricorso per confrontare col loro insegnamento la dottrina dell'*Augustinus* di Gian-senio, e delle *Riflessioni Morali* di Quenel, per conoscere con sicurezza *hoc lapide lidia*, se tali dottrine sieno veramente oro di paragone, o non piuttosto scoria, e lega adultera, e bassa.

CAPUT XX.

„ Christus Jesus Dominus noster per-
 „ mittat dicere interim , quisquis est ,
 „ cujuscumque Dei Filius , cujuscum-
 „ que materiae homo et Deus , cu-
 „ juscumque Fidei praeceptor , cujus-
 „ cumque mercedis repromissor ; quid
 „ esset , quid fuisset , quam Patris vo-
 „ luntatem administraret , quid homini
 „ agendum determinaret , quamdiu in
 „ terris agebat , ipse pronunciabat si-
 „ ve populo palam , sive discentibus
 „ seorsum ; ex quibus duodecim praeci-
 „ puos lateri suo adlegerat destinatos
 „ Nationibus magistros . Itaque uno
 „ eorum decusso , reliquos undecim
 „ digrediens ad Patrem post Resurre-
 „ ctionem , jussit ire , et docere Na-
 „ tiones intinguendas in Patrem , et
 „ in Filium , et in Spiritum Sanctum .
 „ Statim igitur Apostoli (quos haec
 „ appellatio *Missos* interpretatur) as-
 „ sumpto per sortem duodecimo Mat-
 „ thia in locum Judæ , ex auctoritate pro-
 „ phetae , quae est in Psalmo David ,
 „ consecuti promissam vim Spiritus

83

„ Sancti ad virtutes, et eloquium, pri-
„ mo per Judaeam contestata fide in
„ Jesum Christum, et Ecclesiis insti-
„ tutis, dehinc in orbem profecti, eam-
„ dem doctrinam ejusdem fidei Natio-
„ nibus promulgaverunt; et proinde
„ Ecclesias apud unamquamque civita-
„ tem condiderunt, a quibus traducem
„ fidei, et semina doctrinae ceterae
„ exinde Ecclesiae mutuatae sunt, et
„ quotidie mutuantur ut Ecclesiae fiant.
„ Ac per hoc et ipsae Apostolicae
„ deputantur, ut soboles Apostolicarum
„ Ecclesiarum. Omne genus ad ori-
„ ginem suam censeatur necesse est.
„ Itaque tot ac tantae Ecclesiae, una
„ est illa ab Apostolis prima, ex qua
„ omnes. Sic omnes prima, et Apo-
„ stolicae; dum una omnes probant
„ unitatem. Dum est illis communica-
„ tio pacis, et appellatio fraternitatis,
„ et contesseratio hospitalitatis, quae
„ jam non alia ratio regit, quam ejus-
„ dem sacramenti una traditio. „

Si fa da capò pertanto a dimostrar Tertulliano, che tutta la somma della Dottrina Evangelica, o sia per quello che riguarda ciò che abbiamo a credere, o sia per quello che ci tocca da operare, dopo averla predicata Gesù C. quì in terra, e pubblicamente alle turbe che accorrevano ad udirlo, e privatamente a' suoi discepoli, l' affidò alla perfine a dodici tra questi, che traselese tra tutti gli altri, e destinò per maestri e precettori in ciò di tutte le Genti; i quali conseguita avendo in appresso la promessa virtù dello Spirito Santo, che in essi discesse li rivestì di un vigore soprannaturale, mediante il quale divennero facondissimi promulgatori del Vangelo, ed ammirabili operatori di prodigj, disseminarono primieramente per la Giudea questa celeste dottrina; dappoi si sparsero ad annunziarla per tutto il Mondo, fondando in diverse parti diverse Chiese, dalle quali tutte le altre che si fondarono in seguito, e che sono per fondarsi in avvenire, attinsero, ed attigueranno il germe della Fede, e il seme della Cristiana dottrina. D' ond' è, dice Tertulliano, che per questo appunto anche tutte le altre Chiese stabilite in appresso, si reputano anch' esse Apostoliche, come a dire prosapia delle prime, che furono fondate immediatamente dagli Apostoli. Imperciocchè a quel modo

che ogni rampollo appartiene alla sua radice, ed ogni rivolo si considera come figliuolo della sua fonte; così le innumerevoli Chiese sparse per l'orbe Cattolico non sono che una sola Chiesa in quella prima, che fu dagli Apostoli fondata: E così tutte godono dei privilegi di quella, e tutte si chiamano Apostoliche, poichè insieme unite per consaguinità di credenza, e di massime, comprovano la loro unità, ed unione con essa per mezzo di un vincolo di pace, e di fratellivola ospitalità, che le congiunge insieme: il qual vincolo non altrimenti si mantiene, e si conserva, se non per mezzo di una medesima tradizione costante, ed uniforme della stessa Fede. Diciamlo però ancora un'altra fiata con Tertulliano a semperpiterna lode della verità, che tante e sì numerose Chiese quante son le Cattoliche, tutte sono una sola Chiesa: *Tot ac tantæ Ecclesie una est*, ma una sola Chiesa in quell'una che dagli Apostoli immediatamente fondata, diede l'origine alle altre, che la riconoscono come per Madre: *Una est illa ab Apostolis prima ex qua omnes*. D'ordin' è che tutte partecipan nei privilegi di quella prima, e tutte si chiamano Apostoliche in quanto tutte ad essa prima si stanno unite, e congiunte: *Sic omnes prima, et Apostolicæ dum una omnes probant unitatem*. Ma che avrebbesi a dire se taluna di queste Chiese, che partecipano dell'Apostolicità della prima

immediatamente Apostolica, venisse a rompere questo vincolo di unità, discordando nelle massime, od abbandonando in qualche parte la dottrina, che da quella ebbe in retaggio? Per certo che, secondo Tertulliano, se intanto essa si chiama una sola Chiesa con quella prima, in quanto con essa conserva per la consanguinità della Fede la comunione e l'unità: *Omnes prima, et Apostolicae dum una omnes probant unitatem*; tolta questa consanguinità, e rotta questa comunione, conviene dire che perda ella del tutto la sua Apostolicità e quel diritto che la rende partecipe dell'onore della prima. Riflettano però bene a questa massima di Tertulliano i moderni encomiatori della Chiesa d'Utrecht, e di alcun'altra a lei non dissimile nelle scissure colla Madre Chiesa Romana, e vedano, che si debba sentir d'una Chiesa che non mantiene più colla Chiesa Madre *neque communicatio pacis, neque appellatio fraternitatis*, perchè non vige più presso di lei, siccome nella Chiesa di Roma e in tutte l'altre che con essa comunicano, quell'*una traditio ejusdem Sacramenti*, che della primitiva consanguinità ed unione, era la base, e il fondamento.

CAPUT XXI.

„ Hinc igitur dirigimus præscriptio-
 „ nem : Si Dominus Jesus Christus
 „ Apostolos misit ad prædicandum ;
 „ alios non esse recipiendos prædica-
 „ tores, quam quos Christus instituit ;
 „ quia *nec alius Patrem novit nisi Fi-*
 „ *lius, & cui Filius revelavit* : nec
 „ aliis videtur revelasse Filius quam
 „ Apostolis quos misit ad prædican-
 „ dum, utique quod illis revelavit.
 „ Quid autem prædicaverint, idest
 „ quid illis Christus revelaverit, et hic
 „ præscribam non aliter probari debe-
 „ re, nisi per easdem Ecclesias, quas
 „ ipsi Apostoli condiderunt, ipsi eis præ-
 „ dicando, tam viva (quod ajunt) vo-
 „ ce, quam per epistolas postea. *S.*
 „ haec ita sunt, constat præiade omnem
 „ doctrinam, quæ cum illis Ecclesiis
 „ Apostolicis matricibus & origina-
 „ libus Fidei conspiret, veritati depu-
 „ tandam, sine dubio tenentem quod
 „ Ecclesiae ab Apostolis, Apostoli a
 „ Christo, Christus a Deo accepit :
 „ omnem vero doctrinam de menda-

„ cio præjudicandam, quæ sapiat con-
 „ tra veritatem Ecclesiarum, et Apo-
 „ stolorum, et Christi, et Dei. Su-
 „ perest ergo uti demonstremus, an
 „ hæc nostra doctrina, cujus regulam
 „ supra edidimus, de Apostolorum tra-
 „ ditione censeatur, & ex hoc ipso
 „ an ceteræ de mendacio veniant. Com-
 „ municamus cum Ecclesiis Apostoli-
 „ cis, quod nulli doctrina diversa.
 „ Hoc est testimonium veritatis. „

SPIEGAZIONE

Dall' inconcusso principio stabilito dal N. A. nel capo precedente, che cioè tutta la Dottrina Evangelica venne confidata da G. C. agli Apostoli, ch' egli destinò custodi intemerati e fedeli di questo Deposito, interpreti sicuri della sua parola, e Maestri universali di tutte le nazioni; passa egli quindi a trarne per legitima consèguenza questa gran Regola che forma lo scopo principale di tutto il presente libro: non doversi cioè ammettere altri precettori, nè altri maestri, fuorchè quelli che il Redentore ha istituiti, e vale a dire gli stessi Apostoli; giacchè per testimonianza di esso Redentore, nissuno conosce Dio Padre, se non se l' increato Divin Figliuolo, e que' fortunati, cui lo stesso Di-

via Figliuolo comunicò i segreti imperscrutabili di sua Divina Sapienza. Ora siccome non apparisce che G. C. a nissun altro abbia comunicata questa sublime scienza, se non se a coloro, che destinò ad annunziare a tutte le Genti il Vangelo medesimo, che loro aveva affidato; così chiunque altro venisse a predicarci un Vangelo diverso da quello che ci hanno predicato gli Apostoli, noi dovremmo come un falso Profeta anatematizzarlo. Fatto questo primo passo, procede ancor più innanzi Tertulliano, e ci propone un'altra Regola non menò della prima inconcussa e sicura, onde ciascheduno arrivar possa a discernere senza tema d'ingannarsi la dottrina vera, e genuina insegnata dagli Apostoli, ed agli Apostoli rivelata da G. C., da qualunque altra dottrina spuria, ed adultera, che introdur si potesse. E la Regola è questa: che si ha da consultare l'insegnamento, e la fede di quelle Chiese, che furono immediatamente fondate dagli Apostoli, ed alle quali gli stessi Apostoli affidarono, e colla viva voce, e cogli scritti tutto il deposito della dottrina ch'eglino appresero da Gesù Cristo. Così qualunque insegnamento, qualunque massima, qualunque dottrina concorderà colla credenza, e coll'insegnamento di dette Chiese Apostoliche, originali, e matrici, sarà fuor d'ogni dubbio da riputarsi per vera dottrina, per dottrina Apostolica, Evan-

gelica , e Divina : e per lo contrario sarà da stimarsi menzognera , adultera , e falsa quell' altra , che sarà opposta agli insegnamenti di dette Chiese Apostoliche , originali , e matrici . Volete voi però sapere , conchiude Tertulliano il presente capo , volete voi sapere , se la dottrina che da noi si professa , derivi propriamente dagli Apostoli , e per conseguenza , se tutte le altre , che colla nostra non concordano sieno false ? Eccovi una prova ineluttabile , che non ammette risposta . La nostra dottrina va d'accordo perfettamente colla fede , e con gl'insegnamenti delle Chiese Apostoliche , senza che si diversifichi in parte veruna . Voi avete in questo il testimonio irrefragabile della verità : *Communicamus cum Ecclesiis Apostolicis , quod nulli doctrina diversa . Hoc est testimonium veritatis .* Noi vedremo anche in seguito maneggiato con gran forza dal N.A. questo invito argomento a confusione eterna di tutti i Novatori . Ma frattanto mi sia permesso di fermarmi alcun poco su questa Regola o Prescrizione donataci da Tertulliano , e di ragionarvi sopra così . Affine di discernete indubitatamente la verità , o falsità di qualunque dottrina , lasciata ogn' altra prova , siccome incerta e dubbiosa da parte , Tertulliano ne richiama a questa sola , di confrontar cioè la dottrina medesima , di cui si tratta , coll' insegnamento delle Chiese originarie , matrici , e immediatamente fondate dagli Apostoli . Dove

sono però di presente queste Chiese Apostoliche, e matrici, a cui possa farsi ricorso ad oggetto di consultarne l'insegnamento, e la Fede? Dove troveremo noi la Chiesa di Corinto tanto celebrata un tempo dall'Apostolo, dove quelle di Tessalonica, e di Filippi, e di Efeso, alle quali il gran Dottor delle Genti avea lasciato come in eredità le massime più pure del Vangelo? Dove Antiochia, dove Alessandria, dove Gerusalemima, e tant'altre illustrate dalla predicazione, e consacrate col sangue degli Apostoli? Mancarono oramai tutte da gran tempo, e perirono. Non v'ha che Roma sola a' dì nostri; quella Roma cui Tertulliano medesimo (vid. infr. c. 36.) profonde sopra tutte le altre Chiese, ancorchè originarie esse pure, e matrici, ed Apostoliche, i più sublimi elogi, e dalla quale protestava egli che la stessa sua Chiesa di Cartagine riceveva tutta l'autorità, che serviva di fondamento alla sua credenza. Quella Roma, dove secondo la frase del N. A., unitamente col sangue loro sparsero gli Apostoli tutta la dottrina per essi appresa dalla bocca stessa di G. C. Quella Roma in fine, la quale non pure è stata fondata dai primi luminari del Ceto Apostolico, ma fu sede del Principe stesso degli Apostoli, il quale lasciò in retaggio a' suoi Successori quel Primato istituito nella Chiesa dal medesimo Redentore; a cagione di conservare in essa l'unità, in vir-

pe del quale i Sommi Pontefici hanno la so-
 da intendenza di tutto il Gregge di G.C.,
 trano distinti sopra tutti gli altri Pastori,
 non solo per una maggioranza di semplice
 onore, ma per una preminenza di vera, e
 real giurisdizione che godono sopra degli
 altri, e pel grado luminosissimo di Gapi vi-
 sibili di tutta la Chiesa, e Vicarj di G. C.
 In tale stato di cose però io non posso ar-
 rivare a capire come certi moderni scrittori,
 che hanno sempre in bocca Tradizione, e
 Padri, possano dimostrare che le dottrine da
 essi sparse derivino da Tradizione Aposto-
 lica, quando non solo non comunicano me-
 diante la consanguinità di dottrina con que-
 sta Chiesa Apostolica, che sola ed unica or
 ci rimane; ma sono anzi, e da loro medesi-
 mi si riconoscono e si confessano queste lo-
 ro dottrine affatto discordi dall'attuale inse-
 gnamento di questa oramai unica Chiesa ori-
 ginaria, e matrice. Che accade, direbbe lo-
 ro Tertulliano, che voi millantiate d'aver
 appresa la vostra dottrina dalla fonte di un
 Agostino, d' un Cipriano, o d' altro Padre?
 Presso di voi non istà questo sagra Depo-
 sito della Divina Tradizione, e molto meno
 a voi compete l'interpretarne il vero senso.
 Un tale diritto fu da G.C. accordato unicamente
 agli Apostoli allorchè destinolli depositarj del-
 le massime, e delle verità del suo Vangelo:
Illic est veritas Scripturarum, et expositionum,

et omnium traditionum Christianarum : e questi medesimi Apostoli parlano tuttavia, e ne istruiscono di queste massime nelle Chiese per essi immediatamente fondate, e per bocca dei lor legittimi successori: *Quid autem predicaverit, idest quid illis Christus revelaverit, et hic praescribam non aliter probari debere, nisi per easdem Ecclesias quas ipsi Apostoli con- siderunt*. Cessino pertanto costoro di vantare come loro propria la Tradizione. Se non comunicano per una conformità di credenza e di massime, con alcuna Chiesa originaria, Apostolica, e matrice, Tertulliano continuerà a gettar loro in faccia quel *ceterae de mendacio veniunt*. E se per avventura, taluno di essi ardisse alzar la voce dicendo, che comunica colla Chiesa d' Utrecht, Chiesa non Apostolica, non originaria, non matrice; ma Chiesa scismatica, senza legitimo Capo, senza vero Pastore, *communicamus cum Ecclesia Ultrajectensi*; tutto il restante del Catholicismo unito al suo Capo visibile il Romano Pontefice, risponderà: *Hoc est testimonium mendacii*.

Chi l'avrebbe però mai pensato, che nell' analizzare questo medesimo capo, il quale per mio avviso forma propriamente la condanna di tutti i Giansenisti, e Quenellisti, siccome quelli la dottrina dei quali notoriamente discorda dal pubblico, e solenne insegnamento dell' unica Chiesa originaria, e matrice, che or ci rimane; avesse il Sig.

Tamburini il coraggio d'inserirvi del proprio una cosa, che Tertulliano assolutamente non dice, e ciò a intendimento di poter continuar a spacciare come altrettante verità le proscritte proposizioni di Quesnello? Eppure così appunto ha fatto. Seguiamolo passo passo, e vediamo con quanto sottile malizia siasi egli sforzato di venire a capo di questo suo disegno. Comincia egli dall' encomiare l'amore dell'unità, che nutrir dee ciascun Cristiano, tanto rapporto alla carità, quanto riguardo alla Fedè. Egregiamente: questa medesima unità rapporto massime alla credenza, sta molto a cuore allo stesso Tertulliano, volendo egli appunto a quest'oggetto che i Cristiani tutti s'uniformino nella Fede all'insegnamento delle Chiese matrici, perchè siccome queste, secondo il N. A. conservano gelosamente il sagra deposito della dottrina, che ricevertero dagli Apostoli loro immediati fondatori, così uniformando ogni Cristiano la sua credenza alla dottrina di dette Chiese potrà esser certo altresì, che la sua Fede non discorda punto dalla Fede di tutti gli altri Cristiani, i quali perfettamente s'accordano nel creder tutti le medesime verità, siccome s'accordano nell'uniformar tutti la loro credenza alla dottrina delle Chiese matrici. Segue poi il sig. Tamburini a dirci aver G. C. *per tal motivo*, e vale a dire per conservare questa unità, *istituiti nella sua Chiesa i Concilj Generali, ne'*

quali la Chiesa rende a se stessa testimonianza dell'unità della sua Fede, e compone le insorte divisioni, che parrebbero lacerarla &c. Ma qui si dimentica egli affatto il sig. Analizzatore, di Tertulliano, affine di spacciar la sua merce. Tertulliano non fa qui menzione alcuna di Concilj Generali. E come poteva egli farla? A que' tempi di persecuzione era impossibile il raccogliere da tutto il Cristianesimo queste venerabili adunanze per deliberare sulle novelle dottrine, che insorgevano, e per impedire colle loro definizioni i progressi dell'errore. Sarebb'egli però stato a riguardo di Tertulliano un proporre ai bisogni occorrenti della Chiesa un rimedio da non potersi metter allora in uso. D'altronde non si poteva questo singolar suo pensiero inserire dal sig. Tamburini più a sproposito che in questo Libro, e quasi a nome di Tertulliano. Dall'età degli Apostoli non si era peranche veduto, e mancavano quasi due secoli a potersi vedere un solo esempio di un generale Concilio. Con tutto ciò la Chiesa avea già avuti tutti i mezzi per rigettare infallibilmente da se tutti gli errori già insorti; e Tertulliano in quest'opera stessa si fa a dimostrare appunto a tutti gli eretici passati e presenti, che erano stati pregiudicati *de mendacio*, e che v'erano tutte le più ferme regole da appoggiare questo giudizio. Può egli dunque saltare in capo di un' uomo un concetto sì stor-

to, come quello di supporre quì per appunto, che per conservare l'unità della Fede, Tertulliano riconosca o supponga i Concilj generali essere il mezzo istituito da G. C. ? Non anderebb' egli con questo solo argomento a terra tutto da capo a fondo il Libro delle prescrizioni, e non avrebb' egli Tertulliano medesimo sottoscritta la vittoria di tutti gli eretici, che si propone di abbattere? Bene: il Concilio generale si terrà fra due secoli: ivi la Chiesa *comporrà le divisioni insorte rendendo a se stessa testimonianza dell'unità della sua fede*: ed allora vedremo chi ha per se *il testimonia della verità*. Frattanto lasciateci in pace, e non venite a sbalordirci la testa con *prescrizioni*. Così avremmo risposto a Tertulliano tutti gli eretici, se egli avesse pure accennato di far minimo fondamento su la regola imprestatagli da Tamburini. Che s'ha egli a dire di paralogismi così palpabili? Che non si sono appressi scrivendo? O che si è lavorato sul Libro delle prescrizioni, appunto perchè si è riconosciuto un codice di propria condanna: onde comparendo con esso in aria di accusatori, la gente pensasse meno a farci rei convenuti? Molto meno poi dice Tertulliano che i Concilj generali li abbia G. C. istituiti nella Chiesa, affine di conservare in essa l'unità della Fede, come se questo solo, e non altro fosse il mezzo datoci da Dio per mantenerla tra i credenti. L'unica cosa ch'ei dice è que-

sta che per conoscere se la nostra Fede sia tale quale G. C. da noi la esige, bisogna confrontarla colla dottrina delle Chiese Apostoliche, e quando risulti perfettamente ad essa conforme, allora possiamo riposar sicuri ch'ella è propriamente la vera: *Communicamus cum Ecclesiis Apostolicis, quod nulla doctrina diversa: Hoc est testimonium veritatis.*

Non negherò io già per questo che anche i Concilj Ecumenici sieno eglino ottimi mezzi per mantenere tra i Fedeli la tanto necessaria uniformità della credenza. Imperciocchè in queste rispettabilissime adunanze, nelle quali viene rappresentato l'intero mitico corpo della Chiesa universale, qualora però non sia diviso dal suo Capo visibile il Romano Pontefice, senza del quale sarebbe un corpo acefalo, senza autorità che sia infallibile, in queste rispettabilissime adunanze io diceva rende la Chiesa tutta una testimonianza pubblica, e solenne della unità della sua Fede, ed apparisce più chiaramente quel sacro vincolo, che debbe collegare insieme al dir dell'Angelico tutti i membri della Chiesa e infra di loro, e in ordine al loro Capo. Ma io sostengo che Tertulliano non fa, nè poteva mai fare quì, nè in altro luogo menzione alcuna di Concilj, e molto meno dice, che per motivo di conservar questa uniformità di credenza sieno stati da G. C. istituiti nella sua Chiesa. Sostengo che Tertulliano ci propone in questo

capo un altro rimedio egualmente che quello de' Concilj efficace, e certamente più spedito, e proprio di tutti i tempi, siccom'è quello di consultar la dottrina delle Chiese originarie.

Dico in primo luogo che Tertulliano non fa quì menzion di Concilj, e ciò manifestamente apparisce dalla sola lettura del testo di Tertulliano, nè io saprei dire con qual coraggio il sig. Tamburini abbia potuto inserirveli di proprio capriccio, ed insinuarvi di più quella causale, come per dar ad intendere esser questo l'unico mezzo stabilito da G. C. nella sua Chiesa per conservarvi la necessaria unità della Fede. S'egli abbia ciò fatto per escluder dalla Chiesa di G. C. ogni altro mezzo di metter freno agli errori, o piuttosto per lasciar che gli errori impunemente si dilatino senza temer d'altro freno, più sotto si esaminerà. Dico in secondo luogo averci Tertulliano somministrata al medesimo fine un'altra regola, e vale a dire quella di consultare l'insegnamento delle Chiese Apostoliche, ed è appunto quella che il sig. Analizzatore ha trasandata del tutto, perchè a quel che apparisce non gli va troppo a sangue. Eppure a questa regola stessa più che ad ogni altro mezzo s'appigliarono i più antichi e celebri Padri della Chiesa per confondere ogni sorta di errori, volendo del tutto che ciaschedun Fedele prendesse la norma del suo credere dall'insegnamen-

no delle Chiese Apostoliche, ma specialmente dalla Romana, la quale per l'autorità della sua Primazia doveasi anteporre ad ogn' altra. Ascoltiamo per tutti l'antichissimo Padre, e gloriosissimo Vescovo, e Martire S. Ireneo da Tertulliano stesso chiamato Uomo Apostolico, il quale (*libr. 3. contr. her. cap. 3.*) espressamente ne insegna, che questa era la strada sicura che si era adoperata, e si adoperava tuttavia a suoi tempi per confondere ogni maniera di Eretici, quella cioè di consultare come tessera irrefragabile di verità la dottrina insegnata dalla Chiesa di Roma per la successione de' Sommi Pontefici di quella primaria Sede: *Maximae, et antiquissimae, et omnibus cognitae a gloriosissimis duobus Apostolis Petro et Paulo Romae fundatae, et constitutae Ecclesiae eam quam habet ab Apostolis traditionem, et annuntiatam omnibus fidem per successionem Episcoporum venientem usque ad nos, indicantes, confundimus omnes eos, qui quomodo, vel per sui placentiam malam, vel vanam gloriam, vel per caecitatem, et malam sententiam, praeter quam oportet colligunt.* E poco dopo volendo addurre il S. Martire la ragione, perchè dall'insegnamento di questa primaria Chiesa, più tosto che da quello dell'altre si dovesse ricercare questa tessera di verità, a cui uniformarsi nella credenza, e confondere ogni sorta di errore contrario al domma, soggiugne che con questa Chiesa a motivo della suprema autorità di sua Prima-

G 2

zia è necessario, che tutti quanti mai sono i Fedeli Cristiani convengano, e nella quale da tutti parimenti essi Fedeli si è sempre conservato intemerato e puro il sacro deposito della dottrina Apostolica: *Ad hanc enim Ecclesiam propter potentiorum* (o come altri malamente leggono *potioreum*) *principalitatem NECESSE EST omnem convenire Ecclesiam, hoc est eos, qui sunt undique Fideles, in qua semper ab his qui sunt undique, conservata est ea, quae est ab Apostolis tradita.* Le quali decisive parole del S. Padre riportate essendo dal Ch. Pietro Ballerini *De vi ac rat. Primat. Rom. Pont. cap. 13.*, così egli^o continua a scrivere: „ Cognita ergo traditione ac doctrina Fidei Romanae Ecclesiae ab ejus Pontificibus ediscenda, omnium Catholicarum Ecclesiarum, ac universae Ecclesiae traditio innotescit, quia certum est omnes cum ea vi primatus ejus in negotio Fidei convenire oportere, et ex necessaria Fidei unitate in ea semper conservatam fuisse ab his qui sunt undique (idest ab omnibus vere fidelibus totius orbis Ecclesiis) eam quae ab Apostolis est traditionem. „

Io sono d' avviso che una testimonianza più precisa, e più chiara di questa a favore del Capo visibile della Chiesa, e della necessità, in cui si trova tutto il Popolo Cristiano di conformar la propria credenza alla dottrina da lui insegnata, non si possa desiderare; d' onde manifestamente appa-

risce altresì tal essere stato il mezzo sicuro sino da que' primi tempi usato nel Cristianesimo per confondere ogni sorta di eresia; e per conservare nella Chiesa tutta la perfetta uniformità della credenza. Questa testimonianza di fatti dell' illustre Discepolo di S. Policarpo ha recato gran molestia ai Protestanti nemici giurati dell' infallibilità del Sommo Pontefice, che si sono perciò sforzati con capricciose e vane interpretazioni d' infirmarla, siccome fecero singolarmente Claudio Salmasio, Ernesto Grabbe, e ultimamente Gio: Lorenzo Mosemio letterati in vero di gran grido tra gli Eterodossi. Ma siccome ad evidenza dimostra il dottismo Benedetto Massuet nella sua terza Dissertazione aggiunta alle opere di questo antichissimo Greco Padre, inutili riuscirono tutti gli sforzi di que' perspicaci ingegni per oscurare una verità che troppo manifestamente da se medesima si fa chiara, e palese. Solo pia-
 cemi di qui aggiugnere di passaggio intorno all' autorità di questo S. Padre, che ella fu riputata di grandissimo peso dallo stesso Paschasio Quesnel (a questo nome m' immagino che il Sig. Tamburini farà di berretta) e ciò a riguardo ch' essendo egli orientale di origine, fu costituito Vescovo in una Chiesa d' Occidente, e portò quindi seco a noi la Tradizione di tutte le Chiese Orientali: *Omniumque Orientis Ecclesiarum traditionem ad nos attulit.*

Uniformemente però alla Règola dataci da S. Ireneo, anche Tertulliano ci propone in questo capo la sua, di doverci cioè rivolgero alle Chiese Apostoliche, e tra queste singolarmente, come si vedrà più avanti, a quella di Roma, perchè di là apprendere dobbiamo la norma sicura del nostro credere; mercchè ella ne istruisce in tutto ciò che noi dobbiamo tener per Fede, e riprova per lo contrario e condanna tutto quello, che dobbiamo rigettar qual errore. Nè solamente il N. A. ci dona per sicura una tal Règola, ma ce la da per unica. Attendasi bene alle sue parole, e si vedrà chiaro che la cosa è propriamente così. Dopo aver detto per verità che non dobbiamo dar retta ad altri Predicatori, fuorchè agli Apostoli: *Alios non esse recipiendos Predicadores, quam quos Christus instituit . . . nec aliis videtur revelasse Filius quam Apostolis quos misit ad praedicandum*; segue a dire immediatamente, che per assicurarci qual sia la vera dottrina dai medesimi Apostoli predicata, non dobbiamo valerci d'altra prova da quella in fuori dell' insegnamento pubblico di quelle Chiese, ch'essi Apostoli immediatamente fondarono, ed istituirono: *Quid autem praedicaverint, id est quid illis Christus revelaverit, et hic prescribam NON ALITER probari debere* (notiusi bene queste espressioni) *NON ALITER probari debere nisi per easdem Ecclesias, quas ipsi Apostoli condiderunt, ipsi eis praedican-*

do tam viva (quod ajunt) voce, quam per epistolae postea. Ora se Tertulliano vuole, che questa sia l' unica strada che hanno da battere que' Cristiani, i quali amano di trovare con sicurezza la vera dottrina di G. C., che formar deve l' oggetto della lor Fede; cosa viene il preteso nostro Analizzatore a darcene egli in quella vece un altra? Perchè tace egli del tutto, e ci tien nascosta questa via additaci da Tertulliano come unica, e ce ne propone in quella vece un altra con una cert' aria da farci credere che sia anzi questa la sola? Sarà ella per avventura una nuova foggia di analizzare gli Autori il sostituire ai veri loro sentimenti i sentimenti affatto opposti dell' Analizzatore?

Ma dirà forse a questo tratto il Sig. Tamburini: I Concilj Generali non sono egli uno dei mezzi sicuri per apprendere la vera dottrina di G. C., e per distinguerla da tutte le false, che hanno tentato di spargere i Novatori? Certo che sì, io rispondo, e non è punto da dubitarne; attesochè queste sagre Adunanzè qualunque volta siano legittimamente congregate nel nome di G. C., sotto la presidenza del suo vicario il Rom. Pontefice, e colla sua approvazione, sono specialmente assistite, e dirette dallo Spirito di Verità, che non permette, nè può, attesa la divina promessa, per alcun modo permettere che nelle loro definizioni cadano in errore: ma questa cosa Tamburini dovea serbarcela

per un'altra volta, e non insepararla quì nel discorso di Tertulliano, che lo rovina da cima a fondo. Ma e perchè dunque, replicherà egli, perchè Tertulliano non fece menzione alcuna di queste sacre Adunanze, ma ci additò il ricorso alle Chiese Apostoliche come l' unica strada di ritrovare, e conoscere le cattoliche verità? Ignorava egli forse quest' altro mezzo degli Ecumenici Concilj? No, non ignorava Tertulliano essere anche le definizioni dei Concilj generali un ottimo mezzo per venir in cognizione delle verità rivelate, e degli errori ad esse contrarj: ma siccome o si consideri la Chiesa dispersa, o si supponga congregata in Concilio, sempre si trova ella in necessità, come dice S. Ireneo, di uniformare la sua credenza all' insegnamento della Chiesa primaria, e Matrice, ed oramai unica tra quelle che si dicono immediatamente Apostoliche, acciò possa sempre dimostrare, e rendere testimonianza dell' unità della sua Fede; così sarà sempre vera l' asserzione di Tertulliano, che l' insegnamento di questa Chiesa sola a' dì nostri Apostolica, originaria, e Matrice, o si manifesti per mezzo di qualche Costituzione o Bolla Pontificia, o ci si annunzi per mezzo dei decreti o Canoni di un qualche Generale Concilio, che non può esser legittimo senza la presidenza, od approvazione del Papa; sarà sempre vera io diceva, l' asserzione di Tertulliano che l' insegnamen-

to di questa Chiesa è l'unica tessera irrefragabile di verità che ha da consultarsi da ciaschedun Fedele, onde di là prender la norma sicura della propria credenza.

In fatti non è egli lo stesso Sig. Tamburini, che dice aver G. C. istituiti i Concilj Generali per mantener nella sua Chiesa l'unità della Fede? Ma questa unità secondo l'Angelico si dee pur desumere non soltanto dalla connessione, ed uniformità delle membra vicendevolmente infra di loro; ma ben anche dalla connessione ed uniformità delle membra medesime rapporto all'unico loro Capo che è G. C., le di cui vcei sostiene quì in terra il Rom. Pontefice. *Ecclesiae unitas*, (così egli 2. 2. q. 39. art. 1. in corp.) *Ecclesiae unitas in duobus attenditur, scilicet in connexione Ecclesiae membrorum ad invicem, seu communicatione; et iterum in ordine omnium membrorum Ecclesiae ad unum Caput... Hoc autem Caput est ipse Christus, cujus vicem in Ecclesia gerit Summus Pontifex*. Ora come potrebbe mai la Chiesa universale congregata in Concilio manifestare l'unità della sua credenza, se non si accordasse ella nei dommi, che propone, colla dottrina del suo legittimo Capo. Ecco però la gran ragione, per cui gli stessi Padri del General Concilio di Calcedonia scrissero al Pont. S. Leone, ch' egli presiedeva loro per mezzo de' suoi Legati come il capo agli altri membri del corpo, che tutti gli sono subordinati, e da lui ricevono la dire-

zione, e il movimento: *Quibus tu quidem sicut membris caput praeraras in his, qui suum tenebant ordinem* (o come dal Greco *in his, qui suas vices gerebant*), e conchiusero parimenti piegandolo a voler colla sua approvazione onorare il loro giudizio, giacchè ai sentimenti da lui espressi nella sua lettera a Flaviano aveano prestata siccome a Capo una piena adesione, e consonanza: *suis Decretis nostrum honora iudicium, & sicut nos capiti in bonis adjectimus* (o come dal Greco, *impendimus*) *consonantiam, sic & summitas tua filii quod decet adimpleat* (ep. 98. inter ep. S. Leonis).

Da tutte le premesse cose apparisce però chiaro, e manifesto, che siccome Tertulliano uniforme ne' suoi sentimenti alla Tradizione ha potuto meritamente asserire, che la dottrina della Chiesa Apostolica è la vera unica tessera della verità, giacchè in qualunque modo ci si appalesi il di lei insegnamento, o per mezzo cioè di un Generale Concilio, o per mezzo del Supremo Pastore che pubblicamente ce lo proponga, è sempre la Dottrina della Chiesa Apostolica; così pel contrario ha proceduto con mala fede il di lui Analizzatore, il quale senza far motto dell' insegnamento di detta Chiesa, ci ha dato in quella vece per unica Regola le definizioni dei Concilj Ecumenici, come se senza di questi non possa essere condannato definitivamente nissun errore, nè terminate le

dissensioni, e le dispute, che lacerano l'unità della Cristiana Fede. Eppure seguace siccom' egli si vanta attaccattismo di S. Agostino, dovrebbe avere da lui appreso che i Concilj non sono punto necessarij per decidere perentoriamente le quistioni spettanti alla Fede, se non in quanto essi servono a rintuzzar l'audacia degli Eretici, che non vogliono talvolta acquetarsi al giudizio del supremo Gerarca, ed a confondere la loro protervia con una più solenne maniera di giudizio; oppure quando ciò non fosse, per estinguere un qualche scisma cagionato dalla pluralità dei Pontefici, e dalla incertezza del legittimo successor di S. Pietro, come avvenne ai tempi del Concilio di Costanza. In più luoghi dichiarò il S. Dottore questo suo sentimento, ma specialmente nel *libr. 4. contr. duas epist. Pelagian. ad Bonif. cap. ult.* dove così scrive della condanna di quelli Eretici: *Aut vero congregatione Synodi opus erat ut aperta pernicies damnaretur, quasi nulla haeresis aliquando nisi Synodi congregatione damnata sit, cum potius rarissimae inventantur, propter quas damnandas necessitas talis existerit, multoque sint, atque incomparabiliter plures, quae ubi exstiterunt, illic improbari, damnarique meruerunt, atque inde per caeteras terras devotanda, annoscere potuerunt?*

Conchiudiamo pertanto che nè dai principj di Tertulliano, nè dai monumenti Ecclesiastici deriva questa conseguenza, che G. C.

abbia istituiti nella sua Chiesa i Concilj Generali come l'unico mezzo, onde mantenervi l'unità della Fede; mentre tutto all'opposito si dagli uni, che dagli altri manifestamente si ricava avere a ciò il suo Divino Fondatore provveduto anche per altra strada e più spedita insieme, e accomodata ad ogni circostanza di tempo.

Si potrebbe dunque adesso domandare perchè mai il Sig. Tamburini nello analizzar questo capo, allontanandosi affatto dal sentimento del nostro Autore vi abbia capricciosamente inserita una tale dottrina? Ma non sarà molto difficile l'indovinarlo, come si consideri attentamente tuttociò che ne seguenti §§. egli continua a dire. Si osservi come in appresso egli si sforzi di deprimer il Primato, che per divin diritto godono i legittimi Successori di S. Pietro in tutta la Chiesa, come per mezzo di un perpetuo involucro di parole cerchi di derogare alle prerogative, che gli sono essenziali, e come alla perfine apertamente si studj di torre al Sommo Pontefice il privilegio dell'infallibilità nel propor che fa egli solennemente alla Chiesa universale qualche Dottrina appartenente al Sagro deposito, o nel condannare qualche errore a quella contrario; e comprenderà ognuno a quale intendimento abbia egli surrogato alla prescrizione donataci da Tertulliano la regola, che ha inventato egli stesso. Capiva egli benissimo il nostro Sig.

Analizzatore, siccome l'autorità delle decisioni Pontificie opprime col suo peso, e sconfigge tutti i miseri seguaci di Giansenio, e di Quesnel, le opere dei quali tante volte proscritte furono dal Vaticano. Ora volendo egli ad ogni modo sostener gli errori dell'uno, e dell'altro, non gli restava che il solo scampo d'investire la sagra autorità del Supremo Pastore, che gli ha condannati. E perchè riconosceva che questa necessità di ricorrere all'insegnamento delle Chiese matrici datoci per regola da Tertulliano andava in ultima analisi a risolversi nel dichiarar infallibile nelle sue definizioni il Romano Pontefice; così egli pensò bene al suo intento di cangiar le carte in mano a suoi lettori, e in luogo della Prescrizione stabilita dal N. A. sostituirne a suo modo un'altra che gli lasciasse campo da poter asserire, che nelle Costituzioni emanate dai Sommi Pontefici si può talvolta non riconoscere *la voce della Chiesa*, come sostiene egli appunto esser ciò avvenuto nel caso della Bolla *Unigenitus*. Ma bisognava pure ch'egli ammettesse ad ogni modo nella Chiesa un Tribunale, che senza esser soggetto ad errore proponesse con sicurezza a Fedeli quella dottrina, che dee formar l'oggetto della comune credenza; e d'altra parte vedeva egli benissimo, che l'accordar semplicemente questo privilegio dell'infalibilità da lui diniegato alla sagra persona del Vicario di Ge-

sù Cristo, alla Chiesa universale, era lo stesso che accordare proscritta, e condannata la dottrina de suoi Antesignani; mercechè la è notoria l'adesione, e il consenso, che la stessa universal Chiesa ha prestato al solenne giudizio, che contro di essi avea già prima portato il supremo Pastore di tutta la Cristiana Greggia; perciò ingegnosissimo siccom' egli è il sig. Analizzatore, trovò lo spediente di limitare alla Chiesa stessa universale un tal privilegio, non accordandoglielo se non se con tali restrizioni, che ben s' intende che gli sta più a cuore il sottrarre Giansenio, e Quesnel dalla condanna, a cui soggiacquero, di quello che il difendere alla sacra sposa di G. C. una prerogativa, che non le fu mai in addietro contrastata da nessuno. Quindi è però ch' egli venne a darci della stessa Chiesa di Dio un' idea così strana, e così informe, che non apparisce più per quella medesima che ci vien dipinta nelle sagre Carte, e vale a dire qual vera Maestra, colonna, e fondamento di verità. Imperciocchè sebbene egli confessi nel progresso della sua Analisi, che *le verità rivelate la Chiesa le ha sempre conservate sino al presente*, accordando che la Chiesa non può sussistere senza il deposito della dottrina di G. C.; aggiugne però che *tutta questa dottrina non sarà sempre insegnata nella Chiesa per il più gran numero; che il numero di coloro che seguono la verità, e la dottrina della Chie-*

si può in certe materie, e certi tempi divenir piccolo; che questa piccola porzione, che insegna la dottrina della Chiesa non ha molte volte l'autorità della Chiesa; che le dispute nate posteriormente possono aver oscurato qualche punto di Fede, e rimessolo nella stessa dubbiezza in cui era prima che fosse giudicato; che non avendo G. C. legato il privilegio dell' inerranza a un certo numero determinato di quelli, che sono nel seno della Chiesa, ma a tutto il corpo, egli per conseguenza non ha promesso che nella divisione de' sentimenti sia sempre il più piccolo o il più gran numero che abbia ragione; che una decisione della Chiesa suppone un consenso generale in quel domma; che la forza irrefragabile di una definizione dogmatica sta nella concordia, e nell' unanime sentimento di tutte le Chiese; che non si avrà il punto di una irrefragabile certezza se non nel punto di unione di tutte le Chiese; e mille altri paradossi di simil natura, i quali aprono la strada a tutti gli Eretici, a tutti i Refrattarj di eludere i giudizi più solenni che abbia mai pronunziati la Chiesa contro de' Novatori, che riducono il semplice Cristiano in una inestricabile incertezza rapporto al ritrovare quel punto, che ha da fissare la sua credenza, e che lo conducono insensibilmente allo spirito privato de' Protestanti.

Non è del mio scopo di far conoscere tutte le assurdità che per legittima illazione discendono da questi principj del Sig.

Tamburini. A questo oggetto s'adoperarono lodevolmente prima di me tanti valenti uomini che lo hanno con sode e strignenti ragioni vittoriosamente confutato. A me basta di aver manifestato, siccome feci in parte, e andrò facendo anche in progresso, la somma differenza per non dire la contraddizione aperta che passa tra la dottrina insegnata in questo suo libro da Tertulliano, e quella del suo Analizzatore. Ad ogni modo prima di terminare la sposizione del presente capo io chiedo licenza al Sig. Tamburini di mettergli sott'occhio ciò che dei nemici della Pontificia infallibilità lasciò già scritto l'illustre Teologo, e dottissimo Vescovo delle Canarie Melchior Cano. Parlando egli per verità (De loc. Theol. lib.6. cap 7.) di certi Cattolici Teologi, che impugnano questa luminosa prerogativa del Capo visibile della Chiesa ei dice, che non arriva ad intendere come mai essi vogliano per tal modo come a dire collegarsi, e rendersi fautori delle opinioni degli Eterodossi i quali si studiano di render la Chiesa di G. Cristo un Corpo senza capo, affinchè gli altri membri, che tutti agiscono sotto la di lui direzione, restino inoperosi, e senza moto; di privare del primario suo Pastore la Cristiana Greggia per intrudersi a farla eglino stessi comechè lupi da pastori; di tor di mezzo il supremo Giudice delle cause per eternare le da loro promosse contese, onde mancando l'arbitro, che ha da giudicarli resti ad essi

libero l'adito di cantar presso gl' idioti vittoria qualunque volta si fanno a disputarla co' Dotti ; in una parola amano d' intorbidar tutto , perchè , siccome corre per proverbio nelle Spagne , dall' acque intorbidate del fiume ne tragge l' insidioso pescatore più abbondante la preda : „ Volunt sine capite corpus , ut neque pes , neque manus suum officium faciant ; volunt sine Pastore uno oves , ut cum lupi ipsi sint , pastores tamen esse videantur ; volunt sine Judice lites , ut disidiorum nullus finis sit ; atque ita cum amoto arbitrio adversus doctos dimicent , victores a turba judicentur . Turbari deum omnia volunt ; quoniam , ut in Hispanorum proverbio est : turbatum flumen piscatorum est lucrum . „ Or io la discorro così : Se Melchior Cano parlando di que' Cattolici Teologi , che non ammettono per infallibili i solenni Giudizj del Vicario di G. C. in materia di Fede , ma che però questo privilegio *pro artis et focis* difendono alla Chiesa universale o congregata o dispersa che siasi , qualora per mezzo della massima parte de' suoi legittimi Pastori manifesti o col tacito assenso , o coll' espressa adesione ai Decreti Pontificj l' uniformità della sua dottrina coll' insegnamento della Apostolica Sede , asserì non pertanto francamente , ch' eglino favorivano (certamente *præter eorum intentionem*) le opinioni , e le mire degli Eretici , che sono quelle appunto

di lasciar libero l' adito a introdursi, e divulgarsi senza freno nella Chiesa di Dio ogni sorta di errore; che avrebbe egli poi detto della Teologia affatto nova del nostro sig. Analizzatore, il quale non pur contrasta ai giudizj dommatici del Papa un tal privilegio, ma non lo accorda nemmeno al corpo stesso intero della universal Chiesa, se non con mille restrizioni, e mille clausule? Che avrebbe detto del sig. Tamburini, il quale non solamente tratta come una sentenza rancida, vieta, adiafora, o per dir meglio come una particolar opinione degli adulatori della Cortè di Roma la fondatissima sentenza dell' infallibilita del sommo Pontefice; ma a quel che apparisce vorrebbe restignere questa prerogativa anche riguardo alla Chiesa universale al solo caso ch' ella sia radunata a Concilio, ed anche allora a condizione che vi sia la perfetta concordia, e l' unanime consentimento di tutte le Chiese del Mondo Cattolico, cosa che non si vidde mai verificata in nissuna definizione dommatica della Chiesa, e che forse non vedrassi neppure avverata in avvenire? Che avrebbe detto del nostro sig. Cattedratico, il quale nei trenta paragrafi, che impiega nello analizar questo capo di Tertulliano, anzi in tutta la sua Analisi manifesta l' ostinato sub impegno di sottrarre Giansenio, e Quesnel dalla meritata loro condanna? Avrebbe egli forse giudicato temerariamente, se avesse at-

tribuito à lui medesimo quelle intenzioni ,
 e quelle mire , ch' egli nel citato luogo di-
 ce esser proprie soltanto degli Eretici? Oh !
 quanto miglior consiglio sarebbe però stato
 pel nostro sig. Analizzatore il rettificare le sue
 idee intorno al supremo Pastor visibile della
 Chiesa , ed insinuar anzi à suoi alcuni
 maggior rispetto , e maggior venerazione ver-
 so la sagra persona di coloro , che al dire
 del grande Agostino stabiliti essendo da Dio
 nella sua Chiesa per formare il centro della
 Cattolica unità , e fatti depositarj della
 sua dottrina , si hanno da ascoltare i loro
 insegnamenti più tosto come insegnamenti di
 Dio medesimo che parla per loro bocca , di
 quello che come dottrine , e insegnamenti di
 un uomo : *Nam enim sua sunt quae dicunt*
 (Pontifices) , *sed Dei qui in cathedra unitatis ,*
doctrinam posuit veritatis . (ep. 105. al. 166.)

CAPUT XXII.

„ Sed quoniam tam expedita pro-
 „ batio est , ut si statim proferatur ,
 „ nihil jam sit retractandum , ac si pro-
 „ lata non sit a nobis ; locum interim
 „ demus diversae parti si quid putant
 „ ad infirmendam hanc praescriptio-
 „ nem movere se posse . Solent dice-
 „ re , non omnia Apostolorum scisse , ea-

„ dem agitati dementia , qua rursus
 „ convertunt, omnia quidem Aposto-
 „ los scisse, sed non omnia omnibus
 „ tradidisse; in utroque Christum re-
 „ prehensionem subjicientes, qui aut mi-
 „ nus instructos, aut parum simplices
 „ Apostolos miserit. Quis igitur inte-
 „ grae mentis, credere potest aliquid
 „ eos ignorasse, quos magistros Do-
 „ minus dedit, individuos habens in co-
 „ mitatu, in discipulatu, in convictu;
 „ quibus obscura quaeque seorsim dis-
 „ serebat, illis dicens datum esse co-
 „ gnoscere arcana, quae populo in-
 „ telligere non liceret? Latuit aliquid
 „ Petrum, aedificandae Ecclesiae Petram
 „ dictum, claves Regni Coelorum con-
 „ secutum, et solvendi et alligandi
 „ in coelis, et in terris potestatem?
 „ Latuit et Joannem aliquid dilectissi-
 „ mum Domino, pectori ejus incuban-
 „ tem, cui soli Dominus Judam tradi-
 „ torem praemonstravit, quem loco
 „ suo filium Mariae demandavit? Quid
 „ eos ignorasse voluit, quibus etiam
 „ gloriam suam exhibuit, et Moysen,
 „ et Heliam, et insuper de Coelo Pa-

„ tris vocem? non quasi ceteros repro-
 „ bans, sed quoniam *in tribus testi-*
 „ *bus stabit omne verbum*. Ignorave-
 „ runt itaque et illi, quibus post re-
 „ surrectionem quoque in itinere om-
 „ nes Scripturas edisserere dignatus est.
 „ Dixerat plane aliquando: *Multa*
 „ *habeo adhuc vobis loqui, sed non po-*
 „ *testis modo ea sustinere*, tamen adji-
 „ ciens: *Cum venerit ille Spiritus ve-*
 „ *ritatis, ipse vos deducet in omnem*
 „ *veritatem*: ostendit illos nihil igno-
 „ rasse, quos *omnem veritatem conse-*
 „ *cuturos per Spiritum veritatis repro-*
 „ *miserat*: et utique implevit repro-
 „ missum, probantibus Actis Aposto-
 „ lorum descensum Spiritus Sancti.
 „ Quam scripturam qui non recipiunt,
 „ nec Spiritus Sancti possunt esse, qui
 „ necdum Spiritum possint agnosce-
 „ re discentibus missum; sed nec Ec-
 „ clesiam defendere, qui quando,
 „ et quibus incunabilis institutum est
 „ hoc corpus, probare non habent.
 „ Tanti enim est illis non habere
 „ probationes eorum, quae defen-
 „ dunt, ne pariter admittantur tradu-

SPIEGAZIONE

Una regola così certa, così spedita, e non soggetta a contrasto, siccome quella, che ci ha data Tertulliano nel precedente capo affine di convincere tutti gli Eretici, e di chiuder loro ad un tratto la bocca, certo che dare non si poteva; e se per somigliante modo si procedesse con tutti i Novatori, si torrebbero dal mondo tante dispute, che stancano senza profitto molti Teologi, e si di rado giovano a rassodare i mal fermi, quasi mai a richiamare gli erranti. Ma Tertulliano vuol dar luogo nel presente capo anche agli avversarj, e produr gli obbietti, che mai potessero opporsi contro di questa medesima aurea sua Prescrizione, per iscioglierli tutti in un modo, che non abbia risposta. E poichè per combattere una tal Regola si soleva a suoi tempi dir da taluno, che G. C. non aveva intieramente rivelato agli Apostoli ciò che forma il deposito della Fede, e da alcun altro, che sebbene glielo avesse rivelato per intero, essi Apostoli però non lo avevano nella pienezza medesima confidato alle Chiese, che istituirono; così risponde ad entrambi Tertulliano che coloro che facevano somiglianti obbietti, venivano ad assoggettare ad una brutta censura lo stesso Divin Redentore, dandoci ad inten-

dere nel primo supposto; eh' egli ci abbia lasciati dei Maestri poco istruiti, ed ignorantì; e nel secondo, che doppj, e scaltri oltre ogni credere ce li abbia dati. Dopo una tale risposta, che si potrebbe chiamar indiretta, risponde Tertulliano a ciascheduna obiezione direttamente, e cominciando dalla prima la discorre così: Sarebb'egli questo un pensare da uomo di senno il darsi a credere, che fossero nè anche in qualche parte ògnari dei misterj della Fede quegli uomini che G. C. ei deputò per maestri di essa, e che avendo indivisibili compagni a suoi fianchi, e ne' viaggi, e nelle predicazioni, e persino alla mensa, gl' istruiva da solo a soli nelle cose più recondite, ed oscure della Religione, affermando che ad essi soltanto accordava la cognizione di certe verità, che al restante del popolo non era dato d' intendere? Dunque avrà egli celato G. C. qualche parte de' Misterj della Religione ad un Pietro chiamato da lui pietra fondamentale, sulla quale poggiar dovea l' edificio della nuova Chiesa, cui affidò le chiavi del Regno de' Cieli, e la podestà di sciogliere, e di legare nel Cielo, e nella Terra? Dunque avrà tenuta nascosta qualche porzione del sagro Deposito a un Giovanni prediletto tra tutti gli Apostoli, che meritò di riposarsi nel di lui seno, al qual solo fe noto il Redentore quel perfido tra suoi discepoli, che dovea tradirlo, e che so-

stituiti in sua vece a Maria Vergine come figliuolo? Dunque avranno ignorato in parte la Dottrina Evangelica que' fortunati tra i suoi Discepoli, cui volle anticipatamente rivelar sul Taborre lo splendore della sua gloria, e che degni furono di udire in mezzo a sì bello spettacolo la voce non pure di Mosè, e d'Elia, ma quella dello stesso Divino suo Padre? S' avranno a dire ignoranti que' Discepoli, che dopo la sua Risurrezione istruiò andando in Emmaus, e rivelò il senso più astruso delle Divine Scritture? Vero è che disse una volta agli Apostoli il Divino Maestro avere egli molte altre cose da palesar loro, di cui non erano capaci ancora d'intendere il significato; ma lor soggiunse altresì, che il divino Spirito di verità, ch'ei loro avrebbe mandato dal Cielo, quasi a mano nel conoscimento li avrebbe condotti d'ogni più recondita verità. E se tal promessa fu interamente compiuta, come abbiamo dagli Atti Apostolici; come potevano mai ignorar cosa alcuna che appartenesse ai Misterj della Santa Religion nostra coloro, che illuminati furono divinamente così? Che se taluno, dice Tertulliano, nega l'autorità di quel Libro Divino, costui non appartiene punto allo spirito di verità, non arrivando egli pur a conoscere se sia stato o no spedito questo Divino Spirito agli stessi Discepoli del Redentore; anzi neppure potrà dire costui di essere il difensore

della Chiesa, mancando ad esso la prova, onde di essa Chiesa i principj mostrare, e i natali. Tanto vale per costoro il non ammetter per prove que'fatti, che combattono, che per la stessa ragione debbono esser pur escluse le menzogne, che asseriscono.

CAPUT XXIII.

„ Proponunt ergo ad sugillandam
 „ ignorantiam aliquam Apostolorum,
 „ quod Petrus, et qui cum eo, repre-
 „ hensi sint a Paulo. Adeo inquirunt
 „ aliquid eis defuit, ut ex hoc etiam il-
 „ lud struant, potuisse postea plenio-
 „ rem scientiam supervenire, qualis
 „ obvenerit Paulo reprehendenti ante-
 „ cessorum. Possumus et hic Acta Apo-
 „ stolorum repudiantibus dicere: Prius
 „ est uti ostendatis quis iste Paulus,
 „ et quid ante Apostolum, et quo-
 „ modo Apostolus: quatenus et alias
 „ ad quaestiones plurimum eo utuntur.
 „ Neque enim si ipse se Apostolum de
 „ persecutore profiteretur, sufficit unicui-
 „ que examinare credenti; quando nec
 „ Dominus ipse de se testimonium di-

„ xerit. Sed credant sine Scripturis, ut
„ credant adversus Scripturas: tamen
„ doceant, ex eo quod allegant Pe-
„ trum a Paulo reprehensum, aliam
„ Evangelii formam a Paulo super-
„ ductam, citra eam quam praemise-
„ rat Petrus, et ceteri. Quin demu-
„ tatus in praedicatorem de persecuto-
„ re, deducitur ad fratres a fratribus,
„ ut unus ex fratribus, et ad illos ab
„ illis, qui ab Apostolis fidem indue-
„ rant. De hinc, sicut ipse enarrat,
„ ascendit in Hierosolyma cognoscendi
„ Petri causa, ex officio, et jure scilicet
„ ejusdem Fidei, et praedicationis.
„ Nam et illi non essent mirati de
„ persecutore factum praedicatorem
„ si aliquid contrarium praedica-
„ caret: nec Dominum praeterea ma-
„ gnificassent, quia adversarius ejus
„ Paulus obvenerat. Itaque et dexte-
„ ram ei dederunt, signum concordiae
„ et convenientiae: et inter se distri-
„ butionem officii ordinaverunt, non
„ separationem Evangelii: nec ut aliud
„ alter, sed ut aliis alter praedicaret;
„ Petrus in circumsionem, Paulus in

„ Nationes. Ceterum si reprehensus
 „ est Petrus, quod cum convixisset
 „ Ethnicis, postea se a convictu eo-
 „ rum separabat personarum respectu;
 „ utique conversationis fuit vitium,
 „ non praedicationis. Non enim ex
 „ hoc alius Deus, quam Creator; et
 „ alius Christus, quam ex Maria; et
 „ alia spes, quam resurrectio annun-
 „ tiabatur. „

SPIEGAZIONE

Si vede propriamente esser egli vecchio costume di tutti gli Eretici di cercar sempre di abbassare l'autorità, e di oscurare le prerogative del Principe degli Apostoli; producendo spezialmente questo fatto della riprensione fatta già da s. Paolo a Cefa; come apparisce dall'obbiezione medesima, che fa a se stesso in questo Capo Tertulliano in nome de' suoi Avversarij. Ma conviene pur anche dire che questo sia un male epidemico, ed ereditario passato dai primi nemici della cattolica Verità sino al Novatori di questi ultimi tempi. I Giansenisti massimamente a dì nostri, e gli Appellanti hanno ripetuto cento volte questo avvenimento, onde dedurne, sebbene immeritamente, che

siccome S. Pietro potè errare per modo da
 meritarsi i rimproveri di s. Paolo, così i Suc-
 cessori di lui nella Suprema Cattèdra della
 Chiesa posson talvolta errare anch' essi egual-
 mente nelle dommatiche Definizioni . Il con-
 tinuatore delle Prelezioni Teologiche di Ono-
 rato Tournely *Tom. 2. tract. de legib. cap. 4. sect. 9.*
 in fine, asserisce che alcuni tra gli Ecclesiastici
 Scrittori sino dai primi Secoli della Chie-
 sa sostennero che per quel *Cefa*, cui dice
 S. Paolo nel cap. 2. della sua lettera ai Ga-
 lati d' aver resistito in faccia, non si dee
 altrimenti intendere S. Pietro Principe degli
 Apostoli, ma un altro Cefa del numero dei
 settantadue Discepoli, come per testimonian-
 za di Eusebio libr. 1. hist. Eccl. cap. 12. es-
 pressamente tenne Clemente Alessandrino, e
 Doroteo di Tiro scrittore del IV. Secolo .
 La medesima sentenza s' è difesa parimenti,
 e si difende da Scrittori più recenti; ond'
 è che allo stesso Continuatore piacque di
 trattare questa quistione problematicamente,
 esponendo con tutta schiettezza i fondamen-
 ti che militano così per l' una, come per
 l' altra parte. A quel che apparisce però
 Tertulliano non era dell' opinione di Cle-
 mente Alessandrino, e sosteneva, come ha
 sostenuto in seguito la comune de' Padri a
 Tertulliano posteriori, che sotto a questo nome
 di *Cefa* intendesse l' Apostolo in quella sua
 lettera di accennare propriamente il Capo
 del Collegio Apostolico. E perchè i suoi

avversarj pretendevano di desumere da ciò che G. C. avesse tenuta celata allo stesso Principe degli Apostoli qualche verità appartenente al deposito della Fede; mercecchè tanto è ciò vero, dicevan essi, che dopo l'Ascensione del Redentore furono rivelate a S. Paolo alcune verità non appalesate in addietro agli altri Apostoli; che dal nuovo discoprimiento, o rivelazione di esse potè questi prender motivo di rimproverare a San Pietro, ed a' suoi compagni la loro ignoranza; perciò Tertulliano per isciogliere così fatta obbiezione si fa dapprima a domandare a costoro; chi, e cosa si fosse questo Paolo prima di essere annoverato tra gli Apostoli, e in qual maniera venisse a lui conferita una somigliante dignità. Imperciocchè non è già sufficiente, dice Tertuliano, ch'egli medesimo lo abbia asserito d'esser divenuto di persecutore Apostolo; mentre lo stesso Divin Redentore s'astenne dal render da se la testimonianza della sua Divinità. Bisogna poter ciò comprovare colla autorità delle Scritture. Ma siccome tutta la storia della conversione di Saulo ci vien descritta unicamente nel libro degli Atti degli Apostoli, che gli Avversarj di Tertulliano non riconoscevano per libro Canonico, come si accennò nel capo precedente; così ripudiata da costoro l'autorità del libro medesimo veniva a mancar loro altresì il fondamento, onde si rileva legitima la missione del Dot-

tor delle Genti. Ad ogni modo perchè piace a Tertulliano di trattare co' suoi contraddittori con della connivenza, non vuole seco loro disputare sulla vocazione di Paolo all' Apostolato. Unicamente insiste su questo punto, che S. Pietro non fu da S. Paolo ripreso per qualche diversità, che tra loro fosse nella predicazione delle verità evangeliche, nè perchè Paolo avesse qualche nuova dottrina da disseminare ignota per lo avanti a Pietro, ed a suoi compagni. In effetto, dic' egli, appena convertito Saulo, e divenuto di persecutore Apostolo, vien egli condotto dai Fedeli, che furono i primi ad esser testimonj della sua conversione, e predicazione, come uno de loro confratelli affatto uniforme di massime, e di credenza, ad altri fedeli, e da questi a coloro, che immediatamente ricevuta avevano per bocca degli Apostoli la fede di G. C. Dopo, com' egli stesso afferma, si portò in persona a Gerusalemme per conoscer S. Pietro per l' ufficio, e pel diritto della stessa fede, e predicazione: *Ex officio, et jure ejusdem Fidei, et praedicationis*. E certamente, argomenta da suo pari Tertulliano, che nè que' primi fedeli, che lo udirono predicar G. C., sarebbero rimasti così sorpresi in veggendolo cangiato di persecutore, ch' era dapprima del Cristianesimo in banditor del Vangelo, nè avrebbero rese tante grazie al Signore per aver fatto nella sua persona una sì bella con-

quista, se la sua predicazione non fosse stata in tutto, e per tutto uniforme a quella degli altri Apostoli. Per questo però, e diedero a lui la destra per testificare con ciò ch'eglino erano seco affatto concordi di sentimenti, e di credenza, e distribuirono tra di loro gli uffizj senza diversificar punto, o dividere il Vangelo, che predicavano; e vale a dire non perchè uno avesse ad annunziare una dottrina differente dall'altro; ma perchè l'uno ad un popolo, l'altro ad un altro diverso predicasse la medesima Fede, e lo stesso Vangelo: Pietro cioè tra i Giudei, Paolo ai Gentili. Insin quì Tertuliano. Prima però di proceder più innanzi, a me piace di fermarmi alcun poco sulle accennate parole del N. A., che cioè S. Paolo si era portato a Gerusalemme per conoscere di persona S. Pietro *ex officio, et jure ejusdem Fidei, et praedicationis*; le quali per mio avviso ricercano una più attenta considerazione per ben comprenderne il significato. Imperciocchè cosa vuol dire quell'andata di Paolo a Gerosolima a intendimento di conoscere il Capo degli Apostoli *per l'uffizio, e pel diritto della medesima Fede, e predicazione*? A buon conto egli è certo che questo viaggio non fu intrapreso da S. Paolo, come dice S. Girolamo (in ep. ad Gal.) per un fine puramente umano: *Nec puto Apostolicae gravitatis, ut post tantam triennii praeparationem aliquid humanum in Petro voluerit aspica-*

re. Nemmeno, soggiugne lo stesso S. Dotto-
 re, ad oggetto di apprendere dal Principe de-
 gli Apostoli qualche verità alla Religione ap-
 partente, che fosse a Paolo ignota; mer-
 cechè avea egli pur avuto anche Paolo per
 precettore quello stesso G.C., che avea istru-
 ito anche S. Pietro nella scienza della Reli-
 gione Cristiana, il qual Divino Maestro,
 siccome avea affidata prima a Pietro, così
 affidò di poi a Paolo la predicazione del suo
 Vangelo: *Non discendi studio, qui, et ipse
 eundem praedicationis haberet auctorem*. Dun-
 que per qual oggetto si portò egli apposta-
 tamente da Damasco in Gerosolima per co-
 noscere di persona S. Pietro? Eccola dice il
 sopralodato S. Dottore: *Honoris priori Apo-
 stolo deferendi studio*. Per onorare il Capo di
 quel Collegio di cui per divina degnazione
 era stato egli pure fatto membro. A questo
 sentimento di S. Girolamo si unisce pure
 di quello di S. Gio. Grisostomo, che asseri-
 sce (Hom. 87. in Jo.) *Petrus os erat Aposto-
 lorum, et Princeps, propterea et Paulus cum
 praeter alios visurus ascendit*. E così pure
 Teodoreto, e così S. Ambrogio. Tuttavol-
 ta il modo di esprimersi usato da Tertullia-
 no ha una certa energia, che indica per mio
 avviso qualche cosa di più di quel che ne
 abbiano detto i lodati Padri. Quel *ex offi-
 cio, et jure ejusdem Fidei, et praedicationis* in-
 dica per verità un certo debito in S. Paolo
 di portarsi a visitare S. Pietro derivante in

lui dall' ufficio della predicazione che esercitava, e dal diritto della Fede medesima, che professava, le quali obbligavano a render omaggio a quell' uomo, che G. C. avea lasciato come Primate di tutta la Chiesa a far quaggiù le sue veci. E per certo altro è ben dire, che taluno eserciti verso di qualche personaggio distinto per dignità un atto di riverenza, che può anche derivare da semplice urbanità; altro è dire ch' egli lo esercita per dover che gl'incombe di prestargli come a superiore ossequio. Questa espressione però di Tertulliano, che la visita di s. Paolo fu fatta per ufficio, e per diritto della sua Fede, e della sua predicazione, sembrami che voglia non oscuramente significare la subordinazione che Paolo dovea per diritto divino a Pietro, giacchè la stessa Fede glielo addittava come il Capo di tutti i banditori del Vangelo, il Principe del Collegio Apostolico, ed il Vicario di G. C. Sebbene in qualunque modo ciò voglia intendersi, quest' atto di rispetto, e di riverenza usato da s. Paolo verso s. Pietro dovrebbe al certo far arrossire tutti coloro, che non avendo, siccome l' ebbe l' Apostolo, immediatamente da G. C. la loro missione, ed assunto per se medesimi forse il grado di Maestri in Israele, hanno la temerità non pur di negare ai legittimi Successori di s. Pietro, cui compete la medesima autorità. e primazia in tutta la Chiesa,

quella deferenza, e quell'onore che loro si dee; ma ardiscono di resistere ai loro insegnamenti che talora con aperta calunnia tacciano d'errore, e cercano colle satire le più ardite d'infamarne la memoria, deridendone la condotta, *nudantes verenda Patris eorum*. Ma ripigliamo il tralasciato cammino. Conhiude Tertulliano il presente capo con dire che se s. Pietro si meritò i rimproveri di s. Paolo, perchè si era ritirato dalla mensa dei Gentili per riguardo dei Giudei ch'erano sopraggiunti, ciò fu un semplice fallo di una mal'intesa circospezione, che in quelle circostanze produceva un sinistro effetto, da s. Pietro forse non preveduto; ma non fu altrimenti un errore, ch'egli avesse commesso nel predicare la Dottrina Evangelica: *Usque conversationis fuit vitium, non praedicationis*. Imperciocchè ne anche per questo egli non venne ad annunziare nè un Dio Creatore, nè un Dio Redentore, nè un premio futuro, diversi da que' che la Regola immutabile di nostra S. Fede ne insegna.

CAPUT XXIV.

„ Non mihi tam bene est, immo
 „ non mihi tam male est, ut Aposto-
 „ los committam. Sed quoniam per-

„ versissimi isti illam reprehensionem
 „ ad hoc obtendunt , ut suspectam fa-
 „ ciant doctrinam superiorem , respon-
 „ debo quasi pro Petro : ipsum Pau-
 „ lum dixisse , factum se esse omni-
 „ bus omnia , Judaeis Judaeum , non
 „ Judaeis non Judaeum , ut omnes
 „ lucrifaceret . Adeo pro temporibus ,
 „ et personis , et causis quaedam re-
 „ prehendebant , in quae et ipsi aequae
 „ pro temporibus , et personis , et causis
 „ committebant : quemadmodum si et
 „ Petrus reprehenderet Paulum , quod
 „ prohibens circumcisionem , circum-
 „ ciderit ipse Timotheum . Viderint
 „ qui de Apostolis judicant . Bene
 „ quod Petrus Paulo , et in martyrio
 „ adaequatur . Sed etsi in tertium Cae-
 „ lum usque ereptus Paulus , et in
 „ Paradisum delatus audiit quaedam
 „ illic , non possunt videri fuisse ,
 „ quae illum in aliam doctrinam in-
 „ structiorem praestarent , cum ita fue-
 „ rit conditio eorum , ut nulli hominum
 „ proderentur . Quod si ad alicujus con-
 „ scientiam manavit nescio quid illud ,
 „ et hoc se aliqua Haeresis sequi af-

„ firmat; aut Paulus secreti proditi
 „ reus est, aut et alius postea in Pa-
 „ radisum ereptus debet ostendi, cui
 „ permissum sit eloqui, quae Paulo
 „ mutire non licuit. „

SPIEGAZIONE

Sembra che le ragioni da Tertulliano addotte nel precedente capo dovessero bastare a far chiaro a chiunque, che la resistenza fatta da S. Paolo a Cefa (ancorchè vogliasi con Tertulliano medesimo sotto di questo nome intendere il Principe degli Apostoli, il che da alcuni gravi Autori, come abbiamo detto, si nega) non può per alcun modo indicare nè la menoma ignoranza in S. Pietro delle verità appartenenti al sagra deposito della Fede, nè che cessasse riguardo a lui quella Divina assistenza, che accompagnò mai sempre tutti gli Apostoli, e li sostenne nella loro predicazione, e nei loro insegnamenti dal giorno fortunato della discesa in essi dello Spirito Santo, sicchè non errassero nell'ammaestrare il mondo nella Dottrina di G. C. Imperciocchè se fu quello soltanto un fallo di condotta, non un errore di massima: *conversationsis fuit vitium, non praedicationis*: non si potrà mai dedurre da ciò nè che S. Pietro abbia ignorato alcuna verità spettan-

re al Vangelo, nè che abbia insegnato cosa ad esse verità opposta, e contraria; essendo un affare ad evidenza troppo diverso il peccare per imprudenza, od anche per malizia facendo qualche operazione contraria a' proprj doveri, e lo spacciare per domma una falsità. Anzi dir si potrebbe che questo fallo di Pietro fu per avventura da Dio permesso sino dal cominciare della Chiesa per dare a conoscere, che siccome questa imprudenza di contegno non tolse a lui il privilegio dell' inerranza nell' insegnamento delle verità a lui affidate; così i falli personali de'suoi Successori non debbono farci mettere in dubbio l' infallibilità delle lor decisioni dommatiche, allorchè in virtù della Primazia che sostengono istruiscono i Fedeli in una qualche verità, oppure condannano un qualche errore. Così potè a cagione d' esempio, Onorio peccare di poca vigilanza, e di poca cura nel reprimere gli sforzi, e deludere le arti dei Monoteliti, e lasciandosi raggirare dalle loro frodi, imporre un silenzio, che riusciva in quelle circostanze fatale agli interessi della Religione, e della Fede; ma non insegnò per questo giammai, nè autorizzò colle sue lettere, comechè scritte privatamente a Sergio, l' errore di quegli Eretici. Quindi S. Leone II. nella sua lettera a Costantino Pogonato dice bensì di lui: *Apostolicam Ecclesiam, non Apostolicae traditionis doctrina illustravit, sed profana traditione*

immaculatam ; maculari permisit ; ma non dica altrimenti che l'abbia macchiata egli stesso con qualche insegnamento, o dottrina ripugnante al Vangelo. Che se insegnò nella suddetta lettera a Sergio, che non v'erano in G. C. due volontà contrarie, come in noi che siam peccatori, un tale insegnamento è affatto consono alla Cattolica dottrina. E se da questo insegnamento ortodosso ne trassero alcuni argomento di asserire che la Divinità, ed Umanità dell' Uomo-Dio aveano una sola, e medesima operazione, quest'era una deduzione irragionevole, siccome osserva lo stesso immediato Successor di Onorio cioè il Pontefice Giovanni IV., anzi una deduzione smentita dal contesto di tutta la lettera di Onorio medesimo. Peccò pertanto Onorio, e tralasciando di usare la dovuta diligenza, e vigilanza in un affare di tanto momento si meritò la condanna del VI. Concilio Ecumenico, il quale lo scomunicò come fautore del Monotelismo, perchè in effetto la sua inavvedutezza, o trascuragine servì non poco ai progressi di quell' Eresia, ma non insegnò per questo giammai cosa alcuna che fosse contraria all' Evangelica Verità, che anzi nella sua lettera medesima a Sergio si scorge apertamente asserita, e professata. In effetto se si vorrà riflettere alle parole, colle quali il Redentore medesimo assicurò a S. Pietro la indeficienza di lui nella Fede, si scorgerà chiaro,

th' ei non lo rese per questo immancabile nell'adempimento del dovere, che incomber gli dovea di confermare i fratelli, dovere di cui al tempo medesimo espressamente lo incaricò. Io pregai per te, dissegli, acciò la tua Fede non abbia mai a mancare: *Ego pro te rogavi, Petre, ut non deficiat Fides tua.* Ecco una promessa che non può venir meno. E tu, segue a dir G.C., di questo dono speciale di Dio, che ti prometto, ricordati di valerti per confermar nella Fede i tuoi vacillanti fratelli: *Es tu aliquando conversus confirma fratres tuos.* Ecco un precetto, cui non è impossibile che i Successori di Pietro trasgredendo talvolta vengano a mancare.

Ma torniamo a parlare di Tertulliano, il quale non contento di avere evacuata coll' esposto raziocinio l' obbiezione de' suoi *Adversarij*, vuole di più mettersi a scusare il fallo di Pietro, e farlo vedere al più al più un errore di semplice inavvedutezza, e di buona fede, e perciò la discorre così: Io non mi conosco da tanto, o più tosto non sono tanto prosontuoso da contendere cogli Apostoli; ma pure giacchè questi nemici del Primato di tutta la Chiesa si vagliono di questo avvenimento per impugnar la dottrina innanzi esposta, mi metterò a rispondere a difesa di Pietro in tal modo. Questo Paolo che riprese la condotta di S. Pietro, perchè si era ritirato a riguardo de' sopravvenuti Giudei dal convivere co' Gentili, non è pur quel

desso, che si era protestato che soleva rendersi Giudeo co' Giudei, e Gentile co' Gentili per guadagnar gli uni, e gli altri a G. C.? Ecco però come S. Paolo stesso secondo l' esigenza de' tempi, delle persone, e delle cause veniva a riprendere in altrui ciò che in differenti congiunture si gloriava di operar' egli stesso. Non sembra forse, che per la stessa ragione avrebbe potuto anche S. Pietro riprender S. Paolo, allorchè dopo avere uniformemente alla dottrina comune di tutti gli Apostoli dichiarati i Cristiani immuni dalla legge della Circoncisione, circoncise non pertanto egli stesso Timoteo? Ma veggano ciò que' prosontuosi, soggiugne il N. A. che ardiscono giudicare le azioni degli Apostoli. In quanto a noi basta il sapere ch' entrambi consumarono gloriosamente il loro corso con una egual corona di Martirio. Che se S. Paolo fu rapito al terzo Cielo, dove gli furono rivelati de' misterj impenetrabili; ciò non pertanto non possiamo dire, ch' ei fosse istruito in un altro Vangelo diverso da quello affidato agli altri Apostoli, oppure che a lui fossero disvelate delle verità appartenenti al Deposito della fede tenute nascoste al restante de' suoi compagni, giacchè nissuno sa quai Misterj gli fossero rivelati. E se qualche Eretico spacciasse di saperli, e d' insegnarli colla sua dottrina, noi possiamo dargli una mentita: mercechè per evitar questa taccia gli con-

vien dimostrare o che S. Paolo fu reo di disobbedienza, rilevando un segreto, che Dio gli aveva proibito di manifestare, o che qualchedun' altro dopo di esso fu rapito al Cielo, e a lui pure furono rivelati gli stessi Misterj senza che gli fosse come a San Paolo fatto il divieto di palesarli.

CAPUT XXV.

„ „ Sed ut diximus eadem dementia
 „ est cum confitentur quidem nihil
 „ Apostolos ignorasse, neq̄ diversa in-
 „ ter se praedicasse; non tamen omnia
 „ volunt illos omnibus revelasse: quae-
 „ dam enim, palam et universis: quae-
 „ dam secreto et paucis demandasse:
 „ quia et hoc verbo usus est Paulus
 „ ad Timothaeum: *O Timothee depo-*
 „ *situm custodi.* Et rursus: *Bonum de-*
 „ *positum serva.* Quod hoc deposi-
 „ tum est tacitum, ut alteri do-
 „ ctrinae deputetur? An illius denun-
 „ tiationis, de qua ait: *Hanc denun-*
 „ *tiationem commendo apud te, fili Ti-*
 „ *mothee?* Item illius praecepti, de quo
 „ ait: *Denuntio tibi ante Deum, qui*
 „ *vivificat omnia, et Jesum Christum.*

„ *qui testatus est sub Pontio Pilato*
 „ *bonam confessionem, ut custodias prae-*
 „ *ceptum*. Quod autem praeceptum,
 „ et quae denuntiatio? Ex supra,
 „ et infra scriptis intelligetur non ne-
 „ scio quid subostendi hoc dicto de
 „ remotiore doctrina, sed potius incul-
 „ cari de non admittenda alia praeter
 „ eam, quam audierat ab ipso, et pu-
 „ to palam: *Coram multis*, inquit,
 „ *testibus*. Quos multos testes, si no-
 „ lunt Ecclesiam intelligi, nihil inte-
 „ rest, quando nihil tacitum fuerit,
 „ quod sub multis testibus profereba-
 „ tur. Sed nec quia illum voluit *haec*
 „ *fidelibus hominibus demandare, qui*
 „ *idonei sint et alios docere*; id quo-
 „ que ad argumentum occulti alicujus
 „ Evangelii interpretandum est. Nam
 „ cum dicit, *Haec*; de eis dicit, de
 „ quibus in praesenti scribebat: de
 „ occultis autem, ut de absentibus
 „ apud conscientiam, non *haec*, sed
 „ *illa* dixisset. „

SPIEGAZIONE

Prende qui ad esaminar il N. A. il secondo obbietto degli Avversarj, i quali costretti a confessare, che ciaschedun degli Apostoli ricevette da G. C. tutto intero il Deposito della Dottrina Evangelica, affin di combattere la gran regola di sopra stabilita da Tertulliano, ricorrono al miserabil pretesto di asserire, che sebbene tutti gli Apostoli fossero istruiti pienamente nelle massime, e nelle verità del Vangelo; non lo insegnarono però tutte egualmente a tutti, ma una porzione soltanto ne annunziarono pubblicamente al popolo, riserbandosi di affidar il restante ad alcuni pochi, che sceglievano come depositarj di que' segreti misterj, che non volevano comunicare all' intera union de' Fedeli. Appoggiavano costoro, a quel che appare, un tal pretesto a quelle parole dell' Apostolo nella prima, e seconda sua lettera a Timoteo: *O Timothee depositum custodi = Bonum depositum serua*, quasi che con ciò avesse voluto ricordare S. Paolo a questo suo degno allievo l' obbligazione di conservare il segreto di qualche misteriosa dottrina rivelatagli in silenzio, perchè ne tenesse celato sotto rigoroso sigillo il deposito. Ma qual deposito sarà egli questo mai tanto segreto, dice Tertulliano, che costituisca per così dire una Fede, ed un Vangelo diverso da quello, che veniva professato

240

dal comun de' credenti? Voleda forse con questo accennare l'Apostolo quella commissione, o comandamento, di cui parla a Timoteo nella citata prima sua lettera (cap. 1. v. 18.) dicendo: *Hanc denuntiationem commendo apud te fili Timothee* (o come legge la nostra Volgata) *Hoc praeceptum commendo tibi fili Timothee*? Oppure intende egli di accennar quel precetto di cui soggiugne nella stessa lettera (cap. 6. v. 13.) *Denuntio tibi apud Deum, qui vivificat omnia, et Jesum Christum, qui testatur est sub Pontio Pilato bonam confessionem, ut custodias praeceptum*? (La nostra Volgata legge: *Praecipio tibi coram Deo, qui vivificat omnia, et Christo Jesu qui testimonium reddidit sub Pontio Pilato bonam confessionem, ut serbes mandatum.*) Che commissione, che precetto sarà egli mai questo? Vegghiamolo dal contesto delle medesime lettere, continua a dire il N. A., e si rileverà, che con tali parole non si vuol già indicare una qualche occulta dottrina da non tramandarsi a tutta intera la Congregazion dei Fedeli; ma che più tosto ha voluto con ciò l'Apostolo inculcar' a Timoteo di non ammettere, nè insegnare nissun' altra dottrina da quella in fuori, che aveva appresa dalla bocca di lui suo Maestro, e appresa pubblicamente: *Coram multis testibus*. Che se Timoteo alla presenza sempre di molte persone istruito fu da S. Paolo, come si potrà dire, che una qualche misteriosa dottrina in quella scuola ri-

velata gli fosse da non affidare che a pochi? Comechè sotto il nome di questi parecchj testimonj la radunanza dei Fedeli non s'abbia a intendere, la pubblicità non si toglie per questo dell' insegnamento, essendo sempre pubblica quella predicazione, che alla presenza si fa di molti, sieno chi esser si vogliono gli uditori. Ma nemmeno indicar vogliono una qualche occulta dottrina quelle altre parole, che immediatamente alle sopra accennate soggiugne s. Paolo dicendo: *haec fidelibus hominibus demandare, qui idonei sint et alios docere*, siccome legge Tertulliano; oppure come si ha nella Volgata: *Quae audisti a me per multos testes haec commenda fidelibus hominibus, qui idonei erunt, et alios docere* (2. Tim. 2. 2.). Conclusiaccchè, avverte il N. A., servendosi s. Paolo della voce *haec* apertamente manifesta, ch' egli intendeva parlare di quella stessa dottrina, di cui immediatamente innanzi scriveva averlo già istruito alla presenza di molti testimonj: *Quae audisti a me per multos testes, haec commenda &c.* E certamente che se l' Apostolo avesse voluto accennarne un'altra a Timoteo già confidata in segreto, avrebbe dovuto dire non *haec*, ma *illa* più tosto, per far intendere al suo Discepolo una dottrina diversa da quella indicata dalle precedenti parole. Egli è dunque più chiaro del sole essere destituta affatto d' ogni fondamento l'asserzione di coloro, che pretendevano aver

gli Apostoli tenuta celata ai più, e rivelata a pochi una porzione di quelle verità, che per essi apprese dalla bocca del Divino Maestro, formar doveano insieme coll'altre pubblicamente annunziate l' intero Deposito della Fede .

CAPUT XXVI.

„ Porro consequens erat , ut cui de-
 „ mandabat Evangelii administratio-
 „ nem, non passim, nec inconsiderate
 „ administrandam, adjiceret secundum
 „ Dominicam vocem, ne margaritam
 „ porcis, et sanctum canibus jactaret .
 „ Dominus palam edixit, sine ulla si-
 „ gnificatione alicujus tecti Sacramen-
 „ ti. Ipse praeceperat, si quid in te-
 „ nebris, et in abscondito audissent,
 „ in luce, et in tectis praedicarent .
 „ Ipse per similitudinem praefigurave-
 „ rat ne unam mnam, idest unum ver-
 „ bum ejus, sine fructu in abdito reser-
 „ varent. Ipse docebat, lucernam non
 „ sub modium abstrudi solere, sed in
 „ candelabrum constitui, *ut luceat om-
 „ nibus, qui in domo sunt* . Haec Apo-
 „ stoli aut neglexerunt, aut minime

„ intellexerunt, si non adimpleverunt
 „ abscondentes aliquid de lumine, id-
 „ est de Dei Verbo, et Christi Sacra-
 „ mento. Neminem quod scio vereban-
 „ tur, non Judaeorum vim, non Ethni-
 „ corum; quo magis utique in Ecclesia
 „ libere praedicabant, qui in Synago-
 „ gis et in locis publicis non tacebant.
 „ Immo neque Judaeos convertere, ne-
 „ que Ethnicos inducere potuissent, ni-
 „ si quod credi ab eis volebant, ordi-
 „ ne exponerent. Multo magis jam
 „ credentibus Ecclesiis nihil subtraxis-
 „ sent, quod aliis paucis seorsum de-
 „ mandarent. Quamquam etsi quaedam
 „ inter domesticos, ut ita dixerim,
 „ disserebant, non tamen ea fuisse cre-
 „ dendum est, quae aliam regulam fi-
 „ dei superducerent, diversam et con-
 „ trariam illi, quam catholice in me-
 „ dium proferebant; ut alium Deum in
 „ Ecclesia dicerent, alium in hospitio:
 „ aliam Christi substantiam designa-
 „ rent in aperto, aliam in secreto:
 „ aliam spem resurrectionis apud om-
 „ nes annuntiarent, aliam apud pau-
 „ cos: cum ipsi obsecrarent in episto-

„ lis suis, ut idipsum et unum loque-
 „ rentur omnes, et non essent schis-
 „ mata, et dissensiones in Ecclesia;
 „ quia sive Paulus, sive alii, eadem
 „ praedicarent. Alioquin meminerant:
 „ *Sit sermo vester, est, est: non, non:*
 „ *quod amplius, hoc a malo est: ne sci-*
 „ *licet Evangelium in diversitate tra-*
 „ *ctarent.* „

SPIEGAZIONE

Dopo aver dimostrato Tertulliano, che dai testi addotti dagli Avversarij suoi non si poteva per alcun modo dedurre, che gli Apostoli avessero tenuta celata ai Fedeli alcuna di quelle verità, che appartengono al sacro Deposito della Dottrina Evangelica; ma che S. Paolo colle accennate parole inculcava solo a Timoteo di ben guardare a chi affidasse l'uffizio di banditore della Divina Parola, affinchè d'un ministero sì augusto incaricata per irrifessione non fosse qualche persona indegna; sì che sarebbe stato giusta la frase del Vangelo un gettare le gemme agl'immondi animali, un dare il Santo in potere dei cani; passa il N. A. a confermar tuttociò dall'esempio medesimo di G. C., il quale predicò in pubblico la sua dottrina senza far credere di riserbarsi in

petto mistero alcuno da non esporre alla cognizione di tutti, e da palesar solo a pochi. Anzi dal precetto positivo fatto dal Redentore agli Apostoli di predicare nella chiarezza del giorno, e dall' altezza de' tetti checchè da lui avessero appreso di notte, o avesse lor detto segretamente all' orecchio; dalla parabola raccontata del servo inutile, che avea seppellito infruttuosamente il talento affidatogli da trafficare, e dalla similitudine della lucerna accesa, da piantarsi sull' alto del candelabro, non da nascondersi sotto il moggio, si deduce chiaramente l' obbligo degli Apostoli di annunziare in palese, e a tutti le verità del Vangelo. Che se suppor si volesse, che ciò non pertanto gli Apostoli abbiano operato diversamente, converria dire che siano stati o negligenti nel compiere questo dovere, o stupidi a segno di non intendere gl' insegnamenti di lui: due cose assurde troppo per potersi asserire. E tanto più che non si può già credere che dall' adempire questa commissione del loro Divino Maestro, fossero da timore trattenuti. Imperciocchè non paventavano già essi di annunziar il Vangelo nè a' Giudei, nè a' Gentili. Come mai dunque potevan sentire difficoltà di predicarlo liberamente nelle unioni de' fedeli, se il facevano sì arditamente e nelle sinagoghe dei primi, e nei ridotti pubblici dei secondi? Oltredicchè avrebber eglino mai potuto converti-

re nè gli Ebrei, nè gli Etnici, se non avessero loro dispiegato prima, e fatto conoscere tuttocio, che lor conveniva sapere, e credere per divenire Cristiani? Ma se doveano tutte queste cose manifestare, ed esporre a coloro, cui predicavano per convertirli alla fede di G. C.; come dunque aveano poi ad usare riserbo nell'annunziare le stesse verità al ceto dei credenti, occultandone alcune da affidare soltanto a pochi? Che se pur si ha da dire che ad alcuno de' loro più intrinseci, e domestici dessero gli Apostoli delle particolari istruzioni, non si può da questo inferire che loro insegnassero per tal modo nè un Vangelo diverso, nè una Regola di Fede, opposta a quella, che pubblicamente insegnavano a tutti gli altri. Avvegnachè a quel modo stesso che anche a' dì nostri tra i figliuoli della medesima Cattolica fede ve n'ha di quelli che sono sopra la comune dei credenti, e più illuminati nelle verità del Vangelo, e più eruditi nella storia della Cristiana Religione, e non pertanto non si può dire ch'eglino o una Fede professin diversa, o una morale osservino differente da quella che si riconosce da tutta la Chiesa; così poterono allora gli Apostoli, alcuni scegliere de' più capaci da istruirsi meglio, e più dotti farli nella scuola delle Evangeliche verità, senza che per questo affermar si potesse che un Vangelo diverso avessero loro annunziato. Conchiude

finalmente Tertulliano che di questa uniformità di Dottrina così privata che pubblica, siam fatti certi dall'inculcar che facevan gli Apostoli stessi a tutti i fedeli di conservarla essi pure e nei loro sentimenti, e nelle loro parole, e di cercare di tener lungi dalla Chiesa di Dio ogni sorta di divisione, e di scisma, siccom' eglino pure gli Apostoli, o Paolo fosse o fosse qualunque altro che predicasse, tutti annunziavano un solo Vangelo, ricordevoli dell'avvertimento del Redentore: *Sit sermo vester: est, est: non, non*, con quel che segue; che al dire del N. A. significa la perfetta conformità della loro dottrina.

CAPUT XXVII.

„ Si ergo incredibile est, vel igno-
 „ rasse Apostolos plenitudinem praedi-
 „ cationis, vel non omnem ordinem
 „ Regulae omnibus edidisse: videamus
 „ ne forte Apostoli quidem simpliciter
 „ et plene, Ecclesiae autem suo vitio
 „ aliter acceperint, quam Apostoli pro-
 „ ferebant. Omnia ista scrupolositatis
 „ incitamenta invenias praetendi ab hæ-
 „ reticis. Tenent correptas ab Aposto-
 „ lo Ecclesias: *O insensati Galatae,*

„ *quis vos fascinabit? Et, Tam bene*
 „ *currebatis, quis vos impediit? Ipsum-*
 „ *que principium: Miror quod sic tam*
 „ *cito transferimini ab eo, qui vos vo-*
 „ *cavit in gratiam ad aliud Evange-*
 „ *lium. Item ad Corinthios scriptum,*
 „ *quod essent adhuc carnales, qui la-*
 „ *cte educarentur, nondum idonei ad*
 „ *pabulum, qui putarent se scire ali-*
 „ *quid, quando nondum scirent, que-*
 „ *madmodum sciri oporteret. Cum*
 „ *correptas Ecclesias opponunt, cre-*
 „ *dant emendatas. Sed et illas reco-*
 „ *gnoscant, de quarum fide, et scien-*
 „ *tia, et conversatione Apostolus gau-*
 „ *det, et Deo gratias agit: quae ta-*
 „ *men hodie cum illis correptis unius*
 „ *institutionis jura miscent,,.*

SPIEGAZIONE

Furono pur sempre cavillosi gli Eretici,
 e sofisticati nel rintracciare argomenti, che fa-
 vorir potessero i loro delirj! Ma costante
 nulla meno ed impavido mostrasi il N. A.
 nell' inseguirli per entro a tutti i lor na-
 scondigli, affine di abatterli, e di conqui-
 derli. Noi lo veggiam chiaro anche in que-

sto medesimo capo, dove gli eterodossi per ischermirsi, e schifar il colpo, che già veggon discendere a ferirli dalla regola addietro prescritta da Tertulliano, vengono in iscena col vano pretesto di asserire, che le Chiese stesse fondate dagli Apostoli, comechè ricevevano tutte interamente dalla voce, e dagli scritti de' lor fondatori il deposito della fede, esse però sia per negligenza, sia per malizia lo hanno o in tutto, o in parte forse perduto, forse alterato, forse corrotto; cosicchè oggimai i Fedeli, che le compongono *aliter accipiant, quam Apostoli proferebant*. A convalidare questo lor dubbio, dice Tertulliano, producono alcuni passi di s. Paolo ai Galati ed ai Corinti, dove apparisce che l'Apostolo ora riprende i primi come devianti dal buon sentiero battuto innanzi, ed or rimprovera i secondi della superba lor ignoranza. Ma il N. A. chiude a tutti i suoi avversarj ad un tratto la bocca, dicendo, che se si legge essere state quelle Chiese dall'Apostolo corrette e riprese, dobbiamo credere ancor che si siano dei loro falli emendate. Di questa loro emenda abbiamo un sicuro argomento anche da questo solo, che siccome s. Paolo rinfacciò alle Chiese di Galazia e di Corinto i loro traviamenti; così egli esaltò al contrario, e commendò la Fede, la scienza, e la costumatezza di alcune altre, e vale a dire di quella di Roma, di Efeso, e di Filippi (vid.



Rom. 1. et 15. Ephes. 1. Philip. 1.), le quali Chiese meritevoli degli elogj del Dottor delle Genti mantenevano a tempi di Tertuliano coll'altre già emendate e corrette una perfetta uniformità di dottrina: *Unius Institutiſonis jura miſcent*. La quale uniformità non potrebbero al certo mantenere, se le prime seguito avessero a traviare. Ecco però come abbiamo una prova d'integrità della Fede dei Galati, e dei Corinti per questa ragione che la Chiesa di Roma tanto encomiata dell' Apostolo *cum illis unius institutionis jura miſcebat*. Esempi a questo contrarj nè che i nemici della S. Romana Chiesa non poterono mai rinvenire.

CAPUT XXVIII.

„ Age nunc , omnes erraverint ;
 „ deceptus sit et Apostolus de testi-
 „ monio reddendo ; nullam respexe-
 „ rit Spiritus Sanctus uti eam in veri-
 „ tatem deduceret , ad hoc missus a
 „ Christo , ad hoc postulatus de Patre ,
 „ ut esset Doctor veritatis ; neglexerit
 „ officium , Dei villicus , Christi Vica-
 „ rius , sinens Ecclesias aliter interim
 „ intelligere , aliter credere quam ipse

„ per Apostolos praedicabat : ecquid
 „ verisimile est, ut tot, ac tantae in
 „ unam fidem erraverint? Nullus inter
 „ multos eventus, est unus exitus. Va-
 „ riasse debuerat error doctrinae Ec-
 „ clesiarum. Ceterum quod apud mul-
 „ tos unum invenitur, non est erratum;
 „ sed traditum. Audeat ergo aliquis di-
 „ cere illos errasse, qui tradiderunt? „

SPIEGAZIONE

Per togliersi una volta Tertulliano da tutte le vane insistenze de' suoi avversarj, viene nel presente capo con un argomento come dicesi *ab absurdo* a convincerli in un modo ineluttabile, che le Chiese tutte non possono esser cadute in errore. A questo intendimento egli lo accorda lor per supposto: *Age nunc omnes erraverint*. Innanzi ad ogni altra cosa fa loro ossequare che per supporre questo error delle Chiese, bisogna prima supporre egualmente ed ammettere come avvenute tre cose affatto impossibili. La prima cioè che lo stesso Apostolo siasi ingannato nel rendere una sì onorevole testimonianza alla credenza, ai lumi, ed alla condotta di alcune Chiese. La seconda che lo Spirito Santo spedito da G. C., e richiesto al Divino suo Padre a quest' oggetto, per-

273
chè servisse alla Chiesa di Dio in ogni tem-
po di precettore, e maestro infallibile di ve-
rità, abbia cessato intieramente di spandere
sopra di essa il divino suo lume; sicchè ni-
suna più delle Chiese fosse da quello illu-
strata. Terzo finalmente che il villico di
Dio, e Vicario di G. C. ch'è quanto a di-
re il Capo di tutta la Chiesa, trascurato
abbia il proprio uffizio, lasciando ch'ellen-
sentissero, e credessero altrimenti da quan-
to veniva ad esse da lui medesimo per me-
zzo degli Apostoli annunziato. Dopo tutto ciò
stringe Tertulliano i suoi avversarij in que-
sto modo. Diam per supposto che tutti e
tre questi casi impossibili ad avvenire sien
avvenuti. Sarà egli mai verosimile che tan-
te, e sì numerose Chiese, quante son le
Cattoliche, abbandonando ciascheduna quel-
la primitiva Fede, che derivò lor dagli Apo-
stoli, abbiano potuto accordarsi insieme nel
rigettare i medesimi dommi, e nell'abbrac-
ciare gli stessi errori? Non è egli più chia-
ro che il Solè che abbandonando or l'una,
or l'altra Chiesa in varj tempi, in diverse
circostanze, e per differenti motivi da pri-
miera credenza (giacchè gli è affatto in-
credibile, che tutte conspirassero in un
sol tempo, e per un solo motivo nell'
apostasia) dovean variare altresì nell'er-
rore che adottavano? Com'è mai presu-
mibile che tanti avvenimenti quante do-
vrebbero essere state le apostasie, che sta-

rebbere successe abbiano avuto un uguale, anzi stessissimo esito? *Nullus inter multos eventus, est unus exitus*. Dicasi adunque conchiude il N. A. che quella stessa, ed unica Fede che si professa da molti, non è un errore intruso, ma una tradizione incorrotta, che venne a noi per gli Apostoli dal suo Divino Autor tramandata. Chi sarà pertanto sì ardito che asserir voglia che errarono que' medesimi Santi uomini che ci annunziarono questa Fede? *Audeat aliquis dicere illas erasse qui tradiderunt?* - Insinqua Tertulliano, Sopra di che mi sia permesso di fare alcune osservazioni, che servir ponno a scoprir meglio la mente del N. A. intorno a certi punti da qualche Scrittore moderno a tutto potere oggidì combattuti.

Prima di tutto pertanto osservo, che Tertulliano confessa chiaramente, e lo confessa in faccia de' suoi avversarj senza timore d'opposizione, esservi nella Chiesa una persona da Dio stabilita per esserne come il Prefetto, o Governatore, ed *Administrator* generale, a cui tutta è commessa la cura dell'intero Campo Evangelico: *Dei villicus*. Secondo che questo Villico si chiama espressamente da Tertulliano Vicario, o Vicegerente di Gesù Cristo: *Christi Vicarius*; e che dovrebbe far disprezzare a certi pretesi seguaci della venerabile antichità ogni scrupolo di addottar questo titolo sì onorevole senza pensare a sostituirs degli, al

che non son certo d'antico conio, come di capo ministeriale, o di Vicario sol della Chiesa, che nel Sommo Pontefice d'un Sovrano ne fanno un suddito, abbassandone il grado, e poco meno che annietandone l'autorità. Terzo che questo Prefetto, Governatore, Amministratore universal della Chiesa, e Vicario di G. C. ha per uffizio di vegliare sulle Chiese particolari, perchè niuna scarta diversamente da ciò che egli medesimo insegna per mezzo de'suoi Apostoli. Or chi non vede in tuttociò delineata a meraviglia, e descritta dal N. A. la primazia conferita da G. C. a S. Pietro Capo e Principe perciò del Collegio Apostolico? Ma questo primato di Pietro non è egli pur di fede che passò già, e continuerà a passare sino alla consumazione de' secoli come in perpetua eredità in tutti i Successori di lui, che sono i Romai Pontefici con tutti que' diritti, prerogative, e privilegj, che vanno ad esso congiunti.

Passiamo però a vedere in che consistano essenzialmente questi diritti, e questi privilegj secondo il N. A. Tertulliano lo esprime per mio avviso assai chiaramente allorchè accenna l'uffizio di esso Primate, dicendo ch'egli è tenuto per l'uffizio suo a non permettere che le Chiese, le quali furono tutte affidate alla sna vigilanza sentano, o credano diversamente da quanto fa ad esse per mezzo degli Apostoli predicato,

onde ciascheduna puro conservi, ed intatto il deposito della Fede. Che se tal'è senza dubbio l'ufficio del Primate, e tale fu anche per sentimento di Tertulliano l'incombenza, che gli fu addossata nel tempo stesso che G. C. lo costituì suo Vicegerente quì in terra; potremo noi credere, che non gli abbia insieme il Redentore accordata quella particolar assistenza, che lo assicuri dal non cader egli stesso in errore quando si faccia a compier le parti, e soddisfar ai doveri del suo Primato? Per certo che senza una tale assistenza, senza questo privilegio d'infallibilità una tal Primazia non solamente riuscita sarebbe del tutto inutile, ma nociva anzi alla Chiesa di Dio, e funesta.

Dico inutile conciosiacosachè a qual pro mai ci saria stato dato questo ispettor generale, che notar debbe, e correggere in materia singolarmente di Fede ogni traviamen-
to dei sudditi? Non hanno elleno le Chiese tutte particolari nella persona del lor Vescovo l'ispettor proprio, cui spetta la stessa cura, ed è per la vicinanza più al caso, e di scorgere se alcuna delle sue pecore trascorre a pascoli velenosi, e di richiamarla a salubri? Indarno però questo Capo sarebbe stato da G. C. nella sua Chiesa costituito, se annesso al dovere che gl' incombe di non lasciare traviar nella Fede le pecorelle del Redentore (dovere ch' egli ha comune con tutti i Vescovi delle Chiese partico-

lari) non gli fosse stato altresì accordato da Dio il privilegio dell' infallibilità .

Dico nocivo, e funesto: Imperciocchè, se nel compiere i doveri di un tal ministero Dio non lo assiste, sicchè non erri egli stesso, a qual rischio esposta non sarà sempre la Fede di tutti i Cristiani tenuti a prestare al loro capo una rispettosa obbedienza, e ad ascoltar la sua voce come la voce stessa di Dio? Guai se abbandonato egli ai suoi lumi venisse fallacemente additandoci siccome donna i delirj della sua mente! Non si vedrebbe appunto avverrato il *si caecus caeco ducatum praestet ambo in foveam cadunt* dell' Evangelio? Ma non ci dispartiam da Tertulliano, e veggiamo se intorno a ciò più chiaro il sentimento di lui esprimano le sue parole.

Egli a suoi avversarj vuol accordar per supposto, che le Chiese abbiano errato, affinchè dagli assurdi che ne derivano abbia a conchiudersi per affatto impossibile il supposto error delle Chiese. Ecco gli assurdi: Primo che si sia dunque ingannato lo stesso Dottor delle Genti nel render che fece la sì onorevole testimonianza alla Fede, scienza, e condotta di alcune. Secondo che lo Spirito Santo abbia dunque cessato di rischiare co' suoi lumi tutte le Chiese. Terzo che il Primate dunque di tutta la Chiesa, il Vicario di G. C. trascurato abbia l' affizio suo lor permettendo di pensar, e di credere di-

versamente da quello che dagli Apostoli istruito ei predicava: *Neglexerit officium Dei viliens, Christi vicarius, sinens Ecclesias aliter interim intelligere, aliter credere, quam ipse per Apostolos praedicabat.* Fermiamci a questo passo, e discorriamola così. Se Tertulliano fosse stato persuaso che questo ispettore, e governor generale Vicario di G. C. avesse potuto errar egli stesso, maestro facendosi di falsità a chi, per compiere il dover suo, cercava di trar dall'errore, v'era bisogno ch'egli formasse come necessario un supposto così improbabile, ed ingiurioso qual'è quello di credere il sommo Pastor della Chiesa del tutto trascurato, e dimentico dei proprj doveri per accordare come possibile il preteso addottare, che fatto avesser le Chiese tutte l'errore in luogo di verità? No certo che la stessa fallibilità del Primate bastava per gli avversarj di Tertulliano a sostenere come possibile l'universal errore delle Chiese. Se dunque Tertulliano per accordarlo, necessaria nel Primate ha creduta così gran colpa, sembra evidente la persuasione di lui, che non mancando al suo dovere il Primate, non si poteva sospettare intrusion d'errore nella dottrina delle Chiese. Ma se il Primate non gode del privilegio dell'inerranza, non è pur chiaro che intrudere si può l'errore nella dottrina delle Chiese, che può intruderlo egli

medesimo insegnandolo in fuoco di verità? Dunque gli è certo egualmente, che Tertulliano era intimamente persuaso che il Vicario di G. C. il Primate di tutta la Chiesa godesse d'un tale privilegio. Anzi dirò di più che non solo egli era pienamente di ciò persuaso; ma che teneva ancora per certo la persuasione esser questa de'suoi stessi avversarj, giacchè su di ciò non si vede ch'ei si sia fatto il menomo obbietto, ne supposto mai dubbio, quando non ha tralasciato di obbiettarsi, e rispondere ad infinite difficoltà, che gli furono, o che potea sospettar che gli fossero dai cavillosi avversarj obbiettate.

Diciam qualche cosa anche sulla Regola stabilita in appresso da Tertulliano per ben distinguere un domma, che ci vien tramandato per mezzo della Tradizione da qualunque altra erronea dottrina. Egli dice adunque che quell' insegnamento che si trova dato in uno stesso modo da un gran numero di Chiese si ha da tenere per domma di Fede, e non mai per errore, nè per menzogna: *Quod apud multos unum invenitur, non est erratum, sed traditum*. Ma se la cosa è così, che diremo del nostro preteso Analizzatore, il quale sostiene come possibili ad avvenire nella Chiesa di Dio certi tempi di tenebre, e di ignoranza, in cui dalla massima parte dei fedeli non si segue la vera dottrina, nè viene essa insegnata per il più gran nu-

mero de' Pastori, ma si conosce soltanto, e si sostiene da un piccolo numero di persone che non hanno nemmeno l'autorità nè il tribunale della Chiesa? Per certo che in tal caso non avrebbe luogo la Regola somministrataci da Tertulliano: Quod apud multos unum invenitur non est erratum, sed traditum. Oh quanto mai Tertulliano comparisce diverso da se medesimo nelle mani del sig. Tamburini.

CAPUT XXIX.

„ Quoquo modo sit erratum ; tam
 „ diu utique regnavit error , quam diu
 „ haereses non erant . Aliquos Marcio-
 „ nitas , et Valentinianos liberaunda ve-
 „ ritas expectabat : interea perperam
 „ evangelizabatur , perperam credebatur ;
 „ tot millia millium perperam tin-
 „ cta , tot opera Fidei perperam admi-
 „ nistrata , tot virtutes , tot charismata
 „ perperam operata : tot sacerdotia ,
 „ tot ministeria perperam functa : tot
 „ denique martyria perperam coronata .
 „ Aut si non perperam , nec in vacuum ;
 „ quale est ut ante res Dei currerent ,
 „ quam cujus Dei notum esset ? Ante

„ Christiani quam Christus inventus ?
 „ Ante haeresis , quam vera doctrina ?
 „ Sed enim in omnibus veritas imagi-
 „ nem antecedit : post rem similitudo
 „ succedit . Ceterum satis ineptum , ut
 „ prior in doctrina haeresis habeatur ;
 „ vel quoniam ipsa est , quae futuras
 „ haereses cavendas praenuntiabat . Ad
 „ ejus doctrinae Ecclesiam scriptum
 „ est ; immo ipsa doctrina ad Ecclesiam
 „ scribit : *Et si angelus de Caelo aliter*
 „ *evangelizaverit citra quam nos , ana-*
 „ *thema sit .* „

SPIEGAZIONE

Segue ad enumerar Tertulliano altri as-
 surdi , che seguirebbero dalla fatta supposi-
 zione delle Chiese erranti . E primieramen-
 te dice che in tal supposto converrebbe af-
 fermare , che Dio avesse abbandonata per
 lunghissimo spazio del tutto la sua Chiesa ,
 lasciandola immersa nell' errore insino a tan-
 to che non vennero gli Eretici a farglielo
 riconoscere collo spargere le loro dottrine ,
 e che inutili però fossero stati nella Chiesa
 per tanto tempo tutti i Sacramenti ammini-
 strati , i Martirj incontrati , e le moltissime
 altre opere di pietà , che si praticarono fin-

chè regnò quest'errore; cosa del tutto assurda, perchè ingiuriosa alla paterna clemenza di Dio Signore, e a quella predilezione, ond'è riguardata la cara sua Sposa. Secondariamente perchè l'Eresia, essendo posteriore di tempo alla dottrina professata da tutte le Chiese del Cristianesimo, non si può dire che quella insegni la verità, e questa altra la menzogna; attesochè in ogni cosa la verità precede sempre la finzione, e la copia succede all'originale. Dissi che l'Eresie insorsero tutte posteriormente alla Dottrina Evangelica: imperciocchè chi sarà mai sì stupido, dice Tertulliano, che ardisca sostenere il contrario, sapendo che nel deposito della dottrina Evangelica entrano pure le Profezie, da cui ci è stato predetto il futuro insorgere delle stesse Eresie? Quindi San Paolo ci avvisò a non ammettere nissun'altra dottrina da quella in fuori, che ci venne tramandata dagli Apostoli; ed a dovere scomunicare qualunque altro predicatore, che venisse ad annunziarci un Vangelo diverso da quello, che ci fu prima annunziato per mezzo loro, se fosse ben anche per impossibile un Angelo del Cielo.

Ma se così va la cosa, come mai non ha avuto presente questa dottrina di Tertulliano il Sig. Tamburini, allorchè nei paragrafi 128., e 129. asserì egli che i Molinisti, e i Casisti hanno investito tutte le verità capitali sì, in materia di Fede, che di costumi, sacra-

vandole, e distruggendole colla bizzarria de' nuovi sistemi etc., e che il corpo della dottrina Moliniana presa in tutte le sue parti altra cosa non è che l'Eresia Pelagiana variamente modificata, e di nuove maniere abbellita? Non poteva già egli ignorare, che il sistema di Molina s'insegna da molti pubblicamente per lo spazio di ben due secoli in grembo al Catholicismo, e s'insegna non pur tacendo la Chiesa, ma parlando anzi co' suoi solenni decreti contro coloro che ardiscono di censurarlo. Che avrassi dunque a dirlo secondo il parere del Sig. Tamburini della sopra Spozza di G. C.? Che Dio Signore abbiala per sì gran tempo lasciata in preda alle più folte tenebre finchè non sorse egli stesso il nostro Sig. Cattedratico ad illuminarla co' suoi scritti, ed a trarla d'errore? *Tandem utique regressit error?* Che inutile frattanto sia stata nella Chiesa la predicazione, inutile il Battesimo, inutili gli altri Sacramenti, inutile il Ministero Ecclesiastico, e tutte le altre opere di pietà, e di Religione che vi si sono esaminate? *Interea perperam evangelizabatur, perperam credebatur etc.*? Che la verità aspettava d'essere liberata da quel cupo orrido carcere dove giacea sepolta, e sciolta da quei vincoli tra i quali trovavasi avvinta per lo zelo, e pel valore di alcuni Giansenisti, e seguaci di Quesnel? *Alquos Jansenistas, et Tamburinianos liberanda veritas expectabat?* E non si vergognerà il Sig. Tamburini a se-

dere come lo Spirito di partito lo conduce a dover ammettere come derivanti dalle sue massime tutti questi, che non può non aver riconosciuto con Tertulliano per veri assurdi?

CAPUT XXX.

„ Ubi tunc Marcion, Ponticus nucleus,
 „ Stoicae studiosus? Ubi Valentinus
 „ Platonicae sectator? Nam constat illos,
 „ neque adeo olim fuisse, Antonini fere principatu,
 „ et in Catholicae primo doctrinam credidisse apud
 „ Ecclesiam Romanensem sub Episcopatu Eleutherii
 „ benedicti, donec ob inquietam semper eorum
 „ curiositatem, quam fratres quoque vitabant,
 „ semel, et iterum ejecti, Marcion quidem cum
 „ ducentis fessertis, quae Ecclesiae intulerat,
 „ novissime in perpetuum discidium relegati,
 „ venena doctrinarum suarum disseminaverunt.
 „ Postmodum idem Marcion poenitentiam confessus,
 „ cum conditioni datae sibi occurrit, ita pacem
 „ recepturus, si ceteros quos perditioni erudisset,
 „ Ecclesiae restitueret, morte praeventus est.
 „ Oportebat enim haereses esse.

„ Nec tamen ideo bonum haereses,
 „ quia eas esse oportebat. Quasi non et
 „ malum oportuerit esse. Nam et Do-
 „ minum tradi oportebat; sed vae tra-
 „ ditori: ne quis etiam hinc haereses
 „ defendat. Si et Apellis stemma retra-
 „ ctandum est, tam non vetus et ipse
 „ quam Marcion institutor et praefor-
 „ mator ejus: sed lapsus in foeminam
 „ desertor continentiae Marcionensis,
 „ ab oculis sanctissimi Magistri Alexan-
 „ driam secessit. Inde post annos re-
 „ gressus non melior, nisi tantum quia
 „ jam non Marcionites, in alteram foem-
 „ inam impegit, illam virginem Phi-
 „ lumenem (quam supra edidimus)
 „ postea vero immane prostibulum et
 „ ipsam, cujus energemate circumven-
 „ tus, quas ab ea didicit Phaneroeis
 „ scripsit. Adhuc in saeculo supersunt,
 „ qui meminerint eorum, etiam pro-
 „ prii discentes, et successores ipsorum,
 „ ne se posteriores negare possint.
 „ Quamquam et de operibus suis, ut
 „ dixit Dominus, revincuntur. Si enim
 „ Marcion novum Testamentum a vete-
 „ re separavit, posterior est eo, quod

„ separavit, quia separare non posset,
 „ nisi quod unitum fuit. Unitum ergo
 „ ante quam separaretur, postea sepa-
 „ ratum, posteriorem ostendit separa-
 „ torem. Item Valentinus aliter expo-
 „ nens, et sine dubio emendans, hoc
 „ omnino quidquid emendat, ut mendo-
 „ sum retro, anterieus fuisse demonstrat.
 „ Hos ut insigniores, et frequentiores
 „ adulteros veritatis nominamus. Ce-
 „ terum et Nigidius nescio quis, et
 „ Hermogenes, et multi alii, qui ad-
 „ huc ambulant pervertentes vias Dei,
 „ ostendant mihi, ex qua auctoritate
 „ prodierunt. Si alium Deum praedi-
 „ cant, quomodo ejus Dei rebus, et lit-
 „ teris, et nominibus utuntur adversus
 „ quem praedicant? Si eundem, quo-
 „ modo aliter? Probent se novos Apo-
 „ stolos esse: dicant Christum iterum
 „ descendisse, iterum ipsum docuisse,
 „ iterum crucifixum, iterum mortuum,
 „ iterum resuscitatum: sic enim Apo-
 „ stolos solet facere, dare illis praete-
 „ rea virtutem eadem signa edendi,
 „ quae et ipse. Volo igitur et virtutes
 „ eorum proferri; nisi quod agnosco

„ maximam virtutem eorum; qua Apo-
 „ stolos in perversum aemulantur. Il-
 „ li enim de mortuis vivos faciebant;
 „ isti de vivis mortuos faciunt „.

SPIEGAZIONE

Prova in questo capo Tertulliano l'epoca recente di alcune Eresie, e per conseguenza la loro posteriorità alla Dottrina Evangelica col fare in succinto la storia di quella di Marcione, di Valentino, e di Apelle, i quali Eretici ancor vivevano alcuni che conosciuti li avevano di persona, anzi vivevano i loro stessi immediati discepoli, e successori. Questa medesima posteriorità della loro alla verace dottrina del Vangelo prova egli poi dalle lor opere stesse. Imperciocchè dice, se Marcione a cagion d'esempio ha separato l'antico dal nuovo Testamento, convien dire che i due Testamenti esistessero, e fossero uniti prima ch'egli venisse a separarli. Così se Valentino pretese di emendar la Scrittura con una capricciosa sua spiegazione, furòno dunque i pretesi errori prima della correzione, ch'egli ne fece. Parlando poi Tertulliano d'altri Eretici, che vivevano ne'tempi, in cui scriveva, come d'un certo Nigidio, e d'un certo Ermogene gli eccita a produrre chi gli abbia autorizzati ad erigersi in Maestri d'Is-

raellor. E se, dic' egli, predicano un Dio diverso da quello, che noi Cristiani adoriamo, con qual fronte, e con qual diritto, osan essi valersi contro di lui medesimo delle sue Scritture, de' suoi Oracoli, e del suo nome? Oppur se predicano lo stesso Dio che noi, perchè l'annunziano diversamente da quello che facciam noi? Prima di accingersi a ciò tocca lor di mostrare, che Dio gli abbia costituiti suoi Apostoli, e che per tal oggetto sia egli novellamente disceso il Divin Verbo ad incarnarsi, a patire, a morire, e risorgere; giacchè non altrimenti che con tutte queste precedenze ha costituito G. G. que' dodici che incaricati furono i primi ad annunziare il Vangelo. Oltre a ciò in prova della loro missione hanno, siccome gli Apostoli, da operare gli stessi prodigj, che operò G. G. Sebbene lo so ben io, conclude il N. A. il gran prodigio, onde questi Novatori si sforzano di emulare al rovescio le meraviglie operate già dagli Apostoli. Que' veri Discepoli del Redentore risuscitavano i morti; costoro uccidono i vivi. Seguendo adunque le tracce di Tertulliano si potrebbe dire anche oggidì a' Giansenisti, *qui adhuc ambulat pervertentes vias Dei: Quis tendant mihi, in qua auctoritate prodierunt. Si alium Deum praedicant, quomodo ejus Dei rebus, literis, nominibus utuntur adversus quem praedicant. Si eundem quomodo aliter? Se colla loro dottrina spaccian costoro un altro Dio*

diverso dal vero Dio de' Cristiani, un Dio barbaro e crudele, che esige obbedienza da quelle medesime creature, cui nega i necessarij ajuti per eseguire i suoi comandamenti; che imputa loro a colpa la stessa concupiscenza irreparabile effetto della natura corrotta, e quelle medesime trasgressioni, che commettono per una fatal necessità; un Dio che discese a farsi Uomo, a patire, e morire non per tutti gli uomini, ma pei soli predestinati; come ardiscono eglino usurparsi il diritto di valersi contro il Dio de' veri Cristiani delle Scritture, della Tradizione, del nome Cristiano? E s' eglino intendono pure di predicare lo stesso Dio che noi, perchè ce lo rappresentano in un aspetto così diverso da quel che la fede ce lo rappresenta? *Si illum Deum praedicant, quomodo ejus Dei rebus, litteris, nominibus utuntur adversus quem praedicant? Si eundem quomodo aliter?* Comprovinci eglino innanzi d'essere stati da Dio incaricati di annunziare al mondo i nuovi dommi, che spacciano per una legittima missione, autenticata da una seconda Incarnazione, Passione, Morte, e Risurrezione del divin Verbo; e dimostrata col testimonio di tanti miracoli, siccome la dimostraron gli Apostoli, altrimenti noi avremo diritto di annoverarli tra que' Pseudo-Apostoli, i quali *de vivis mortuos faciunt*.

A questo tratto però mi par di sentire i moderni Giansenisti gridar tosto *alla salu-*

sta, all'impotenza; poichè si dichiaran essi al-
 tamente di non difendere per alcun modo le
 cinque famose proposizioni, che son note sot-
 to il nome di Gianseniane, le quale anzi
 dicono di detestare, e di abborire come con-
 tenenti la pura, e pretta dottrina di Cal-
 vino; ma che difendono unicamente come
 Ortodosso l'*Augustinus* di Giansenio; da cui
 si vogliono per quanto egli scrisse, im-
 meritamente ricavate. Ma non s'aspetti-
 no, ch'io voglia quì insistere, affine di pro-
 var loro, che dapoichè il Papa ha definito
 contenersi una tale dottrina appunto nell'*Augustinus*
 di Giansenio, non giova l'ostinar-
 si nel dire che una tal dottrina non vi sia
 contenuta. E ciò per la gran ragione, che
 essendo, secondo la mente di Tertulliano so-
 pra esposta, uffizio del Papa il discernere, e
 separare infallibilmente dal pascolo velenoso
 il pascolo salubre, a cui gli tocca con-
 durre il gregge da G. C. affidatogli con sicurez-
 za, ch'egli non abbia a prendere per buon
 cibo il veleno, l'errore per la verità, non
 accade volersi metter più a difendere come
 sani que' pascoli, che da lui furono solen-
 nemente, e replicatamente dichiarati infetti.
 Io so benissimo ch'egli è ormai un secolo
 che alcuni pochi Vescovi della Francia uni-
 tamente a picciol numero di privati Dottori,
 a cui fan eco oggidì alcuni Teologi della
 nostra Italia, si sono intestati di voler di-
 fendere come aliena affatto dal senso, che

presentano le già dette proposizioni, la dottrina del libro, da cui si vogliono estrarre. Ma so altresì che tutti i Papi che succedessero a Innocenzo X. sino al Regnante PIO VI., tutti gli altri Vescovi, che da quel tempo sino al presente hanno rette le Chiese sparse in tutta la Comunione Cattolica, molte università, e persino lo stesso Clero di Francia specialmente nell'Assemblea del 1700. hanno costantemente sostenuto, e sostengono tuttavia il contrario. Ora volendo anche prender questo affare solamente, come suol dirsi all'umana, a quale delle due parti contendenti dovrò io ragionevolmente prestar fede? Un giudice, che sulla sola deposizione di testimonj così tra loro discordi avesse a pronunziar giudizio, a quale delle due parti diremmo noi dovesse dar favorevole il suo giudizio, dopo aver maturamente considerato il numero eccessivamente maggiore, ed il carattere rispettabilissimo di questi secondi sopra dei primi. Io stimo che lo possa vedere ogn'uomo che abbia for di senno in capo. Dunque insino a tanto che i Giansenisti sostengono pertinacemente come Ortodossa la dottrina insegnata dal Vescovo d'Ipri nel suo *Augustinus*, io avrò sempre diritto d'imputar loro la dottrina stessa delle cinque proposizioni, e per conseguenza d'indirizzar loro il discorso esposto di Tertulliano.

Insistono tuttavia i Giansenisti che non

accade che si faccia tanto rumore per sostenere questo fatto, che cioè le cinque proposizioni si contengono nel libro di Gianse-
nio. Imperciocchè, dicono essi, quando tutti i Cattolici convengono nell'asserire, che le dette proposizioni sono ereticali, che interessa mai la Religione, o la Fede, ch'esse si trovino o no in quel tal dato libro? Ma io rispondo che anzi interessa moltissimo e la Religione, e la Fede il conoscere, e distinguere i libri di sana dottrina da que' d'infetta. Ecchè altro son' eglino di fatti i libri, che trattano dei dommi, e della dottrina evangelica, se non se i pascoli, dove trovano l'ordinario lor nutrimento le pecorelle di G. C.? Non importerà però nulla il sapere di sì fatti pascoli se sion salubri, od infetti? E per verità qual guasto non menano tutto di i cattivi libri, e quelli singolarmente, in cui gli autori sepper nascondere il velen dell'errore sotto la spezzosa apparenza di parole piene d'unzione, e spiranti sol Religione, e pietà? Non importerà forse nulla il sapere, se quel tal dato libro sia stato scritto piuttosto da un uom che da un altro; nulla il sapere, se chi lo scrisse abbia nodrito veramente que' sentimenti, che esprimono nel senso ovvio, e naturale le sue parole; nulla il sapere, se questi libri sieno stati da qualcheduno alterati o corrotti, nulla finalmente il sapere se que' sentimenti, che si taccian d'errori, gli abbia l'autore nodri-

ti con una disposizione sincera, o nò di sottometterli al giudizio della Chiesa; ma che questi libri contenenti Dottrina in qualche modo ripugnante alla dottrina Evangelica vi sieno, importa moltissimo a tutta la Chiesa il farlo noto a ciascheduno, e palese.

Io qui però son molto tentato a ritorcere una somigliante domanda a' Giansenisti medesimi, e a dir loro: Che importa a voi, miei Signori, che da un secolo e più menate tanto romore su questo fatto, che il libro di Giansenio sia egli veramente immune dall' infezione, e dagli errori, che la Chiesa ha dichiarato contenersi in quello scritto? Che v' interessa che vi sia stato un Eretico di meno al mondo, e questo sia il Vescovo d' Ipri; o dirò più propriamente, che vi sia al mondo un libro cattivo di meno, e questo sia l'*Augustinus* di Giansenio? Voi non avete già con quel Vescovo nessuna sorta di attinenza: Sarebbe ella mai la consanguinità dell' erronea dottrina quella che vi fa riguardare Giansenio, e il suo libro come qualche cosa che v' appartiene?

CAPUT XXXI.

„ Sed ab excessu, revertar ad principa-
 „ litatem veritatis, et posteritatem men-
 „ dacitatis disputandam ex illius quo-

„ que parabolae patrociniò , quae bo-
 „ num semen frumenti a Domino semi-
 „ natum in primore constituit, avena-
 „ rum autem sterilis fœni adulterium
 „ ab inimico diabolo postea superducit.
 „ Proprie enim doctrinarum distinctio-
 „ nem figurat, quia et alibi verbum Dei
 „ seminis similitudo est. Ita ex ipso
 „ ordine manifestatur, id esse Domini-
 „ cum et verum, quod sit prius tradi-
 „ tum: id autem extraneum et falsum,
 „ quod sit posterius immissum. Ea sen-
 „ tentia manebit adversus posteriores
 „ quasque haereses; quibus nulla con-
 „ stantia de conscientia competit ad
 „ defendendam sibi veritatem. „

SPIEGAZIONE

Seguita a provare anche in questo capo il
 N. A. essere la posteriorità dell'origine un
 carattere infallibile della falsità della dot-
 trina, e lo prova dalla stessa parabola di
 G. C. riportata in S. Matteo al cap. 13., ove
 si dice che il Padrone aveva dapprima semi-
 nato nel campo il buon frumento, e che in
 appresso sopravvenne il nemico a soprasemi-
 narvi la zizania. La qual cosa esprime chia-
 ramente, che la sana dottrina insegnata da

G. C., e da suoi Apostoli precedette di tempo tutte le false dottrine, che si sono introdotte in seguito dagli Eretici. Onde ne trae Tertulliano questa gran regola, che servirà sempre a mostrare la falsità di tutte l'eresie, esser cioè sola, e vera, e per divina Tradizione a noi derivata quella dottrina, che sorpassa nella sua antichità tutte l'altre; false, e straniere le altre che insorsero posteriormente: *Est sententia manebit adversus posteriores quasque haereses: Id esse Dominicum, et verum quod sit prius traditum: id autem extraneum et falsum, quod sit posterius immissum*. E bisogna ben dire, che questa verità la intesero anche tutti gli Eretici, giacchè tutti si sforzarono di ripetere la loro origine dai primi secoli della Chiesa, sostenendo che gli errori per essi spacciati altro non eran, che i dommi sostenuti sempre e difesi dai più antichi, e reputati suoi Padri. Noi ne abbiamo un esempio nei medesimi Pseudo-Apostoli de' nostri giorni, che vantano d'aver tratto il loro sistema dalle massime, e dagli scritti del più valoroso difensor della Grazia contro i Pelagiani, e Semipelagiani il grande Agostino. Sebbene per favor del Cielo pochi vi sieno, che fede prestino alle lor ciancie. Imperciocchè per intender la mente del S. Padre, e per aver un sicuro interprete della sua dottrina, e di quella pure di tutta la Tradizione tanto in materia di grazia, quanto in materia di oga' altra verità ap-

partenente alla Fede; sanno benissimo tutti i veri figliuoli della Chiesa, che Tertulliano ne manda a consultare non già Bajo, Gian-senio, Quesnel, od altri simili Autori riprovati; ma sibbene l'insegnamento attual delle Chiese, e specialmente delle Apostoliche, originali, e matrici, presso le quali, e non altrove giusta la frase del N. A. si trova la verità non pure delle S. Scritture, e di tutte le Tradizioni del Cristianesimo, ma la genuina interpretazione altresì delle une, e delle altre; *Ille veritas Scripturarum, et expositionum, et omnium traditionum Christianarum.* (vedi i cap. 19. 20. e 21. precedenti.)

CAPUT XXXII.

„ Ceterum, si quae audent intersere.
 „ re se aetati Apostolicae, ut ideo vi-
 „ deantur ab Apostolis traditae, quia
 „ sub Apostolis fuerunt, possumus di-
 „ cere: Edant ergo origines Ecclesia-
 „ rum suarum; Evolvant ordinem Epi-
 „ scoporum suorum, ita per successio-
 „ nes ab initio decurrentem, ut primus
 „ ille Episcopus aliquem ex Apostolis.
 „ vel Apostolicis viris, qui tamen cum
 „ Apostolis perseveraverit, habuerit au-

„ ctorem, et antecessorem. Hoc enim
 „ modo Ecclesiae Apostolicae census
 „ suos deferunt: sicut Smyrnaeorum
 „ Ecclesia Polycarpum ab Joanne con-
 „ locatum refert: sicut Romanorum,
 „ Clementem a Petro ordinatum iti-
 „ dem. Perinde utique et ceterae ex-
 „ hibent quos ab Apostolis in Episcopa-
 „ tum constitutos, Apostolici seminis
 „ traduces habeant. Confringant tale
 „ aliquid haeretici. Quid enim illis
 „ post blasphemiam illicitum est? Sed
 „ etsi confixerint, nihil promovebunt.
 „ Ipsa enim doctrina eorum cum Apo-
 „ stolica comparata, ex diversitate, et
 „ contrarietate sua pronuntiabit, neque
 „ Apostoli alicujus auctoris esse, neque
 „ Apostolici: quia sicut Apostoli non
 „ diversa inter se docuissent; ita et
 „ Apostolici non contraria Apostolis
 „ edidissent: nisi illi qui ab Apostolis
 „ didicerunt, aliter praedicaverunt.
 „ Ad hanc itaque formam provocabun-
 „ tur ab illis Ecclesiis, quae licet nul-
 „ lum ex Apostolis, vel Apostolicis au-
 „ ctorem suum proferant, ut multo po-
 „ sterioribus, quae denique quotidie in-

„ sſituuntur : tamen in eadem fide con-
 „ spirantes , non minus Apoſtolicae de-
 „ putantur pro conſanguinitate doctri-
 „ nae . Ita omnes haereſes ad utram-
 „ que formam a noſtris Eccleſiis pro-
 „ vocatae , probent ſe qua qua putant
 „ Apoſtolicas . Sed adeo nec ſunt : nec
 „ probare poſſunt quod non ſunt : nec
 „ recipiuntur in pacem et comunicatio-
 „ nem ab Eccleſiis quoquo modo Apo-
 „ ſtolicis : ſcilicet, ob diverſitatem Sa-
 „ cramenti nullo modo Apoſtolicae . „

SPIEGAZIONE

Stabilita da Tertulliano queſta regola,
 che la poſteriorità dell' origine è come a dir
 la marca della falſità delle introdotte dottri-
 ne pe' Novatori , paſſa a ragionare di quel-
 le Ereſie ancora , che pretendono di ripete-
 re i loro natali dai tempi medeſimi degli
 Apoſtoli; per iſchifare appunto queſta marca
 di novità che le condanna ; e provoca i fau-
 tori di queſte dottrine a produr la ſerie dei
 loro Veſcovi , che monti ſino a quel primo,
 il quale ſia ſtato o un Apoſtolo , o un qual-
 che diſcepolo almeno ; e compagno de' primi
 Apoſtoli, ma che nell'inſegnamiento Apoſtolico
 abbia ſempre ſenza punto ſcoſtarsene perſeve-
 rato; giacchè così pure le Chieſe ſteſſe Apo-

stoliche fanno prova della loro legittimità, come la Chiesa di Smirne producendo S. Policarpo: collocatovi da S. Giovanni, la Chiesa di Roma S. Clemente stabilitovi da s. Pietro, e così le altre tutte, affine di mostrare che conservano intatta quella dottrina, il di cui seme era già stato primieramente sparso dagli Apostoli. Su via continua pertanto a dir Tertulliano, poichè questi Novatori dopo aver osato di proferire una bestemmia, non hanno da patir rossore di commettere ogni altra sorta di delitto; si formino eglino una cronologia di Vescovi anche a capriccio, il primo de' quali sia stato collocato nella sua sede da un qualche Apostolo. Che avranno eglino però con tutto questo ottenuto? La costoro dottrina, che confrontata colla dottrina Apostolica, ch'è quanto a dire secondo la frase del N. A., colla dottrina delle Chiese immediatamente Apostoliche (giacchè secondo la regola prescritta da Tertulliano nel cap. 21, precedente, per sapere qual sia la dottrina Apostolica si ha da consultare l'insegnamento delle Chiese immediatamente fondate dagli Apostoli: *Quid autem (Apostoli) praedicaverint . . . hic praescribam non aliter probari debere, nisi per easdem Ecclesias, quas ipsi Apostoli condiderunt*) la costoro dottrina, io diceva, che confrontata coll' Apostolica, apparirà a questa contraria, e ripugnante, smentirà la da loro pretesa Apostolicità, perchè siccome gli Apostoli hanno

insegnato tutti concordemente un sol Vange-
 lo, così nemmeno i discepoli, e compagni
 degli Apostoli non ponno aver predicata una
 dottrina diversa da quella de' loro maestri,
 se non se quelli, che si allontanarono, e si
 separaron da essi per insegnare nuovi dom-
 mi. Così tutte le altre Chiese, comechè
 non fondate immediatamente dagli Apostoli,
 ma molto tempo dopo di essi, pure perchè
 conspirano nella credenza, e concordano pie-
 ramente colla dottrina delle Chiese Aposto-
 liche; e Apostoliche anch' esse però s'hanno
 a dire, e avranno sempre in mano un vali-
 do argomento da smentire la pretesa anti-
 chità ed Apostolicità de' Novatori. Primie-
 ramente perchè gli Eretici non ponno produr
 questa serie di Vescovi, che risalga sino a
 quel primo, che sia stato ordinato, e incar-
 dinato, dirò così dagli Apostoli; e poi per-
 chè quando anche avessero la temerità di
 fabbricarsi a capriccio una falsa, e all'in-
 tento lor favorevole cronologia, non potran-
 no mostrare giammai la consanguinità delle
 loro massime colla dottrina veramente Apo-
 stolica delle Chiese originarie e matrici,
 e di tutte l'altre, che concordan con esse.

Dal premesso discorso di Tertulliano per-
 tanto se ne ritraggono queste due consequen-
 ze, la prima che nulla gioverebbe ad una
 Chiesa errante il produr la serie de' suoi
 Vescovi, che rimontasse sino ai tempi Apo-
 stolici, quando la sua dottrina non concor-

dasse colla dottrina delle Chiese immediatamente fondate dagli Apostoli, e ciò perchè ella *ob diversitatem Sacramenti* come dice il N. A. *nullo modo Apostolica* sarebbe da riputarsi. La seconda che quelle Chiese, le quali non ebbero per immediato lor fondatore un qualche Apostolo, purchè *in eadem fide conspirant* colle Apostoliche, *non minus Apostolicae deputantur pro consanguinitate doctrinae*. Ora sarà ben facile l'intendere, che Tertulliano non sarebbe in opinione di rimettere il sig. suo Analizzatore nè alla Chiesa d'Utrecht, nè a qualche altra che con essa convenisse nelle massime Giansenistiche, perchè avesse ad apprendere quindi i dommi da formar l'oggetto di sua credenza; *Ipsa enim doctrina earum*, direbbe egli Tertulliano *cum Apostolica comparata ex diversitate, et contrarietate sua pronuntiat neque Apostoli alicujus auctoris esse, neque Apostolici*. Sibbene più tosto per mio avviso rimetterebbelo al suo, e mio legittimo Pastore, l'Angelo della Chiesa di Brescia, perchè sebbene questa *nullum ex Apostolis auctorem suum proferat*; ad ogni modo perchè *in eadem fide conspirat* colla Chiesa Apostolica Romana; perciò *non minus Apostolica deputatur pro consanguinitate doctrinae*.

CAPUT XXXIII.

„ Adhibeo super haec ipsarum do-
 „ ctrinarum recognitionem , quae tunc
 „ sub Apostolis fuerunt , ab iisdem
 „ Apostolis , et demonstratae , et de-
 „ ratae . Nam et sic facilius traducen-
 „ tur ; dum aut jam tunc fuisse depre-
 „ henduntur , aut ex illis , quae jam
 „ tunc fuerunt semina sumpsisse . Pau-
 „ lus in prima ad Corinthios , notat ne-
 „ gatores et dubitatores resurrectionis .
 „ Haec opinio propria Sadducaeorum :
 „ partem ejus usurpat Marcion , et Apel-
 „ les , et Valentinus , et siqui alii resur-
 „ rectionem carnis infringunt . Et ad
 „ Galatas scribens , invehitur in obser-
 „ vatores , et defensores circumcisionis
 „ et legis : Hebionis haeresis est . Ti-
 „ motheum instruens , nuptiarum quo-
 „ que interdictores suggillat : ita insti-
 „ tuunt Marcion et Apelles ejus secu-
 „ tor . Aequè tangit eos , qui dicerent
 „ factam jam resurrectionem : id de se
 „ Valentiniani adseverant . Sed et cum
 „ genealogias indeterminatas nominat ,
 „ Valentinus agnoscitur : apud quem

„ Æon ille nescio qui novi, et non
 „ unius nominis, generat e sua Char-
 „ te Sensum, et Veritatem: et hi ae-
 „ que procreant duos, sermonem, et Vi-
 „ tam: dehinc et isti generant Homi-
 „ nem, et Ecclesiam; estque haec pri-
 „ ma ogdoas Æonum. Exinde decem,
 „ alii, et duodecim reliqui Æones mi-
 „ ris nominibus oriuntur, in meram fa-
 „ bulam triginta Æonum. Idem Apo-
 „ stolus cum improbat elementis ser-
 „ vientes, aliquid Hermogenis osten-
 „ dit, qui materiam non natam intro-
 „ ducens, Deo non nato eam compa-
 „ rat: et ita matrem elementorum
 „ deam faciens, potest ei servire, quam
 „ Deo comparat. Joannes vero in Apo-
 „ calypsi idolothyta edentes, et supra
 „ committentes jubetur castigare. Sunt
 „ et nunc alii Nicolaitae; Cajana hae-
 „ resis dicitur. At in epistola eos ma-
 „ xime antichristos vocat, qui Christum
 „ negarent in carne venisse, et qui non
 „ putarent Jesum esse Filium Dei: Il-
 „ lud Marcion, hoc Hebion vindica-
 „ vit. Simonianae autem magiae di-
 „ sciplina Angelis serviens, utique et

„ ipsa inter idololatrias deputabatur ,
 „ et a Petro Apostolo in ipso Simone
 „ damnabatur . „

SPIEGAZIONE

Smentita nel capo precedente la pretesa antichità , ed Apostolicità di quell' Eresie , che introdotte posteriormente alla Dottrina Evangelica s' attribuivano non pertanto un origine , che risaliva sino a dì degli Apostoli , passò il N. A. a dimostrare la falsità di quelle medesime , che pur ebbero veramente i loro natali circa il cominciar della Chiesa , e la prova evidentemente da questa ragione , che se furono dagli Apostoli stessi ne' loro scritti accennate , il che mostra la loro antichità , furono anche del pari come bugiarde dottrine dai medesimi Apostoli esecrate , e proscritte . Di questa sorte son l'eresie di Marcione , di Apelle , di Valentino , d'Ebione , d'Ermogene , e d'altri pur de' suoi tempi , ch' egli colle testimonianze della Scrittura , e specialmente dell' epistole di s. Paolo , prova che furono come falsi dommi sin dai tempi Apostolici detestate .

CAPUT XXXIV.

„ Haec sunt ut arbitror genera do-
 „ ctrinarum adulterinarum, quae sub
 „ Apostolis fuisse ab ipsis Apostolis di-
 „ scimus: et tamen nullam invenimus
 „ institutionem inter tot diversitates
 „ perversitatum, quae de Deo Creato-
 „ re universorum controversiam mo-
 „ verit. Nemo alterum Deum ausus
 „ est suspicari. Facilius de Filio, quam
 „ de Patre haesitabatur, donec Mar-
 „ cion praeter Creatorem alium Deum
 „ solius bonitatis induceret: Apelles
 „ creatorem Angelorum nescio quem
 „ gloriosum superioris Dei, faceret
 „ Deum Legis et Israelis, illum igneum
 „ affirmans: Valentinus Æonas suos
 „ spargeret, et unius Æonis vitium in
 „ originem deduceret Dei creatoris.
 „ His solis, et his primis revelata est
 „ veritas Divinitatis: majorem scilicet
 „ dignationem, et plenior gratiam
 „ a Diabolo consecutis, qui Deum sic
 „ quoque voluerit aemulari, ut de do-
 „ ctrinis venenorum (quod Dominus
 „ negavit) ipse faceret discipulos su-

» per magistrum . Eligant igitur sibi
» tempora universae haereses , quae
» quando fuerint , dummodo intersit ,
» quae quando , dum de veritate non
» sint : utique quae ab Apostolis no-
» minatae non fuerunt , sub Apostolis
» fuisse non possunt . Si enim fuissent,
» nominarentur et ipsae , ut et ipsae coer-
» cendae . Quae vero sub Apostolis fue-
» runt , in sua nominatione damnantur .
» Sive ergo eadem nunc sunt aliquanto
» expolitiores , quae sub Apostolis ru-
» des ; habent suam exinde damnatio-
» nem : sive aliae quidem fuerunt , aliae
» autem postea obortae , quiddam ex il-
» lis usurpaverunt , habendo cum eis
» consortium praedicationis , habeant
» necesse est etiam consortium damna-
» tionis ; praecedente illo sine supradi-
» cto posteritatis , quo etsi nihil de
» damnationis participarent , de aetate
» sola praejudicarentur : tanto magis
» adulterae , quanto nec ab Apostolis
» nominatae . Unde firmiter constat
» has esse , quae adhuc tunc nuntia-
» bantur futurae .

S P I E G A Z I O N E

Dal confronto, e dalla parziale conformità delle false dottrine, che gli Apostoli stessi avevano ne' loro scritti accennate insieme, ed abbandonate colle dottrine di alcuni Novatori, che vissero circa i tempi di Tertulliano, forma egli in questo capo un argomento assai chiaro, onde mostrar che gli Eretici de' suoi giorni erano ancor più esecrabili, e più empj di coloro, che insorsero a dì degli Apostoli per questa ragione, che tra tante perverse dottrine, che insorsero da principio, nessuna vi fu che osasse di alterar il deposito della Cristiana Fede per ciò che riguarda il Sommo Creatore dell'universo; laddove Marcione, Apelle, Valentino, oltre l'aver adottato gli errori di que' primi falsi Profeti, aveano avuta la temerità di alterare anche in questa parte il domma cattolico, divenuti per tal maniera nell'empietà superiori ai loro medesimi autori, e maestri. Indi passa come a ricapitolare il discorso de' precedenti capi, conchiudendo che in qualunque tempo si vogliono nate l'eresie, portano sempre seco la vergognosa marca della lor falsità. Imperciocchè, sebbene non occorre di rintracciare il tempo del lor nascimento purchè si sappia ch'elleno non derivano dalla pura fonte della verità; ad ogni modo dice il N. A. o d'esse non sono state dagli Apostoli neppur nominate, e con-

vien dire, che siano lor posteriori; merchè se a' tempi loro avessero avuto origine ed esistenza, eglino ne avrebbero sicuramente fatta menzione, siccome la fecero di quelle che a loro giorni esistevano, e sarebbero state siccome quelle da essi pure condannate, e proscritte; oppure son elleno nate in appresso, ed hanno addottati i dommi di quelle prime, sebbene espressi forse con più di eleganza, e vestiti di un aria di pietà, che abbaglia, ed esse portano seco ciò non pertanto la loro condanna pronunziata già dagli Apostoli contro di quelle: *Habent suam exinde damnationem*. Oppure son elleno diverse dall' Eresie de' giorni Apostolici, ma pure hanno da quelle attinto qualche massima, e qualche insegnamento, che aggiunsero agli altri da se introdotti, e questo basta per dichiararle proscritte per l' identità della dottrina, che preser da quelle ch'erano state già dagli Apostoli condannate: *Habendo cum eis consortium praedicationis. habeant necesse est etiam consortium damnationis*. E se pur finalmente non partecipan punto le massime di quelle Eresie, che furono dagli Apostoli e indicate, e proscritte, assai mostrano tuttavia colla recente origine la lor falsità: *De aetate sola praedjudicantur*. Giacchè si hanno a tener per dottrine tanto più bugiarde ed adultere, quanto più nuove, non essendo state mai dagli Apostoli neppur indicate: *Tanto magis adulterae, quanto nec ab*

Apostolis nominatae. Dond' è manifesto dover si elleno annoverare tra quelle, che le Scritture han predetto dover insorgere ne' lontani tempi avvenire.

CAPUT XXXV.

„ His definitionibus provocatae a no-
 „ bis et revictae haereses omnes, sive
 „ quae posterae, sive quae coetanae
 „ Apostolorum, dummodo diversae:
 „ sive generaliter, sive specialiter no-
 „ tatae ab eis, dummodo praedamna-
 „ tae; audeant respondere et ipsae ali-
 „ quas ejusmodi praescriptiones adver-
 „ sus nostram disciplinam. Si enim ne-
 „ gant veritatem ejus, debent probare
 „ illam quoque haeresin esse, eadem
 „ forma revictam, qua ipsae revincun-
 „ tur: et ostendere simul ubinam quaerenda sit veritas, quam apud illas non esse jam constat. Posterior nostra res non est: immo omnibus prior est: hoc erit testimonium veritatis, ubique occupantis principatum: quod ab Apostolis utique non damnatur: immo defenditur; hoc erit indicium

», proprietatis. Quam enim non dam-
 », nant, qui extraneam quamque da-
 », mnaverunt, suam ostendunt, ideo-
 », que et defendunt. ,,

SPIEGAZIONE

Convinte di falsità colle sovraesposte regole dal N. A. tutte l'Eresie così contemporanee, come posteriori agli Apostoli, ma dalla dottrina degli Apostoli discordanti, o fossero elleno genericamente, o specialmente da essi accennate, e però ancora o nell' un modo, o nell' altro preventivamente allor condannate; provoca Tertulliano gli Eretici tutti a convincer se ponno di falsità colle medesime regole la nostra dottrina. Imperciocchè s'eglino osano di asserire, dic' egli ch' ella sia falsa; eretica tocca lor di provare altresì ch' ella sia, e a quel modo medesimo provarla tale, ondè il furono le loro dottrine, e loro poi tocca in oltre a mostrarci in qual luogo potremo noi rintracciare, e rinvenire la vera, giacchè ad evidenza fatto abbiám chiaro, non essere altrimenti tale la loro. A buon conto, segue egli a dire, sta per noi la più alta antichità dell' origine, che a distinzione d' ogn' altra setta rende agli articoli della nostra credenza la testimonianza irrefragabile della divina Rivelazione. Per verità che quella dottrina,

che non fu riprovata dagli Apostoli , ma sostenuta , quella dee dirsi senza altra prova la vera . Sì quella dottrina è la vera , che non fu riprovata da coloro che divinamente assistiti riprovarono tutte le menzognere , tutte l' estranee : quella dottrina è la vera , che ad esclusione d' ogni altra dagli Apostoli si predicava , e a costo persin dalla vita in faccia ai Tiranni si difendeva .

CAPUT XXXVI.

„ Age jam qui voles curiositatem
 „ melius exercere in negotio salutis
 „ tuae , percurre Ecclesias Apostolicas,
 „ apud quas ipsae adhuc cathedrae Apo-
 „ stolorum suis locis praesident ; apud
 „ quas ipsae authenticae litterae eorum
 „ recitantur , sonantes vocem , et re-
 „ presentantes faciem uniuscujusque .
 „ Proxima est tibi Achaja ? habes Co-
 „ rinthum . Si non longe es a Mace-
 „ donia , habes Philippos , habes Thes-
 „ salonicenses . Si potes in Asiam ten-
 „ dere ; habes Ephesum . Si autem Ita-
 „ liae adjaces , habes Romam , unde
 „ nobis quoque authoritas praesto est .
 „ Ista quam felix Ecclesia ! cui totam

„ doctrinam Apostoli cum sanguine
 „ suo profuderunt : ubi Petrus passioni
 „ Dominicae adaequatur ; ubi Paulus
 „ Joannis exitu coronatur : ubi Apo-
 „ stolus Joannes postea quam in oleum
 „ igneum demersus, nihil passus est ,
 „ in insulam relegatur : videamus quid
 „ didicerit, quid docuerit, quid cum
 „ Africanis quoque Ecclesiis confesse-
 „ rarit. Unum Deum novit, Creatorem
 „ universitatis, et Christum Jesum ex
 „ Virgine Maria Filium Dei Creato-
 „ ris, et carnis resurrectionem : Le-
 „ gem & Prophetas cum Evangelicis,
 „ & Apostolicis litteris miscet, et inde
 „ potat fidem : eam aqua signat, San-
 „ cto Spiritu vestit, Eucharistia pascit,
 „ Martyrium exhortatur, et ita adversus
 „ hanc institutionem neminem recipit.
 „ Haec est institutio, non dico jam
 „ quae futuras haereses praenuntiabat,
 „ sed de qua haereses prodierunt. Sed
 „ non fuerunt ex illa, ex quo factae
 „ sunt adversus illam. Etiam de olivae
 „ nucleo mitis et opimae, et necessa-
 „ riae asper oleaster oritur : etiam de
 „ papavere ficus gratissima, et sua-

„ viffimae ventosa et vana caprificus
 „ exurgit . Ita et haereses de nostro
 „ frutice , non nostro ; genere verita-
 „ tis grano , sed mendacio sylve-
 „ stres . . .

SPIEGAZIONE

Sembrerà forse a taluno che il N. A. sia qui caduto in una specie di contraddizione; mercecchè sino dal cap. 8. precedente ci aveva avvertiti inutili esser del tutto le perquisizioni, e la curiosità per un Cristiano, il quale abbia già prestato il suo assenso alle verità rivelateci da G. C.: *Nobis curiositate opus non est post Christum, nec inquisitione post Evangelium*; ed ora c'invita, e ci stimola ad esercitare lodevolmente la curiosità nostra nell'affare della salute: *Age jam qui vobis curiositatem melius exercere in negotio salutis tuae*. Ma per conoscere che Tertulliano è coerente a se stesso, basterà osservare ch'egli non vuole altrimenti che noi esercitiamo la nostra curiosità per rintracciare qualche nuovo dogma, che servir debba d'oggetto alla nostra Fede avendoci già detto di sopra (cap. 19.) che non ci tocca cercar d'avvantaggio, quando siamo arrivati a trovar ciò che Cristo ci ha proposto da credere, bastando allora che quel solo fermamen-

Me crediamo, rimanendo saldi in una tale credenza, e credendo insieme che non ci resta altro da credere, e per conseguenza neppur da cercare: *Quaerendum est donec invenias, et credendum ubi inveneris, et nihil amplius, nisi custodiendum, quod credidisti; dum hoc insuper credas aliud non esse credendum? ideoque non requirendum.* Ma se adunque parte esplicitamente, parte implicitamente crediamo noi le verità tutte da G. C. insegnateci; intorno a che cosa vuole egli Tertulliano, ch' esercitiamo noi meglio adesso la nostra curiosità nell' affare della salute? Non intorno ad altro che a certificarci che la nostra Fede intieramente concorda colla dottrina delle Chiese originarie, apostoliche, e matrici, ch' è quanto a dire colla dottrina affidata lor dagli Apostoli, ed agli Apostoli insegnata da G. C. . A tale unico oggetto, però scorrete, dic' egli, le Chiese Apostoliche, ove tuttavia, e si conservan le cattedre erette già dagli Apostoli, e si leggon le lettere per essi scritte, le quali per certo modo ci fan vedere la faccia, e ci fan quasi sentir la loro voce. Se siete presso all' Acaja, avete la Chiesa di Corinto; se non siete lungi dalla Macedonia, avete quella di Filippi, e di Tessalonica; se non v' è difficile il passare nell' Asia, avete la Chiesa di Efeso; se poi siete vicino all' Italia, eccovi la Chiesa di Roma, l' autorità di cui è pronta al nostro soccorso. Questa Chiesa oh! quanto è mai

fortunata! In essa quasi tesoro depositarono gli Apostoli la loro dottrina, che suggellaron col sangue. Colà Pietro a somiglianza del Divin suo Maestro fu crocifisso; colà Paolo come un altro Battista fu decollato; colà Giovanni dopo essere sortito illeso dalla caldaja d'olio bollente, fu condannato all'esilio. Or questa Chiesa dobbiam cercare come sia stata da' suoi santissimi Fondatori ammaestrata, che cosa creda, che cosa ne insegni, e come colle nostre Chiese Africane concordi nella tessera della Fede. Essa riconosce un solo Dio Creatore etc. E qui enumera Tertulliano i principali dommi di nostra credenza, che la Romana Chiesa ne insegna, i Sacramenti che quella amministra; e le virtù eroiche, che ad esercitare conforta. Tal'è la Regola di sua Fede, ei ripiglia; fuori di questa che le lasciaron gli Apostoli, altra ella non ne conosce, non ne sopporta alcun'altra, cioè non ammette alla sua comunione, chi non l'accetta, e ne separa con solenne taglio chi la combatte: *Ita adarius hanc institutionem neminem recipit.* Questo è quell' insegnamento, prosegue a dire, non alterabile, il quale siccome ne ha predetto l'insorgimento, così dal suo seno quasi ha vedute, e vede nascere l'Eresie. Ma queste non le appartengono, e lasciarono di appartenere da quel punto, che cominciarono col parlare dal suo diverso a dipartirsi da lei. Tal che appunto come dal-

fa sostanza della pingue oliva sorten del pari il dolce olio, e il disgustoso oleastro, e dal saporito fico trae pur la sua origine anche il caprifico vuoto, e ventoso; così l'Eresie insorgono in grembo alla vera Chiesa; ma non son figlie legittime della Chiesa; son come altrettanti arbusti imbastarditi, poichè tralignarono dal grano eletto della verità, fatti selvaggi, ed estranei per l'abbracciata menzogna.

Da questa dottrina di Tertulliano ne segue adunque per legittima conseguenza che non ha da soddisfare un Cristiano altra curiosità, che sia lodevole nell'affare della salute, se non se quella d'investigare, se la sua Fede concordi colla Fede delle Chiese Originarie, Apostoliche, e Matrici. Perchè siccome a norma del principio stabilito dal N. A. in addietro (cap. 21.) non si hanno da ammettere altri precettori in materia di Fede, se non se que' medesimi, che furono stabiliti da Cristo, nè altra dottrina da quella in fuori, ch'egli ci ha rivelata, la qual dottrina fu da lui confidata ai soli Apostoli; e siccome pure per rilevare con sicurezza ciò, che gli Apostoli han predicato, non v'ha secondo Tertulliano nissun altro sicuro mezzo fuorchè il consultare l'insegnamento di quelle Chiese, che gli Apostoli immediatamente fondarono, e colla viva lor voce prima, e ammaestraron poi cogli scritti: *Quid autem prædicaverint (Apostoli) id est quid*

illis Christus revelaverit, et hic praescribam non aliter probari debere, nisi per easdem Ecclesias quas ipsi Apostoli condiderunt, ipsi eis praedicando tam viva voce, quam per epistolas postea: così uno che volesse adesso assicurarsi non solo se la fede ch'ei professa sia propriamente la vera; ma se le dottrine, che si spaccian quai massime di Fede dal Quessel per esempio, dal Tamburini, dal Guadagnini &c. sieno veramente conformi all' Regola lasciataci da G. C., basterà confrontar tutte queste massime cogl' insegnamenti della Chiesa Romana, che sola a' di nostri rimane di tutte le Chiese immediatamente Apostoliche. E notisi bene, che quando io dico che cercar deve, e consultar l' insegnamento della Chiesa Romana, non intendo già che si abbiano a radunare tutti i Fedeli della Chiesa di Roma per interpellarli, e intender da loro la dottrina che si ricerca; e nemmeno che si abbia a domandarne parere da uno o più dottori in Teologia, che in quella Città avessero per avventura piantata cattedra, ed aperta scuola. Questo sarebbe un metodo nuovo d' investigare l' insegnamento d' una qualche Chiesa affatto incognito a tutta l' antichità. S. Policarpo quando fece viaggio a Roma per conferire intorno agli usi diversi di celebrar la Pasqua, non consultò che il Papa S. Aniceto. I Vescovi radunati con S. Cipriano nell' Africa per l' affare del Battesimo degli Eretici, ne

scrissero al Papa S. Stefano. Il Concilio Cartaginese dell' anno 415. ed il Milevitano II. indirizzarono le loro lettere al Papa S. Innocenzo per riconoscere la conformità della lor fede dichiarata nella condanna degli errori di Pelagio colla Fede della Chiesa di Roma. E S. Giralamo in occasione della famosa disputa insorta nell' Oriente sulle tre Ipostasi si rivolse a consultar la Chiesa Romana cioè a dire il Papa S. Damaso, così a lui scrivendo (ep. 15. ad Damas.) *Quoniam vetusto Oriens inter se popularum furore collisus indiscissam Domini tunicam, et desuper textam eninuatim per frusta discerpit . . . ideo mihi Cathedralam Petri, et Fidem Apostolico ore laudatam censi consulendam . . . A Sacerdote viciniae salutem, a Pastore praesidium ovis flagito . . . cum Successore Piscatoris, et Discipulo Crucis loquor etc.* Tutti in somma i Concilj, i Vescovi, che amarono di confrontare la loro dottrina colla dottrina della Romana Chiesa; s' indirizzarono sempre al Romano Pontefice, e da lui attinsero i lumi, da lui appreser le massime, da lui appararono gl' insegnamenti di quella Madre Chiesa. E per certo chi volesse per esempio sapere intorno a checchè sia la dottrina di una qualche Scuola, o di una qualche università, non s' indirizzerebbe egli già a questo, o a quell' altro discepolo, che frequentasse la medesima Scuola per esserne da esso istruito, ma sì piuttosto a mio credere a co-

lui, che vi occupa la cattedra, e il luogo tiene di professore, e di Maestro. Or chi non sa che siccome in tutte le altre, anche nella Chiesa di Roma il solo Vescovo sta divinamente collocato per Maestro di tutti gli altri, che da se presi non son che discepoli? Tanto vale adunque il dire cercare ciò che insegna la Romana Chiesa, quanto il dir ciò che insegna pubblicamente il Sommo Pontefice, potendosi benissimo in questo senso asserire che la Chiesa per ciò che spetta l'esposizione della sua dottrina, tutta è nel Pastore. Per ultimo si rifletta bene alla differente maniera, con cui parla il N. A. della Chiesa di Roma sopra le altre, e di Corinto, e di Filippi, e di Tessalonica, e di Efeso, comechè Apostoliche esse pure, e Matrici: osservisi come si diffonda con essa in particolari encomj, e come a differenza di tutte l'altre d'esso lei affermi distintamente che non ammette nissuno, il quale attacchi in qualunque modo il sacro Deposito della Dottrina Evangelica: *Adversus hanc institutionem neminem recipit*. Questa manifesta distinzione, che fa Tertulliano alla Chiesa di Roma, per cui ella si vede anteposta a tutte le altre Chiese ancorchè Apostoliche, e singolarmente divisata nell'autorità, con cui s'oppono, e combatte ogni sorta di errori contrarj alla Fede, è non solamente una dichiarazione manifesta dell'ufficio, e debito, che incombe al Successor

di S. Pietro , al Villico di Dio , e Vidario di G. C. , ma una conferma insieme di ciò che Tertulliano ci avea già abbastanza indicato anche nel cap. 28. precedente , e vale a dire, che quando il Rom. Pontefice non manchi di adempiere i doveri del sublime suo ministero , non può giammai intrudersi nella Chiesa di G. C. errore contrario alla Evangelica verità , ch' è poi lo stesso che affermare come di sopra osservammo , che nel proporre solennemente un qualche domma da credersi , oppure nel condannare qualche massima al domma stesso contraria non può il supremo Gerarca per alcun modo errare. Il perchè se questa fortunatissima Chiesa rapporto alla sua Apostolicità avea ai tempi di Tertulliano dell' altre Chiese compagne , che dividevan seco un così fatto onore ; riguardo al luminoso privilegio dell' inerranza ottenuto colla efficacia delle sue preghiere da G. C. stesso al sommo di lei Pastore , viene ad esser dotata d' una prerogativa ancor più illustre , per la quale sopra tutte le altre comechè Apostoliche di gran lunga si innalza . Doppiamente però sicura da tutti gli assalti della podestà delle tenebre , e perchè piantata sulla fermezza inconcussa della dottrina Apostolica , che ha ereditata da' Santi suoi Fondatori ; e perchè assicurata della spezial assistenza dello Spirito Santo , che le ha promessa lo stesso Uomo-Dio .

Anzi la perdita stessa , che abbiám già fat-

ta da gran tempo di tutte le altre Chiese Apostoliche rassicura, per così dire con nuovo rinforzo la saldezza immobile della Chiesa Romana. Conciosiachè essendo egli uno dei caratteri della vera Chiesa di G. C. ch' ella sia Apostolica, e vale a dire solidamente stabilita, come si espresse sino dal sesto secolo il Pontefice Pelagio I., nei Pastori delle Sedi propriamente Apostoliche: *Nec altam . . . esse Ecclesiam nisi quae in Pontificibus Apostolicarum sedium, est solidata radicibus* (epist. ad episc. Tusc. apud Mansi T. 9. col. 716.) non rimanendoci oramai di questo numero se non se la sola di Roma, convien credere, ch' ella non sarà per perire giammai, siccome periron le altre; acciò si avveri la promessa immancabile di G. C., che la Santa Chiesa Cattolica, ed Apostolica sua Sposa sussisterà sempre salda, ed immobile sino alla consumazione de' secoli. Con tanto maggior sicurezza però possiamo noi ripetere oggidì con Tertulliano, che l'Angelo della Chiesa di Roma, il Villico di Dio, il Vic. di G. C., e insegnerà sempre a chiunque sinceramente la cerchi, secondo l' espressione di S. Pier Crisologo, la verità della Fede: *praestat quaerentibus fidei veritatem*, e condannerà del pari, e rigetterà quali errori, tutte le dottrine spurie, ed adultere de' Novatori: *Adversus hanc institutionem neminem recipit*; sì perchè quest' è una delle prerogative delle Chiese fondate immediata-

mente dagli Apostoli di conservar fedelmente incorrotto e puro l'intero sagro deposito della dottrina Evangelica (ved. sopr. cap. 21.); sì ancora perchè ha promesso il Redentore la divina sua assistenza nella persona del Principe degli Apostoli a tutti i di lui Successori, acciò non potessero errar nel discernere le vere dalle false dottrine (ved. sopr. c. 28.); sì finalmente perchè essendo la Chiesa Romana oramai l'unica, che sussiste, tra tutte le Chiese immediatamente fondate dagli Apostoli, siam certi altresì ch'ella perir non può come le altre che già sussistevano, a quella maniera che non può mancare la Chiesa stessa universale, che s'appoggia come sopra la propria base su i Pastori delle Chiese Apostoliche: *Nec aliam esse Ecclesiam, nisi quae in Pontificibus Apostolicarum Sedium est solidata radicibus*. Io so che questa Teologia non piace a coloro, che si sono intestati di sostenere, benchè proscritte replicatamente, e solennemente dalla Romana Chiesa le loro massime; ma io non cerco che cosa piaccia a costoro; quello io quì cerco, che piacque a Tertulliano, quando scriveva questo libro.

CAPUT XXXVII.

„ Si hæc ita se habent , ut veritas
 „ nobis adjudicetur , quicumque in ea
 „ Regula incedimus , quam Ecclesia ab
 „ Apostolis , Apostoli a Christo , Chri-
 „ stus a Deo accepit , constat ratio pro-
 „ positi nostri , definientis non esse ad-
 „ mittendos hæreticos ad ineundam de
 „ Scripturis provocationem , quos sine
 „ Scripturis probamus ad Scripturas
 „ non pertinere : Si enim hæretici sunt ,
 „ Christiani esse non possunt , non a
 „ Christo habendo , quod de sua ele-
 „ ctione sectati hæreticorum nomine
 „ admittunt . Ita non Christiani , nullum
 „ jus capiunt christianarum litterarum .
 „ Ad quos merito dicendum est : Qui
 „ estis ? Quando , & unde venistis ? Quid
 „ in meo agitis , non mei ? Quo denique
 „ Marcion jure sylvam meam caedis ?
 „ Qua licentia Valentine fontes meos
 „ transvertis ? Qua potestate Apelles li-
 „ mites meos commoves ? Mea est pos-
 „ sessio . Quid hic ceteri ad volunta-
 „ tem vestram seminatis et pascitis ?
 „ Mea est possessio , olim possideo ,

„ prior possideo : habeo origines fir-
 „ mas, ab ipsis auctoribus quorum fuit
 „ res . Ego sum haeres Apostolorum .
 „ Sicut caverunt testamento suo , sicut
 „ fidei commiserunt , sicut adjurave-
 „ runt , ita teneo . Vos certe exhaere-
 „ daverunt semper , & abdicaverunt ,
 „ ut extraneos , ut inimicos . Unde au-
 „ tem extranei et inimici Apostolis hæ-
 „ retici , nisi ex diversitate doctrinae ,
 „ quam unusquisque de suo arbitrio , ad-
 „ versus Apostolos aut protulit , aut re-
 „ cepit ? „

SPIEGAZIONE

Confrontata dunque che abbiain noi Cri-
 stiani la nostra Fede coll' insegnamento della
 Chiesa Matrice , e trovatala uniforme , e a
 questa prova certissima assicurati che la ve-
 rità sta per noi ; giacchè non amettiam al-
 tra regola fuor di quella che questa medesima
 Chiesa ne somministra , regola che Ella imparò
 dagli Apostoli , gli Apostoli da Gesù Cristo ,
 Gesù Cristo da Dio ; chiara dice Tertulliano ap-
 parirà la ragione , che noi abbiain di escluder
 tutti coloro , che non seguono questa regola
 dall'uso delle S. Scritture (e ciò che delle Scrit-
 ture si dice , intender si debbe per lo stesso mo-
 tivo anche della Tradizione (Ved. addietro cap.
 19.) nelle dispute che vengono a far con noi .

È ciò perchè su quest' armè divina non hanno essi diritto di sorte alcuna. Imperciocchè soggiugne il N. A. s'eglino sono Eretici (come lo son certamente se discordan nella credenza dall'insegnamento della Chiesa Matrice) essi non appartengono all' Ovile di G. C., giacchè non appresero da G. C. quelle massime, che si son messi capricciosamente a difendere; e non le appreser da lui, se non le appreser da quella maestra di verità, a cui sola affidò egli il sagra deposito di sua dottrina. Ma se all'ovile non appartengono di G. C., nissun diritto non hanno certo sulla Parola di lui, la quale non per gli estranei, e pei nemici, ma pe'suoi fidi seguaci, e fu da Dio annunziata, e conservata si volle nella sua Chiesa. Quando però taluno di essi ardisce abusare di questa santa parola, stravolgendone il senso per combattere le verità insegnate, e sostener qualche errore già dalla Chiesa proscritto, chiedetegli tosto, dice Tertulliano, chiedetegli francamente: Chi siete voi? Donde, e quando, e con qual diritto siete voi entrato ad invadere ciò che a noi soli s'appartiene? Stranieri quai siete anzi nemici, con qual facoltà mettete voi la scure per tagliare nella nostra selva? Come deviate il corso alle acque delle nostri fonti? Perchè schiantate i termini posti da Dio per separare la nostra possessione tutta Divina dalla vostra unicamente profana? Nostro gli è questo fon-

do, e lo possediam da gran tempo, e lo possediam prima d'ogni altro, e in noi pervenne dagli stessi primi Autori che lo piantarono. Noi siam gli Eredi degli Apostoli, eredi istituiti da essi coll'ultima lor volontà, per cui ci costituirono soli fideicommissarj di questa Divina parola. Voi al contrario, e tutti i vostri partigiani eseredarono come stranieri, ed escluser per sempre come nemici. E se volete sapere il perchè del trattarvi che han fatto così, la dissomiglianza della dottrina, che ciascheduno di voi contro quella degli Apostoli capricciosamente o si fabbricò da se stesso, o così pur fabbricata da chicchesia piacquegli di addottare, ne fu la trista cagione. Insin qui Tertulliano, a cui aggiungeremo col sentimento dello stesso autore, rivolgendo le nostre parole ai seguaci di Bajo, Giansenio, Quesnel, ed altri Novatori de' nostri tempi: Se ci chiedete, onde abbiamo appresa questa diversità tra la vostra dottrina, e la dottrina degli Apostoli? l'abbiam appresa dalla diversità delle vostre massime coll'insegnamento dell'unica Chiesa Matrice qual'è la Romana, cioè dal Successore del Pescatore, dal discepolo della Croce, a cui ricorse San Girolamo per conoscer la Fede di quella Chiesa tanto encomiata dal Apostolo, e che ad ultere solennemente ha dichiarate le vostre massime. Non venga dunque più adesso ad obbiettarci nissun di voi che la dottrina del vostro

Giansenio non è che la dottrina del grande Agostino, cioè di quel Padre, la cui dottrina in materia dommatica circa la grazia, con tutta sicurezza la dottrina si può dir della Chiesa; e che il Vescovo d'Ipri ha parlato colle parole medesime di quel d'Ip-pona, che le cento, e una proposizioni di Quesnel sono il linguaggio delle Scritture, e della Tradizione più pura. Coloro tutti, che parlan così, d'un arme abusano, che ad essi non appartiene, deviano il corso alle acque salutari della divina parola per inaffiare un prato d'erbe velenose, e mortifere, oltre passano i termini della lor possessione, invadono ingiustamente la nostra, e perciò meritan quai stranieri, e nemici d'esserne discacciati.

CAPUT XXXVIII.

„ Illic igitur & Scripturarum, &
 „ expositionum adulteratio deputanda
 „ est, ubi diversitas doctrinae invenitur.
 „ Quibus fuit propositum aliter docen-
 „ di, eos necessitas coegit aliter dispo-
 „ nendi instrumenta doctrinae. Alias
 „ enim non potuissent aliter docere,
 „ nisi aliter haberent, per quae doce-
 „ rent. Sicut illis non potuisset suc-
 „ cedere corruptela doctrinae sine cor-

„ ruptela instrumentorum ejus : ita &
 „ nobis integritas doctrinae non com-
 „ petisset sine integritate eorum , per-
 „ quæ doctrina tractatur . Etenim quid
 „ contrarium nobis in nostris ? Quid de
 „ proprio intulimus , ut aliquid contra-
 „ rium ei quod esset in Scripturis de-
 „ prehensum , detractatione , vel adjectio-
 „ ne , vel transmutatione remediare-
 „ mus ? Quod sumus , hoc sunt Scriptu-
 „ rae ab initio suo ; ex illis sumus , an-
 „ tequam aliter fuit ; antequam a vobis
 „ interpolarentur . Cum autem omnis
 „ interpolatio posterior credenda sit ,
 „ veniens utique ex causa aemulatio-
 „ nis , quæ neque prior , neque dome-
 „ stica unquam est ejus quod aemula-
 „ tur ; tam incredibile est sapienti cui-
 „ que , ut nos adulterum stylum intu-
 „ lisse videamur Scripturis , qui sumus
 „ a principio , & primi , quam illos non
 „ intulisse , qui sunt & posteri , & ad-
 „ versi . Alius manu Scripturas , alius
 „ sensus expositione intervertit . Neque
 „ enim si Valentinus integro instrumen-
 „ to uti videtur , non callidior inge-
 „ nio , quam Marcion manus intulit

„ veritati. Marcion enim exerte, et pa-
 „ lam machaera, non stylo usus est: quo-
 „ niam ad materiam suam caedem Scri-
 „ pturarum confecit. Valentinus autem
 „ pepercit: quoniam non ad materiam
 „ Scripturas, sed materiam ad Scriptu-
 „ ras, excogitavit. Et tamen plus abstu-
 „ lit, & plus adjecit, auferens proprie-
 „ tates singulorum quoque verborum
 „ & adjiciens dispositiones non compa-
 „ rentium rerum .,

SPIEGAZIONE

Dalla premessa dottrina trae Tertulliano questa conseguenza, che l'adulterazione, e il corrompimento della parola di Dio è da imputarsi solo a coloro, che insegnano diversamente dall'insegnamento delle Chiese Matrici, che istruite furono dagli Apostoli, e non si può dire che mai cangiassero l'insegnamento. E per certo che volendo i Novatori introdurre dei dommi affatto diversi da quelli che predicaron gli Apostoli, e lasciaron come in deposito alle Chiese da lor fondate, fa di mestieri ad essi alterare la stessa Parola di Dio sì scritta che tradita; la qual servì sempre come stromento, e a costruire, e a mantener l'edifizio dell'Evau-

gelica verità. Conciosiachè non avrebbero mai potuto spacciar costoro i loro dommi, se non avessero accomodata a questi dommi la parola di Dio, con cui si sforzano di autorizzare le loro dottrine. Or come non potean essi riuscir a corrompere la dottrina Evangelica senza corrompere la divina Parola; così non potremmo pur noi medesimi mantenerci nell' integrità della Fede senza conservare incorrotta quella Divina Parola stessa su cui s' appoggia. Ma noi che bisogno abbiam noi di alterar la Scrittura, o la Tradizione, se questa stessa Scrittura, e questa Tradizione non alterata, è il fondamento della nostra credenza? Ciò che crediamo al presente, ciò fu, che fin dal principio della Chiesa ha insegnato la Parola di Dio scritta, e tradita; di là derivò, e derivata mantenessi mercè di lei incorrotta la nostra Fede, prima che dagli Eretici alterata fosse quella, e corrotta. E se l'alterare, e l'corrompere, posteriore convien che sia all'originaria integrità della cosa; niun savio dirà giammai, che siamo stati piuttosto noi i corrottori, e i falsarj di questa Divina Parola; noi dico che siamo anteriori, e non anzi coloro che sopravvennero a introdurre una dottrina contraria alla nostra. Questi posteriori, e adulteratori pegò della divina Parola li divide il N. A. in due classi; altri cioè che la corrompono colla mano, e vale a di-



re o mutilando, o aggiugnendo, o cangiando le parole stesse della S. Scrittura: *Alius manu Scripturas*; altri che l'adulterano coll' attribuire ad essa un senso contrario al vero, e naturale suo proprio: *Alius sensus expositione intervertit*. Del primo genere di corruttori era Marcione, il quale come dice Tertulliano, *exerte et palam machaera usus est*, cassando dal canone delle sagre Lettere una porzione de' Libri Santi. Del secondo genere era Valentino, che la risparmiò ai libri, ma inventò nove dottrine, sforzandosi di avvalorarle colle espressioni della Scrittura, cui diede un senso capriccioso, e accomodato a suoi deliramenti. Per sentimento però del N. A. questo secondo fu un corruttore più ardito, e più temerario del primo; mercecchè più tolse, e più aggiunse alla Divina Parola colle false sue iuterpretazioni, che non fece Marcione. Le tolse cioè il senso proprio, e verace aggiungendovi in quella vece le invenzioni del suo bugiardo capriccio: *Plus abstulit, et plus adjecit, auferens proprietatem singulorum verborum, et adiciens dispositiones non comparentium rerum*. Questa sentenza di Tertulliano io bramerei che fosse ben ponderata da coloro, i quali ostinatisi a difendere la dottrina dell' *Augustinus* di Giansenio, e delle *Riflessioni Morali* di Quesnel, hanno sempre in bocca che così l' uno, come l' altro ha parlato col linguaggio della Scrittura, e de' Padri. Questo vuol dire che

que? Scrittori siccome Marcione colla Divina Parola *machæra usi non sunt*. Ma se al senso proprio del linguaggio della Scrittura, e de' Padri hanno sostituito un senso men-
 sognero ed empio, un senso cioè contrario al senso inteso dalla Romana Chiesa, interprete infallibile della divina Parola, e Maestra di verità; non saranno eglino egualmente corruttori, e adulteratori egualmente della Parola di Dio; giacchè *si non manu, sensus expositione Scripturas interverterunt?* Si certamente. Anzi tanto più da detestarsi, e da abborrirsi, poichè *plus abstulerunt, et plus adjecerunt, auferentes proprietatem singulorum verborum, et adilicentes dispositiones non comparentium rerum.*

CAPUT XXXIX.

„ Erant ingenia de spiritalibus
 „ nequitiae, cum quibus luctatio est no-
 „ bis, fratres; merito contemplanda,
 „ fidei necessaria, ut electi manifesten-
 „ tur, ut reprobis detegantur. Et ideo
 „ habent vim, & in excogitandis, in-
 „ struendisque erroribus felicitatem non
 „ adeo mirandam, quasi difficilem, &
 „ inexplicabilem, cum de saecularibus
 „ quoque scripturis exemplum præsto

„ sit ejusmodi facilitatis . Vides hodie
 „ ex Virgilio fabulam in totum aliam
 „ componi , materia secundum versus ,
 „ versibus secundum materiam concin-
 „ natis . Denique Hosidius Geta Me-
 „ dæam tragediam ex Virgilio plenis-
 „ sime exsuxit . Meus quidam propin-
 „ quus ex eodem poeta inter caetera
 „ styli sui otia Pinacem cebetis expli-
 „ cuit . Homero centones etiam vocari
 „ solent , qui de carminibus Homeri
 „ propria opera more centonario ex
 „ multis hinc inde compositis in unum
 „ sarciant corpus . Et utique facundior
 „ Divina litteratura ad facultatem cu-
 „ jusque materiae . Nec periclitor di-
 „ cere , ipsas quoque Scripturas sic esse
 „ ex Dei voluntate dispositas , ut hae-
 „ reticis materias subministrarent , cum
 „ legam : *oportere haereses esse* , quae si-
 „ ne Scripturis esse non possunt .

SPIEGAZIONE

Seguendo a parlar Tertulliano dei cor-
 ruttori , e adulteratori della parola di Dio ,
 o sia che *manu* , o sia che *sensus interpreta-*
tione Scripturas intervertant , asserisce in que-

sto capo tali essere le fallacie, ed i rigiri
 onde lo spirito nequitoso della mensogna,
 arma contro la nostra credenza i suoi mini-
 stri, co' quali ci convien lottare, perchè a
 questa prova si scoprono gli Eletti, e si
 manifestino i reprobì. Riggiri, e fallacie pe-
 rò che a noi ben tocca di conoscere per
 non lasciarci ingannare, perchè di là trag-
 gono tutta la forza, e la facilità d'inven-
 tare i falsi lor dommi, e di costituire i bu-
 giardi loro sistemi. Intorno a che non è tut-
 tavia da stupire, continua il N. A., se san-
 no costoro *materiam ad Scripturas encogitare*,
 per modo che le stesse loro mensogne appa-
 jano autorizzate colle parole medesime della
 Scrittura, e col linguaggio della Chiesa, e
 de' Padri. Di somiglianti esempli ne abbia-
 mo noi anche ne' profani Scrittori, dic'egli;
 siccome appar da coloro, che co' versi mede-
 simi di Virgilio composero una favola affat-
 to diversa da quella, che lo stesso Virgilio
 nel suo poema ci rappresenta. E così altri
 fecero de' versi d'Omero *more centonario*,
 componendo così quell' opere, che *Virgilia-
 centones* *Homero-centones* furon dal modo del tes-
 serle nominate. Ciò che molto più agevol-
 mente può riuscire a coloro, i quali al me-
 desimo oggetto si servono delle frasi della
 Scrittura, e de' Padri, siccome quelle che
 più abbondano di varj sensi, e somministra-
 no per la loro fecondità vasta materia ad
 ogni genere di argomento. Anzi non dubi-

ta Tertulliano di aggiugnere, che così abbia disposto l'infinita sapienza di Dio Signore, affinchè dove un uom fedele, e che cammina nella semplicità del suo cuore, trova nella Parola di Dio così scritta come tradita di che rassodare la sua credenza, rinvivare la sua speranza, ed accendere maggiormente la sua carità; l'uomo superbo, e ribelle per la malizia del suo cuore trovi, là stesso ciò, che mal inteso, e stravolto a delirare gli serve viemaggiormente.

Nel tempo che io sto esponendo questo capo di Tertulliano mi viene in mente, se forse non sarebbe stato più convenevole che il Sig. D. Pietro Tamburini, anzichè intitolare quella sua opera - *Analisi del libro delle prescrizioni di Tertulliano*, l'avesse chiamata più tosto - *Tertulliano-ctenonni*. Per verità che le massime, che il sudetto Sig. Professore ha sparse in quel suo scritto mi pajono quasi da per tutto così diverse, e certo in molte parti così contrarie alla mente di Tertulliano, come dal confronto della presente Sposizione con quella sua opera potrà di leggeri comprendersi, da meritarsi quel titolo. Egli ha raccolto è vero or qua or là molti testi di Tertulliano, che va citando, e riproducendo nel decorso dell'opera, ma li ha involti in tanti involucri di parole, e applicati così a sproposito, che li ha costretti per dir così a servir a delle conseguenze, che sono diametralmente opposte al

senso ovvio, e naturale; che presenta agli sguardi d'ogn' uomo ingenuo, e spregiudicato la lettura del libro, ch' egli ha preteso di analizzare. Come si potrebbe in fatti mai dedurre dai principj di Tertulliano, che la Chiesa di Roma può proporre talvolta tutt' altro che la Fede della Chiesa universale, e che allora avviene appunto ch' ella *si abusa del potere a lei confidato, ed è responsabile al tribunal della Chiesa stessa universale*, dopo che Tertulliano ha stabilito come canone fermo, ed inconcusso, che un Cristiano il qual voglia esercitar utilmente la sua curiosità nell' affare della salute per accertarsi che la Fede, ch' egli professa, è la stessa Fede predicata già dagli Apostoli, insegnata da G. C., non ha da consultare se non l' insegnamento delle Chiese originarie, Apostoliche, e matrici, e tra queste singolarmente la Chiesa di Roma? Eppure il Sig. Tamburini crede possibile una tale supposizione (ved. l' Anal. §. 43.) Come si potrebbe dedurre dalle Regole dateci da Tertulliano, che un somigliante sconcio è *succeduto* appunto *in questo secolo alla Bolla Unigenitus*, se come abbiamo ad evidenza di sopra mostrato, Tertulliano in questo medesimo libro si dichiara così apertamente per la infallibilità del Papa, allorchè definendo un qualche domma, o condannando un qualche errore ad esso contrario, adempie uno de più essenziali doveri del suo Primato? Eppure questo è ciò che il

Sig. Tamburini asserisce nel §. 44. Moltissime altre a queste somiglianti, che io tralascio per brevità, e che potrà ciascheduno da se rilevare confrontando l' Analisi colla presente sposizione, sono le massime, che il Sig. Tamburini ha poste dirò così in mano dell' Ecclesiastica Gioventù, spacciandole per merci di Tertulliano. Se l' adoperare di questa guisa sia egli consono alla buona fede, e alla sincerità Teologica, ognuno lo può vedere. Potrebbe però darsi che lo fosse alla buona fede, ed alla sincerità *centonaria*. Una sola cosa mi resta ad aggiungere, ed è questa, che una tale sincerità centonaria, dovrebbe aver persuaso al Sig. Tamburini un pò di compatimento verso Isidoro Mercatore, che ci ha recate delle Decretali apocrife, nelle quali per altro con più di buona fede della sua, non riferisce, se non se i sentimenti analoghi allo spirito de' canoni antichi, e delle lettere sincere de' Sommi Pontefici, che vissero a que'primi tempi.

CAPUT XL.

„ Sed quaeritur a quo intellectus
 „ interpretetur eorum, quae ad haec
 „ reses faciant? A Diabolo scilicet,
 „ cujus sunt partes intervertendi veritatem:
 „ qui ipsas quoque res Sacra-

„ mentorum Divinorum idolorum my-
 „ steriis aemulatur. Tingit et ipse
 „ quosdam, utique credentes et fide-
 „ les suos: expositionem delictorum de
 „ lavacro repromittit; et si adhuc me-
 „ mini, Mithrae, signat illic in fronti-
 „ bus milites suos: celebrat et panis
 „ oblationem, et imaginem resurrectio-
 „ nis inducit, et sub gladio redimit
 „ coronam. Quid? quod et summum
 „ Pontificem unius nuptiis statuit? Ha-
 „ bet et Virgines; habet et continentes?
 „ Ceterum si Numae Pompilii super-
 „ stitiones revolvamus, si sacerdotalia
 „ officia, insignia, et privilegia, si
 „ sacrificalia ministeria, et instrumen-
 „ ta, et vasa ipsorum sacrificiorum,
 „ ac piaculorum, et votorum curiosi-
 „ tates consideremus; nonne manife-
 „ ste Diabolus morositatem illam ju-
 „ daicae legis imitatus est? Qui ergo
 „ ipsas res de quibus Sacramenta Chri-
 „ sti administrantur, tam aemulanter af-
 „ fectavit exprimere in negotiis ido-
 „ latriae, utique et idem et eodem
 „ ingenio gessit, et potuit instrumen-
 „ ta quoque divinarum rerum, et san-

„ ctorum Christianorum , sensum de
 „ sensibus, verba de verbis , parabolas
 „ de parabolis, profanae, et aemulae
 „ fidei attemperare . Et ideo, neque
 „ a Diabolo immissa esse spiritalia
 „ nequitiae, ex quibus etiam haereses
 „ veniunt, dubitare quis debet, neque
 „ ab idololatria distare haereses, quum
 „ et auctoris, et operis ejusdem sint
 „ cujus et idololatria. Deum aut fingunt
 „ alium adversus Creatorem: aut si
 „ unicum Creatorem confitentur, ali-
 „ ter eum disserunt, quam in vero
 „ est. Itaque omne mendacium, quod
 „ de Deo dicunt, quodammodo genus
 „ est idololatriae .

SPIEGAZIONE

Esposte le arti maliziose, e fallaci, onde
 si soglion dai Novatori autorizzare l'erronee
 loro dottrine coll'apparente appoggio della
 Divina Parola, domanda ora il N. A. chi
 somministri a costoro la sottigliezza, e l'in-
 gegno di saper dare alle parole della Divi-
 na scrittura, ed al linguaggio della Tradi-
 zione una interpretazione sì stravolta, che
 vaglia a far comparire l'errore come figliuo-
 lo della verità; e risponde che non debbe

ciò attribuirsi a nissun altro se non se al Demonio, il quale avendo sempre procurato di emulare le opere di Dio Signore, ha resi gli stessi idolatri imitatori nei loro riti nel lor leggi, e negli empj loro misterj delle ceremonie, delle leggi; e dei Sacramenti della vera Religione. Se però conchiude Tertulliano, anche in seno al Paganesimo affettò il demonio di esprimere le somiglianze del Cristianesimo, per certo che allo stesso spirito immondo delle tenebre si ha da attribuire l'origine primaria di questo abuso, che fanno delle sagre lettere i Novatori ad oggetto di avvalorare con quella troppa rispettabile autorità i loro delirj. Quindi non è più da recarsi in dubbio, che non sia effetto della malizia del Demonio una sì fatta lor sottigliezza, nè che l'Eresie tutte non sieno di pochi passi distanti dall'Idolatria; giacchè son elleno pure figliuole dello stesso Padre della mensogna, e opera delle sue mani. Anzi ogni lor bestemmia, dice Tertulliano chiamar si potrebbe meritamente una specie d'Idolatria.

CAPUT XLI.

„ Non omittam ipsius etiam con-
 „ versationis haereticae descriptionem,
 „ quam futulis, quam terrena, quam
 „ humana sit; sine gravitate, sine au-
 „ ctoritate, sine disciplina; ut fidei
 „ suae congruens. In primis quis ca-
 „ tecumenus, quis fidelis, incertum est;
 „ pariter adeunt, pariter audiunt, pa-
 „ riter orant: etiam Ethnici, si super-
 „ venerint, sanctum canibus, et por-
 „ cis margaritas, licet non veras, ja-
 „ ctabunt. Simpliciter volunt esse
 „ prostrationem disciplinae, cujus pe-
 „ nes nos curam, *lenocinium* vocant:
 „ pacem quoque passim cum omnibus
 „ miscent. Nihil enim interest illis, licet
 „ diversa tractantibus, dum ad unius
 „ veritatis expugnationem conspirent.
 „ Omnes tument, omnes scientiam
 „ pollicentur. Ante sunt perfecti ca-
 „ techumeni, quam edocti. Ipsae mu-
 „ lieres haereticae quam procaces! quae
 „ audeant docere, contendere, exor-
 „ cismos agere, curationes repromit-
 „ tere, forsitan et tingere. Ordina-

„ tiones eorum temerariae, leves, in-
 „ constantes. Nunc neophytos conlo-
 „ cant, nunc saeculo obstrictos, nunc apo-
 „ statas nostros, ut gloria eos obligent,
 „ quia veritate non possunt, Nusquam
 „ facilius proficitur, quam in castris
 „ rebellium: ubi ipsum esse illic, pro-
 „ mereri est. Itaque alius hodie Epi-
 „ scopus, cras laicus: hodie Diaco-
 „ nus, qui cras lector: hodie Pre-
 „ sbyter, qui cras laicus. Nam et lai-
 „ cis sacerdotalia munera injungunt.

S P I E G A Z I O N E

Qui Tertulliano come per giunta sopra la
 derrata, e per maggiormente dar a conosce-
 re la falsità dei dommi spacciati dagli Ere-
 tici, si mette a descrivere il sistema ordi-
 nario, con cui si governano, il quale com'è
 egli afferma apparisce frivolo affatto, terre-
 no, mondano, senza gravità, senz' autorità,
 senz' ordine e legge determinata, tutto in-
 fine conforme alla bugiarda lor professione.
 Siccome tutti però gli Eretici in questo s'ac-
 cordano, di rigettare cioè i veri dommi dell'
 Evangelio per sostituire ad essi i delirj del-
 la lor mente; così poco più poco meno con-
 vengono tra di loro nel sistema dell' esterna
 lor polizia. Io non farò dunque in questo
 luogo, se non se confrontare il ritratto,
 che il N. A. in questo capo ci dà di quel-

la degli Eretici de' suoi tempi colla disciplina de' Giansenisti per rilevarne la somiglianza. Ecchi sa forse, se un tale confronto giunger non possa a fare arrossire per suo bene alcun di quegl' infelici, che si diedero lor per seguaci senza conoscerli? Chi sa se forse questa dipintura non sia per farlo entrar in sospetto, che come tanto somiglian costoro agli Eretici de' primi secoli del Cristianesimo nel regolamento esteriore, così non li somiglino ancora nella multiplice falsità di que' dommi che spacciano per veraci? E benchè, non essendo ancor arrivata quest' Eresia a dilatare i suoi confini, come han fatto nel secolo decimosesto il Luternismo, e il Calvinismo, sino ad invader più Chiese, a piantar più cattedre, a radunar più Assemblee, ma trovandosi questi settarj quà, e colà dispersi senza capo, e senza cattedra (se pure dir non si voglia, che il loro capo oramai sia l' intruso, scismatico, illegittimo Vescovo della Chiesa d' Utrecht, e quella la loro cattedra) non possano aver da per tutto un egual sistema di disciplina; ad ogni modo quel che si sa di quella Chiesa, e de' costumi così de' Maestri, come de' seguaci quà, e là dispersi di una tal setta, paleserà credo abbastanza, com' io diceva la somiglianza, che han costoro grandissima cogli Eretici di que' primi giorni.

E per farmi con Tertulliano da capo. Il primo disordine, che nota egli nella disci-

plina di quelli si è, che tra loro non v'era distinzione alcuna tra il catecumeno, e il Fedele; tra il neofito, ed il provetto. Anorchè un etnico, e' dice, fosse venuto ad arrolarsi sotto le loro bandiere, l'avrebbon essi accettato senza considerazion, senza esamina, senza prova, e alla partecipazione ammesso l'avrebbero tostamente de' loro misterj. Ora questa facilità di ammetter così proseliti d'ogni sorte, non s'è forse manifestata, e non si scopre così nei primi, come nei recenti fautori del Giansenismo? Purchè uno addotti a chius'occhj la riprovata dottrina del Vescovo d'Ipri, purchè abbracci quella delle Riflessioni morali del P. Quenel, non è egli solo sicuro d'esser tosto ammesso come fratello, ma di sentirsi ancora esaltato nei fogli periodici del partito per un nuovo luminare, per un maestro in Israele, e di ottenere persino posti ad impieghi di non poco onore, e guadagno.

Il secondo carattere che il N. A. rileva nella disciplina de' Novatori de' suoi tempi quello è di distruggere ogni disciplina sotto pretesto di semplicità, accagionando di superstizione, o per servirmi della frase stessa di Tertulliano una spezie di Lenocinio chiamando la cura, che da noi Cristiani si prende di mantenerla: *Simplicitatem volunt esse prostrationem disciplinae; cujus penes nos curam lenocinium vocant*. Ma non sembra egli che Tertulliano abbia qui propriamente profetizzato

ciò ch'era per succedere a nostri dì in quelle disgraziate Diocesi, dove l'infezion Giansenistica si è propagata? Qual è il capo di disciplina, che non sia stato colà rovesciato del tutto o in parte almeno cangiato sotto lo spezzoso titolo di levare gli abusi, e ridur le cose alla primitiva semplicità? La liturgia, i Sacramenti, il Breviario, il culto delle sagre immagini, i digiuni, tutto ha sofferto abolizione, o riforma.

Più: gli Eretici, continua Tertulliano, fanno di leggeri lega con ogni razza d'uomini: *Pacem cum omnibus miscent*. Ecchè altro infatti significano i libercoli, che sbucano tratto tratto dai covaccioli de' Giansenisti, e che tanto predicano in materia di Religione la tolleranza, e la pretendono ricercata, e voluta dalle Leggi fondamentali dei Regni, e dalla politica degli Stati, se non il *pacem cum omnibus miscent* di Tertulliano? Ecchè altro se non se il *pacem cum omnibus miscent* vuol egli dire quel mettersi pressochè allo stesso livello dal nostro Sig. Analizzatore la *dottrina de' Gomaristi sulla Grazia, sulla predestinazione, sulla libertà, e sul merito* ch'è quanto a dire de' più stretti, e più rigorosi Calvinisti, colle sentenze di molti Teologi Cattolici? (Ved. l'Anal. §. 194.) Eh! diciamlo pur chiaro, che per un Giansenista poco monta che quei tali sieno o Luterani, o Calvinisti, o Zuingliani, o checchè altro; purchè s'accordino insieme

a mtover guerra alla vera Religione, son tutti socj, son tutti amici, tutti fratelli.

Andiamo innanzi. Costoro, dice Tertulliano, hanno per loro proprio carattere una superbia insoffribile: Essi credono di posseder soli i lumi più rari, l'erudizione più vasta, il saper più profondo, e tutto promettono di comunicare a coloro che lor si danno a discepoli: *Omnes tument, omnes scientiam pollicentur*. Se noi non avessimo un argomento incontrastabile di somigliante superbia nei Giansenisti per la universale resistenza di tutti alle più solenni definizioni della Chiesa; le sole lettere scritte da un moderno Giansenista sotto il nome di Teologo Piacentino, in cui egli coperto sotto questo titolo senza vergogna profonde nominatamente a se stesso le lodi più nauseanti, e tratta all'opposito da plebaglia, e da minuti Teologi tutti quelli, che senton diversamente da lui, non sarebbero queste una irrefragabile prova, che i recenti Novatori sopravanzano per questo capo tutti gli antichi? Le stesse donne infette d'eresia, segue Tertulliano, quanto mai sono baldanzose, ed arditate? Elleno osano d'innalzar cattedra, di agitar dispute, di prometter guarigioni &c. Ma non hanno fatto elleno appunto lo stesso le fanatiche di Porto-Reale? Non è ella questa una pittura vivissima di molte Damine sapute, e di alcune Vergini stolte, che gli ultimi tempi hanno guadagnate al parti-

to? Quell' *omnes scientiam pollicentur*, e un quadro di tutto il Giansenismo in una linea, che non potevasi esprimer meglio in un Tomo.

Della temerità poi delle ordinazioni, o promozioni cosa diremo? Il Pseudo-Vescovo d' Utrecht intruso 'contro tutte le Leggi a sedere su quella cattedra, basta per ogni prova. E così d' altri ministri d' inferior grado posti a governar anime, e a posseder benefizj, portativi dall' adulazione senz' altri meriti, che d' aver apostatato dalla Religione, e dal Chiostro, quanti esempj scandalosissimi non ci fa egli il prepotente partito vedere, e piagnere anche in Italia? Tanto è vero, conforme alla sentenza del N. A, che non v' ha luogo dove più facilmente s' ottengano avanzamenti, che presso i rubelli, tra i quali contasi per un gran merito il sol trovarsi: *Nusquam facilius proficitur quam in castris rebellium, ubi ipsum esse illic promereri est.*

Finalmente se tra i Giansenisti non veggonsi ingiunte ai laici le funzioni Sacerdotali, come dice Tertulliano; si vedon però i laici stessi sollevati al grado di consagradori col Sacerdote, giacchè per questo si sforzano di mostrare la pretesa necessità di comunicare gli astanti alla Messa colle particole allor consacrate, *ut dici possit eos vere et perfecte cum Sacerdote sacrificare.* Ma passiamo al seguente capo che si può dire una continuazione del presente.

CAPUT XLII.

„ De verbi autem administratione
„ quid dicam; cum hoc sit negotium
„ illis non Ethnicos consternendi, sed
„ nostros evertendi? Hanc magis glo-
„ riam captant, si stantibus ruinam,
„ non si jacentibus elevationem ope-
„ rentur, quoniam et ipsum opus eo-
„ rum non de suo proprio aedificio
„ venit, sed de veritatis destructione.
„ Nostra suffodiunt, ut sua aedificent.
„ Adime illis Legem Moysi, et Pro-
„ phetas, et Creatorem Deum, accu-
„ sationem eloqui non habent. Ita fit
„ ut ruinas facilius operentur stantium
„ aedificiorum, quam extructiones ja-
„ centium ruinarum. Ad haec solum-
„ modo opera humiles et blandi, et
„ summissi agunt. Ceterum nec suis
„ Praesidibus reverentiam norunt. Et
„ hoc est quod schismata apud hae-
„ reticos fere non sunt; quia cum sint;
„ non parent. Schisma est unitas ipsius.
„ Mentior si non etiam a regulis suis
„ variant inter se, dum unusquisque
„ proinde suo arbitrio modulatur, quae

„ accepit quemadmodum de suo arbitrio ea composuit ille qui tradidit.
 „ Agnoscit naturam suam, et originis suae morem, profectus rei. Idem licuit Valentinianis quod Valentino, idem Marcionitis quod Marcioni, de arbitrio suo fidem innovare. Denique penitus inspectae haereses omnes in multis cum auctoribus suis dissentientes deprehenduntur. Plerique nec Ecclesias habent, sine matre, sine sede; orbi fide, extorres, sine lare vagantur. „

SPIEGAZIONE

Tratta in questo capo primieramente Tertulliano dell'annunziar, che si fa dagli Eretici la pretesa Parola Evangelica, o predicando sia, o scrivendo: e afferma che tutto il loro impegno quello è di sovvertir con essa i veri Cristiani, non già di convertir gli infedeli: e che attribuiscono a maggior loro gloria la rovina dei credenti, che la risorsa dei miscredenti; sì che tutta la loro fabbrica sulle rovine s'innalzi della verità combattuta. Scavan eglino i fondamenti della nostra dottrina per servirsi di que' rottami ad innalzare la loro. Se si tolgono ad essi di mano le S. Scritture, non hanno con che batterci. E come tutta l'impresa loro, è di

rovesciar l'altrui fabbrica, così tutto mettono in opera a questo fine. A quest'oggetto si di distruggere fanno le viste d'esser umili, sommessi, piacevoli; del resto non sanno che cosa sia subordinazione, rispetto, mansuetudine.

Applichino pure i Giansenisti a se stessi queste parole, e veggano essi se in tutto lor non convengano. Tutti i loro maggiori sforzi per verità sono sempre stati diretti più tosto a questo fine di sedurre i figliuoli obbedienti della Chiesa, che di combattere, o convertire gl' increduli. E' vero che tra i Giansenisti ve n'è stato alcuno che ha scritto in difesa della Cristiana Religione contro gl' impugnatori di essa. La raccolta dei Pensieri di Pascal, e la recente Analisi del libro di Origene contro Celso, data fuori dal Sig. Tamburini, indicano che il primo coltivava una somigliaute idea, e l'altro la mandò anche ad effetto. Ma chi sa, se non sia forse stata questa medesima un arte per affidare i semplici, e per ingannarli? Certo è che in sostanza, insieme co' dommi della vera Religione pretendono poi costoro di frammischiarvi gli errori di Bajo, di Giansenio, di Quesnel, spacciando le cento e una proposizioni di quest'ultimo per altrettante verità di Fede, e la dottrina degli altri due per la dottrina stessa del grande Agostino. Ora non è egli chiaro che per tal modo quand'anche i Giansenisti avessero mai

so' loro scritti ottenuto di convincere un qualche incredulo, non avrebbero essi edificato, o almen edificato ad un tempo, e distratto? Conciosiachè non lo avrebber fatto passare altrimenti dall' errore alla verità, ma d'un errore in un altro. Assai meno poi potrebbero riuscire i Giansenisti nell' impresa di convertire alcun protestante; mettechè tanto è lungi dal verosimile che un seguace di Giansenio possa far cangiar sentimenti ad un Luterano, o ad un Calvinista, quanto costoro sostengono che la loro dottrina in materia di Grazia, e di libero arbitrio, *ne latum quidem unguem* si scosti da quella del Vescovo d' Ipri. Gli è dunque chiaro, e i loro scritti lo manifestano, che gli studj de' Giansenisti sono sì può dire diretti unicamente a sedurre i buoni Cattolici, e che a tale oggetto mostrano ne' libri, che stanno scrivendo una unzion, che rapisce, una dolcezza, che tocca, una sommissione, che incanta: *Molliti sunt sermones illorum super oleam*, si potrebbe ad essi applicare questa frase del Profeta. Ma guai che tanta dolcezza, e tanta umiltà sia sincera. Osservate la perversità con cui si sollevano contro i loro medesimi legittimi Superiori, che questo basterà a convincere ciascheduno della loro indocilità, e del nissun rispetto che nutrono verso di essi: *Nec suis Praesidibus reverentiam noverunt*. Io stimo che non occorran altre prove di ciò dopo la con-

tinua resistenza che fanno da oltre un secolo alle definizioni della Chiesa; ma se taluno amasse degli esempi ancor più recenti, legga tutte e tre, ma specialmente l'ultima lettera del così detto Teologo Piacentino, e veda come il Sig. Tamburini siasi ivi furiosamente scatenato contro il proprio degnissimo, e piissimo suo Vescovo, e contro le più rispettabili persone del Clero Bresciano, e ne resterà pienamente persuaso. Passiamo avanti.

Soggiugne il N. A. che presso gli Eretici non v'ha scisma, perchè se ve n'ha non apparisce, sendochè lo scisma è la loro unità. Quindi è che variano sempre tra loro, e discordano, modificando ciascun seguace dell'Eresia a suo capriccio, e riformando gl'insegnamenti, che fin dal nascere furon opera del capriccio. Così l'avanzamento di questo male partecipa sempre l'originaria natura: e siccome credette il Capo-Setta di poter innovare i veri dommi della nostra santissima Religione; una simile innovazione si credon lecita anch'essi i discepoli della sua falsa dottrina. Se di tai discrepanze e divisioni, si siano vedute anche nel Gianesismo, chiaro si fa dagl'innumerabili errori, che son venuti aggiungendo agli errori de' primi loro Maestri i novelli settatori di Gianesio. Arnaldo per esempio nel famoso congresso tenuto nel Borgo di s. Giacomo dopo la Bolla d'Innocenzo X. fra i Signori di Por-

to-Reale sostenne, che non si poteva appellare dalla Bolla di un Papa senza incorrer la taccia d' Eretico, ed il suo parere fu seguito da tutta quell' assemblea composta di trenta, e più persone le primarie del partito, le quali adottaron perciò la celebre distinzione tra *il diritto*, e *il fatto*, affin di deludere l' effetto della Bolla medesima. Dopo la pubblicazione della Bolla *Unigenitus* i Quesnellisti deposto ogni ribrezzo impugnaron apertamente questa seconda Bolla, e se ne appellarono al futuro Concilio. Più: ai primi Giansenisti non era ancora venuto in mente di attaccare siccome han fatto i moderni, molti de' più sacri diritti della Chiesa, che rispettarono, come sarebbe a dire la privativa podestà di lei circa gl' impedimenti dirimenti il Matrimonio, e quella di coartare ai Ministri del Sacramento della Penitenza la facoltà di assolvere validamente da certi peccati, con la riserva dei casi; e così pure rispettarono molti altri punti di disciplina, dai moderni Giansenisti apertamente di poi combattuti. Ecco però una 'spezie di scisma che divide i vecchj dai nuovi seguaci di una stessa Eresia. Ma ciò come ho detto non dee recar meraviglia, perchè in una setta ch' ebbe origine dalla divisione, la divisione medesima forma unità: *Agnoscit naturam suam, et originis suae morem profectus rei.*

••• Diciamo per ultimo con Tertulliano, che

molti Eretici, non hanno nè Chiesa nè Ma-
 dre, nè cattedra: ma senza sede, senza cre-
 denza, senza patria, senza stabile domici-
 lio vanno attorno vagando quai fuorusciti.
 E quì ricorre tosto al pensiero il celebre
 Arnaldo, e la vita profuga ch'ei condusse;
 e così alcun altro, che siccome gli fu com-
 pagnò nelle massime, lo fu del pari nelle
 avventure della raminga sua vita. Tal che
 si vede che per giusto divin giudizio il Gian-
 senismo ha dovuto anch'ei soggiacere a quel-
 la disgrazia, a cui sappiamo da Tertulliano,
 che furon già sottoposti non pochi Eretici
 de' suoi tempi.

CAPUT XLIII.

„ Notata sunt etiam commercia hae-
 „ reticorum cum Magis quam pluribus,
 „ cum Circulatoribus, cum Astrolo-
 „ gis, cum Philosophis, curiositati sci-
 „ licet deditis. *Quaerite, et invenie-*
 „ *tis* ubique meminerunt. Adeo et
 „ de genere conversationis qualitas Fi-
 „ dei aestimari potest: doctrinae iu-
 „ dex disciplina est. Negant Deum ti-
 „ mendum. Itaque libera sunt illis om-
 „ nia et soluta. Ubi autem Deus non
 „ timetur, nisi ubi non est? Ubi Deus

„ non est, nec veritas ulla est. Ubi
 „ veritas nulla est, merito et talis di-
 „ sciplina est. At ubi Deus, ibi me-
 „ tus in Deum, qui est initium Sapien-
 „ tiae. Ubi metus in Deum, ibi gra-
 „ vitas honesta, et diligentia adtoni-
 „ ta, et cura sollicita, et adlectio ex-
 „ plorata, et communicatio delibera-
 „ ta, et promotio emerita, et subjectio
 „ religiosa, et apparitio devota, et
 „ processio modesta, et Ecclesia uni-
 „ ta, et Dei omnia. „

SPIEGAZIONE

Anche il commercio tenuto dagli Eretici
 con certa razza di gente è un argomento
 per Tertulliano assai convincente per dichia-
 rar cattive le loro massime riguardo al dom-
 ma, essendo la sregolatezza della discipli-
 na, per ordinario un indizio che non ingan-
 na di quella perversità. Imperciocchè costoro,
 dic' egli, non conoscono timor di Dio,
 e lecita credonsi per conseguenza ogni cosa.
 Ma e dov'è, che Dio non si tema, conti-
 nua il N. A., se non se presso coloro, tra
 i quali Dio non si trova? Dove però non
 è Dio, non v'è neppur verità; dove non

v'è verità, bugiarda, e falsa ha da essere ancora la disciplina. All' incontro là dove Dio si trova, colà pur trovasi il suo timore, principio vero d'ogni sapienza, e dov'è il timor di Dio, colà fiorisce insiem col buon ordine ogni virtù. Così da par suo Tertulliano.

Intorno a che, io non dirò quì adesso che i Giansenisti sogliano far alleanza nè co' Maghi, nè co' Ciarlatani, nè cogli Astrologi, sendo de' begli anni che tutti questi impostori hanno perduta nel mondo ogni sorta di credito. Ma se parliamo di certi troppo curiosi indagatori delle cose, che il N.A. chiama Filosofi, e che han sempre in bocca il *Quaerite, et invenietis*, e abbagnar si lasciano troppo facilmente da ogni barlume di novella dottrina per correrle dietro, ed abbracciarla a chius' occhj; io sono d' avviso, che forse a nissun altra setta si possa meglio applicare questo passo di Tertulliano, quanto ai Giansenisti per la lega strettissima che hanno essi fatta con quelli. Le dottrine più stravaganti, le opinioni più nuove, più ardite, più contrarie al sentimento de' passati Teologi più rispettabili, le quali sono sbucate da parecchj anni in qua fuor del cervello di certe teste balzane di questo secolo illuminato, come dice un celebre Scrittore de' nostri dì, a fiaccole d' Inferno, non hanno forse trovato altri ammiratori, altri seguaci, nè altri socj più fidi con cui far

lega, che tra i partigiani miseri di Gianse-
nio. Se questo sia un contrasegno del loro
poco timor di Dio, e di tutte quell' altre
triste conseguenze, che ne trae Tertulliano,
lo lascio ad altri da investigare. (*)

(*) Racconta Enrico Alessandro Audainel nel re-
cente libro dato alla luce tradotto dal Francese col
seguente titolo = *Dei mezzi impiegati dall' Assemblée
Nazionale per distruggere nella Francia la Religione
Cattolica* = che i Giansemiti sono entrati in lega
co' Calvinisti, e cogli Atei pel rovesciamento colà della
Religione, e del Trono. Ecco le sue parole me-
desime. „ Era ben naturale che questi due partiti „
(quello cioè degli Atei se-dicenti Filosofi, e quel-
lo dei Calvinisti) „ si unissero. Lo stesso fine, gli
„ stessi mezzi; niente di meglio per accordarsi.
„ Ma quel che senza dubbio deve sorprendere è il
„ vedere questo partito accrescersi dalla Setta Gian-
„ senistica. Essa pure aveva i suoi capi all' Assem-
„ blea; e se la sua unione fu tarda, essa è oggi
„ forse la più zelante, la più ardente, ed al suo
„ momento essa sarà ancora la più utile ai disegni
„ de' sediziosi. „ Questo solo fatto bastar dovrebbe
per mio avviso per comprovare anche in questa par-
te affatto simili i seguaci miseri di Giansemita agli
Eretici de' primi secoli della Chiesa, ed insieme se
capaci fossero di arrossire, a coprirli di confusione.
Veggansi i diversi Opuscoli, che in questi ultimi
tempi sono esciti a provare il *Giacobinismo* ne' Gian-
senisti.

CAPUT XLIV.

„ Proinde haec pressioris apud nos
 „ testimonia disciplinae, ad probationem
 „ veritatis accedunt: a qua divertere
 „ nemini expedit, qui meminerit fu-
 „ turi iudicii, quo omnes necesse est
 „ apud Christi tribunal astare reddentes
 „ rationem, in primis ipsius Fidei.
 „ Quid ergo dicent qui illam supra-
 „ verint adulterio haeretico, virginem
 „ traditam a Christo? Credo allega-
 „ bunt, nihil unquam sibi ab illo, vel
 „ ab Apostolis ejus de saevis, et per-
 „ versis doctrinis futuris praenuntia-
 „ tum, et de cavendis, abominandis-
 „ que praeceptum. Agnoscant suam po-
 „ tius culpam, quam illorum, qui nos
 „ tanto ante praestruxerunt. Adjicient
 „ praeterea multa de auctoritate cujus-
 „ que doctoris haeretici, illos maxime
 „ doctrinae suae fidem confirmasse,
 „ mortuos suscitasse, debiles reformasse,
 „ futura significasse, uti merito Apo-
 „ stoli crederentur. Quasi nec hoc scri-
 „ ptum sit, venturos multos, qui etiam
 „ virtutes maximas ederent, ad falla-

„ ciam muniendam corruptae praedi-
„ cationis. Itaque veniam merebuntur.
„ Qui vero memores Dominicarum,
„ et Apostolicarum deuntiationum, in
„ fide integri steterint, credo de ve-
„ nia periclitabuntur, respondente Do-
„ mino: Praenuntiaveram plane futu-
„ ros fallaciae magistros in meo no-
„ mine, et Prophetarum, et Aposto-
„ lorum etiam; et discentibus meis
„ eadem ad vos praedica re mandaveram
„ semel Evangelium, et ejusdem re-
„ gulae doctrinam Apostolis meis de-
„ legaveram. Se quum vos non cre-
„ deritis, libuit mihi postea aliqua
„ inde mutare. Resurrectionem promi-
„ seram etiam carnis: sed recogitavi
„ ne implere non possem. Natum me
„ ostenderam ex Virgine: sed postea
„ turpe mihi visum est: patrem dix-
„ ram, qui solem et pluvias facit: sed
„ alius me Pater melior adoptavit. Pro-
„ hibueram vos aurem accomodare haec-
„ reticis; sed erravi. Talia capit opi-
„ nari eos, qui exorbitant, et fidei
„ veritatis periculum non cavent. „

CAPUT XLV.

„ Sed nunc quidem generaliter ac-
 „ tum est a nobis adversus haereticos
 „ omnes, certis, et justis, et necessa-
 „ riis Praescrptionibus repellendas a
 „ conlatione Scripturarum. De reli-
 „ quo, si Dei gratia annuerit, etiam
 „ specialiter quibusdam respondebimus.
 „ Haec in fide veritatis ci ... legentibus
 „ pax et gratia Domini nostri Jesu
 „ Christi in aeternum. „

SPIEGAZIONE

Chiude Tertulliano il suo libro con questi due capi, nel primo dei quali esorta i fedeli a non allontanarsi da quella dottrina e da quella Fede, che vien dichiarata, e confermata per vera anche dall'ordine, e dalla regolarità della sua disciplina, quale si è quella, che vige nella cattolica Chiesa, e ciò in vista di quel Divino giudizio, cui dovrem tutti un dì soggiacere per render conto ciascun di noi della Fede principalmente, che abbiám professata. Or che diranno allora soggiugne il N. A. coloro, che con ereticale stupro corrotta avranno questa Vergine immacolata? Passa poi egli ad annove-

rare, e far conoscere l'insussistenza di tutte quelle discolpe, che mai potessero produrre allora gli Eretici a giustificazion della loro apostasia, e mostra le assurde cose, che converrebbe mettere in bocca del divin Giudice, quando si avesse a dir che gli Eretici, dalla fede partendosi della Chiesa, avran presa la buona, e i figliuoli obbedienti di lei che attaccati stan fedelmente agl'insegnamenti della lor Madre, miseramente avessero fallita la strada della salute. Per ultimo nell'altro capo dice d'aver combattute in questo libro l'Eresie in generale, e di aver mostrato con certe giuste, e necessarie regole, o prescrizioni, che i loro fautori non si hanno da ammettere a contender nosco colle prove tratte dalla Divina Parola, e promette ancora di trattar poi di alcune Eresie in particolare, e di confutarle. Finisce col pregare à suoi lettori la pace, e la grazia di Gesù Cristo.

Dal sin qui detto ognuno può di per se di leggeri comprendere quale sia egli stato lo scopo di Tertulliano nello scrivere questo libro, e vale a dir quello di tor di mano agli Eretici quelle armi di cui s'abusa no per combattere le verità della cattolica nostra Fede. Egli non parla, è vero, che delle sole Scritture; ma quel che dice di quelle, anche della Tradizione si può dire per egual modo; ne v'ha ragione addotta da Tertulliano per escluder gli Eretici dal di

rito di valersi delle testimonianze de' Li-
 bri Santi; che non vaglia altresì per esclus-
 derli, dal far uso della Tradizione di cui;
 abusano egualmente, affine di poter quai ve-
 rità spacciare i loro errori. Senza quest'ar-
 mi! altro loro non resta che mostrarci altron-
 de, che le massime da loro sparse convengo-
 no perfettamente con quelle insegnate, e pre-
 dicate dagli Apostoli, la qual cosa provar
 non si può altrimenti, secondo il N. A.; fuor-
 chè mostrando che la loro dottrina s'accor-
 da colla dottrina delle Chiese Apostoliche,
 originarie, e matrici, delle quali nissun al-
 tra sussiste ora più se non la Romana. Ma
 se questo non posson eglino provare a noi,
 e noi ben possiamo all'opposito provar loro,
 che i dommi della falsa dottrina, che van-
 no spargendo, in cento capi dall' insegnamen-
 to discordano di questa Chiesa matrice, e
 che il *Villco di Dio*, il Vicario di Gesù Cri-
 sto, cui per officio s' aspetta d' impedire l'in-
 trusion dell' errore nella dottrina di tutte, e
 di ciaschedun' altra Chiesa, avrà con solenne
 decreto proscritti, e dichiarati discordi dall'
 insegnamento della sua Chiesa i loro errori;
 noi potremo, e dovremo senza più, rigettare
 i loro dommi non solo, ma gli autori tutti
 di essi, i fautori, i seguaci, come oppugna-
 tori della Cattolica Verità, e non figliuoli
 più, ma nemici della vera Chiesa di G. C.
 Ecco dunque un metodo facile, e alla capa-
 cità di tutti adattato, per convincere e per-

confondere senza molte dispute ogni sorta di Eretici. Qui riducesi per mio avviso in compendio la dottrina di tutto questo libro di Tertulliano: ed io mi appello al giudizio imparziale del Pubblico, acciò dal confronto del testo colla presente mia sposizione decida, se a me sia riuscito, siccome mi lusingo di esporla con esattezza più di quello che fatto abbia il celebre Analizzatore Cattedratico, che tante cose vi ha inserite del proprio, e contro la mente espressa del nostro Autore. Così la stessa Ecclesiastica Gioventù studiosa a riguardo della quale principalmente io mi protesto d'aver intrapresa questa fatica, conoscerà insieme con qual sicurezza potrebb' ella addottar certe massime, che il Sig. Tamburini ha capricciosamente introdotte nella sua Analisi, e che sono discordi cotanto, e lontane dai veri sentimenti del nostro Dottor Africano. Imperciocchè s' egli con manifesta frode, e al dispetto di tutte le regole della Logica, ha voluto regalarci come conseguenze derivanti dalle prescrizioni stabilite da Tertulliano, certe opinioni affatto singolari di lui, si può ben intendere qual fidanza egli si meriti da' suoi leggitori: *Qui per fallaciam veniant qualem fidem disputant? Cui veritati patrocinantur, qui eam commendacio inducunt?* (vid. supr. cap. 14.)

F I N E

INDICE

DELLE MATERIE.

- CAPUT I.** Come le eresie sono state permesse dalla Provvidenza, acciò la Fede nostra fosse più comprovata. pag. 1
Spiegazione de' sentimenti di Tertulliano sopra l'utilità che Dio ricava a vantaggio della sua Chiesa da queste tentazioni medesime, che l'affliggono. pag. 2
- CAPUT II.** Il vigore, che talvolta prendono le eresie, e la loro dilatazione, non dee recare scandolo. pag. 3
Spiegazione: come le eresie non commuovano i forti, ma facciano solo prevaricare i deboli nella Fede; quindi i loro progressi. pag. 5
- CAPUT III.** Ma per qualunque autorità e grado abbiano coloro, che errano, non per questo riceve alcuna conferma l'errore. pag. 9
Spiegazione: e come serva questo argomento a rispondere a que' moderni, che si fanno forti su la dottrina, e pretesa santità degli ultimi banditori della nuova eresia del Gianse-
nismo. pag. 11
- CAPUT IV.** Gesù Cristo ci ha già prevenuto con profetizzare e descrivere questi Maestri della bugia, acciò ce ne guardiamo. pag. 15
Spiegazione: della ipocrisia, solito carattere degli eretici. Come Tertulliano stabilisce la necessità di un *Tribunale infallibile* nella Chiesa, non soggetto all' esame privato. pag. 17.
Incominciano le male arti di Tamburini nel dare un senso del tutto opposto al Testo, che finge di analizzare. pag. 20.
- CAPUT V.** Consequenze dell'eresie, e degli scismi. pag. 22.

- Spiegazione*: come i disseminatori d' errore, per quanto affettino regolarità non meritano buon concetto. pag. 23
- CAPUT VI.** Il dogma cattolico opposto all'eresia, è invariabile, e prende la sua origine degli Apostoli. pag. 24
- Spiegazione.* Si applicano al Giansenista i principj, mostrando come da essi restano condannati di novità. pag. 26
- CAPUT VII.** Le sottigliezze umane, origine dell'eresie: il vero credente è semplice, e docile di cuore. pag. 28. 29
- Spiegazione:* pag. 30
- CAPUT VIII.** Obbiezione degli Eretici, che bisogna cercare per ritrovare: come debba intendersi. pag. 31
- Spiegazione.* Regola di spiegare la Scrittura dal suo pieno contesto pag. 36. Quanto stortamente Tamburini dedaca quindi la sottrazione della grazia ai Gentili. pag. 37. 38
- CAPUT IX.** Come nelle cose di Fede l'aver trovato la verità, dà termine a ogni ricerca ulteriore. pag. 39. 47
- Spiegazione.* pag. 41
- CAPUT X.** Assutdi che conseguirebbero se dovessero sempre proseguirsi le ricerche, e l'esame in materia di Fede. pag. 42
- Spiegazione.* Differenza di chi continua a esaminare per conferma della verità che già crede; ed è lodevole: da chi sempre ricerca per indebolire, o aggiugnere sopra il dōmma deciso; ed è condannabile. pag. 46
- CAPUT XI.** Errore, e disordini di chi va a cercare la Fede da privati Autori, anzichè dall'insegnamento della Chiesa. pag. 47
- Spiegazione.* Quanto cadasi in tal disordine ne' nostri tempi. pag. 50
- CAPUT XII.** Si debbono evitare le ricerche della Fede sopra i libri degli eretici. pag. 51. 57. 58

- Spiegazione*: e come nella scelta delle sentenze adiafore bisogna tenersi alle più conformi alla dottrina della Chiesa. pag. 14
- CAPUT XIII.** Simbolo Apostolico, regola del Cristiano. pag. 55
- CAPUT XIV.** Fermezza di questa regola pag. 56
- Spiegazione.* Si ritorna con più sviluppo (V. pag. 46.) alla regola di distinguere quando l'esame Teologico è lodevole, e quando è eretico. La docilità verso l'insegnamento della Chiesa ne è la gran tessera. Come Tamburini introduce quivi a rovescio il sistema del suo partito, e la condanna de' suoi Avversari. pag. 61 a 69
- CAPUT XV & XVI.** Si rigettano gli eretici dall'uso delle Scritture. pag. 69 70. 72
- CAPUT XVII.** Si continua a dar ragione di questo assunto. pag. 74
- Spiegazione.* pag. 75
- CAPUT XVIII.** Fallacia di chi si promette buon esito dall'uso delle Scritture nella disputa coll'eretico. pag. 77.
- CAPUT XIX. & XX.** Prosiegue. Ragioni intrinseche, per le quali il cattolico, e non l'eretico, ha diritto di valersi delle Scritture. pag. 78.82.83
- Spiegazione.* Necessità della divina assistenza in chi dee custodire il vero senso delle Scritture. pag. 79. 80. Come la sedicente Chiesa di Utrecht abbia quindi perduto ogni carattere di apostolicità. pag. 86
- CAPUT XXI.** La gran Regola di Tertulliano, che è quasi lo scopo intero di questo libro: = Che ogni dottrina si riconosce ortodossa ed eretica dal confronto con quella delle Chiese immediatamente Apostoliche = , pag. 87 88
- Spiegazione.* Come non rimanendo ora altra Chiesa d'immediata origine Apostolica, se non che la Romana; questo solo basta a peren-

toria condanna de' Giansenisti, che apertamente ne ripudiano la dottrina. Contorcimenti di Tamburini per eludere questo colpo: Specialmente col ripiego de' Concilij Generali. &c. pag. 91 a 115

CAPUT XXII., XXIII. & XXIV. XXV. Si sciogliono le obbiezioni contro la regola esposta. pag. 115. 121. 130. 137

Spiegazione. Di alcune vecchie obbiezioni degli eretici contro le decisioni Pontificie. Del Cesa ripreso da S. Paolo, e come vi risponde Tertulliano. Simile replica circa la pretesa caduta di Papa Onorio. Tutto si applica ai partitanti moderni &c. pag. 123. a 133
Specialmente riguardo a alcuni testi Scritturali. pag. 139 a 142

CAPUT XXVI. Come gli Apostoli riceverono, e tramandarono tutta la dottrina, che era necessaria alla Chiesa. pag. 142

Spiegazione. pag. 146

CAPUT XXVII., XXVIII. Come nelle Chiese Apostoliche non potè alterarsi il deposito della Fede lasciato loro da' fondatori. p. 147. 150. 152

Spiegazione: Comunicare colla Chiesa Romana è una pruova dell'integrità della Fede. pag. 150. Applicazione di queste dottrine di Tertulliano in conferma dell'autorità del Successor di S. Pietro sopra tutta la Chiesa, e della di lui infallibilità, contro gli attacchi de' Giansenisti. pag. 153

CAPUT XXIX. Continuazione della pruova dagli assurdi che verrebbero, se nelle Chiese Apostoliche si alterasse la purità della Fede. p. 159

Spiegazione. Quindi va in rovina il capitale errore de' Giansenisti su pretesi *oscuramenti* della dottrina ecclesiastica. pag. 160

CAPUT XXX. XXXI. Come tutti gli eretici son condannati dal solo essere *posteriori* al Vangelo. Marcioniti, Valentiniani, Apelliti, Ni-

- gidio, Ermogene &c. pag. 163. 172
Spiegazione. Ai Giansenisti ed al loro *Augustinus* convengono questi caratteri di novità, e come la Chiesa giustamente esige che si ricredano. pag. 166. E come per risalire alla dottrina dell' antichità non serva interpretare S. Agostino o altri Padri a suo modo, ma bisogni sempre ricorrere all' insegnamento delle Chiese apostoliche. pag. 173
- CAPUT XXXII. XXXIII. Della successione delle Chiese; tutti gli eretici restan conquistati dal non poter dimostrare la serie de' loro Vescovi che risalga agli Apostoli. pag. 175. 181
Spiegazione. Come quindi resti confutato il sig. Tamburini. pag. 179
- CAPUT XXXIV. Speciale deformità dell' eresia de' suoi tempi, e loro simile condanna dalla *posteriorità* a' tempi Apostolici. pag. 184
- CAPUT XXXV. Gli eretici non possono ritorcere questi argomenti contro la Chiesa cattolica. 188
- CAPUT XXXVI. et XXXVII. Pregj della prima Chiesa Apostolica la Romana, e come le altre Chiese accordino con lei la loro dottrina. p. 190. 204
Spiegazione. Si portano i Giansenisti a questo confronto della Chiesa Romana. p. 196 a 200
- CAPUT XXXVIII. e XXXIX. Del corrompimento delle Scritture proprio degli eretici. p. 206. 211
Spiegazione. Così il sig. Tamburini ha corrotto l' Analisi di Tertulliano. pag. 216
- CAPUT XL. XLI. et XLII. Altre arti degli eretici, e loro condotta esteriore. pag. 218. 220
Spiegazione. Giansenisti lodatori di loro stessi, affettatori di riforma, tolleranti di ogni altro partito, superbi &c. pag. 221. ad 232
- CAPUT XLIII. XLIV. XLV. Eretici in lega fra loro: esortazione ai Cattolici di star fermi nella fede. pag. 233. 237
Spiegazione Giansenisti in lega co' moderni Filosofi. Conclusione dell' opera. pag. 235. 247











